

RESOCONTO STENOGRAFICO

244.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	22235	zioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi (2335).	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare:		PRESIDENTE	22241, 22243, 22244
PRESIDENTE	22237, 22238	MARTINAT UGO (MSI-DN)	22243
TEODORI MASSIMO (PR)	22237	PROVANTINI ALBERTO (PCI)	22241
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	22238	TAMINO GIANNI (DP)	22243
Disegni di legge:		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
(Annunzio)	22236	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente ineducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di per-	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22236		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Conversione in legge, con modifica-			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

PAG.	PAG.
<p>sonne giuridiche e di imprese (2321). PRESIDENTE 22244</p> <p>Proposte di legge: (Annunzio) 22235 (Assegnazione a Commissione in sede referente) 22236</p> <p>Proposta di legge costituzionale: (Annunzio) 22235</p> <p>Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio) 22269</p> <p>Interrogazioni urgenti sulla situazione determinatasi nel paese a seguito dell'ondata di maltempo (Svolgi- mento): PRESIDENTE 22246, 22254, 22260, 22261, 22263, 22264, 22265, 22266, 22267 BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .22247, 22265, 22266, 22267 BARCA LUCIANO (PCI)22247, 22260 BECCHETTI ITALO (DC) 22246</p>	<p>GUALANDI ENRICO (PCI)22248, 22263 MARRUCCI ENRICO (PCI)22247, 22260 POLLICE GUIDO (DP)22247, 22264 RUTELLI FRANCESCO (PR)22247, 22267 SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro dei tra- sporti</i>22249, 22265 ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i>22254, 22263</p> <p>Risoluzioni: (Annunzio) 22269</p> <p>Consigli regionali: (Trasmissione di documenti) 22237</p> <p>Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE . . 22238, 22239, 22240, 22241 BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 22240 GITTI TARCISIO (DC)22239, 22240 POCHETTI MARIO (PCI)22238, 22239 RUTELLI FRANCESCO (PR) 22240</p> <p>Ordine del giorno della seduta di do- mani 22269</p>

La seduta comincia alle 16,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amato, Andreotti, Balzamo, Bianco, Facchetti, Marte Ferrari, Fioret, Lobianco, Martino, Righi, Salerno, Serrentino e Tancredi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 gennaio 1985, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: «Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura» (2446);

GUALANDI ed altri: «Nuove disposizioni sul trattamento normativo ed economico dei rappresentanti di lista, componenti dei seggi elettorali per le elezioni politiche, amministrative, europee e in occasione di *referendum*» (2447);

SODANO: «Norme per l'assunzione, tramite concorso, presso il Ministero della difesa di talune categorie di personale dipendente da ditte appaltatrici» (2448);

SODANO: «Norme sul controllo della vendita delle armi» (2449);

SODANO: «Estensione della legge 15 febbraio 1974, n. 36, ad alcune categorie di lavoratori, ex dipendenti civili e militari, della pubblica amministrazione il cui rapporto di lavoro è stato risolto per motivi politici, militari, religiosi, razziali» (2450).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

FERRARA ed altri: «Revisione del titolo I della parte II della Costituzione concernente la riforma unicamerale del Parlamento, del sistema delle fonti legislative, l'istituzione del referendum propositivo e l'attribuzione di poteri al Parlamento ed al corpo elettorale per garantire il diritto alla pace» (2452).

Sarà stampata e distribuita.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985» (2451).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BATTISTUZZI: «Norme per il libero accesso alle informazioni sulle alterazioni ambientali» (2301) (con parere della II, della IV, della V e della IX Commissione);

RUSSO FRANCO ed altri: «Norme per il diritto all'accesso e all'informazione relativi ai documenti amministrativi dei poteri e dei servizi pubblici locali» (2365) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

II Commissione (Interni):

BERSELLI e TASSI: «Istituzione della provincia di Rimini» (2319) (con parere della I e della V Commissione);

LA GANGA ed altri: «Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali» (2367) (con parere della I Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo eu-

ropeo sul trasferimento di responsabilità verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980» (2290) (con parere della I, della II, della IV, della V e della X Commissione);

«Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per i satelliti di telecomunicazione (EUTELSAT), adottato a Parigi il 15 dicembre 1983» (2332) (con parere della X Commissione);

S. 913. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sulla juta e sui prodotti di juta, adottato a Ginevra il 1° ottobre 1982» (approvato dal Senato) (2395) (con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per evitare evasioni tributarie connesse al trasferimento dei beni e diritti» (2384) (con parere della I e della VI Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense» (2385) (con parere della V e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FERRARI MARTE ed altri: «Rivalutazione dei trattamenti pensionistici di guerra» (2386) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: «Modifiche alla legge 4 agosto 1977, n. 517, concernente norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonchè altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico» (2406) (con parere della I Commissione);

X Commissione (Trasporti):

PARLATO ed altri: «Disposizioni per l'aumento del contributo dello Stato al Con-

sorzio autonomo del porto di Napoli e per l'istituzione del regime doganale del porto franco» (1872) (con parere della V e della VI Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

S. 865. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra l'Italia e il Canada, con allegato, firmato a Roma il 6 maggio 1981» (approvato dal Senato) (2393) (con parere della I Commissione).

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre, sono pervenute mozioni e risoluzioni dai consigli regionali della Lombardia e delle Marche.

Questi documenti sono stati trasmessi alla Commissione competente per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il numero prescritto di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

TEODORI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui "fondi neri" dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse» (doc. XXII, n. 4).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, la stampa ha dato notizia che ieri la Guardia di finanza di Milano ha restituito all'IRI 138 miliardi recuperati dai «fondi neri».

Questi 138 miliardi provengono dal bottino della più grande rapina del secolo: io credo che i cineasti, che hanno realizzato altri film su temi di questo genere, potranno sbizzarrirsi su quella che senza dubbio è la maggior rapina che sia stata mai compiuta ai danni dello Stato, ai danni dei cittadini italiani.

A fronte dei 138 miliardi restituiti, stando a quanto dicono i magistrati che stanno indagando in materia, ce ne sarebbero almeno altri 170, finiti nelle tasche di qualcuno. Questa rapina ai danni dello Stato, ai danni della collettività dei cittadini italiani, è stata effettuata da dirigenti dell'IRI, dell'Italstat, dell'Italstrade, per alcuni dei quali è stato emesso mandato di cattura o comunicazione giudiziaria, mentre per altri, che siedono sui banchi del Parlamento, è stata richiesta l'autorizzazione a procedere; ovvero questa rapina è stata commessa da un'associazione a delinquere su mandato di partiti, di uomini politici, di giornali, di giornalisti, stando alle voci; noi non lo sappiamo.

Ebbene, colleghi deputati, noi consideriamo scandaloso che il Parlamento rimanga silenzioso di fronte a questa rapina ai danni dei cittadini italiani. La Commissione competente, bilancio e partecipazioni statali, finora è stata del tutto assente; fino a questo momento non ha avuto neppure il buon gusto di convocare i responsabili, passati e presenti, di queste società ed enti di diritto pubblico perché rendessero conto al Parlamento di quella che, lo ripeto, è la più grande rapina che sia stata realizzata nella storia della Repubblica.

Un mese fa, noi deputati radicali abbiamo presentato la richiesta della costituzione di una Commissione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI. Lo abbiamo fatto perché riteniamo che un Parlamento non possa rimanere semplice

spettatore di fronte a fatti del genere, limitandosi ad aspettare che la giustizia faccia il suo corso. Una cosa, infatti, sono le questioni penali, che riguardano la giustizia; altra cosa è il diritto del Parlamento di conoscere la verità su questa rapina, su questa messa in vendita, o meglio, svendita, dello Stato. È urgente, colleghi deputati, che il Parlamento esca dal silenzio, perché altrimenti il suo atteggiamento sarebbe doloso e colposo. È urgente che si usino gli strumenti che la Costituzione prevede. Lo si può fare in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali, con lo svolgimento di indagini conoscitive; lo si può fare, a nostro avviso, attraverso una Commissione di inchiesta parlamentare, sia essa monocamerale, come noi preferiremmo per ragioni di efficienza, oppure bicamerale.

È per questo, colleghi deputati, che noi vi invitiamo a votare questa dichiarazione di urgenza, che è soprattutto una urgenza di fronte ai nostri doveri: che ancora una volta il Parlamento non segua, non arrivi in ritardo, non arrivi a cose fatte! Perché, se un minimo ancora noi teniamo e voi tenete a che il Parlamento svolga le sue funzioni — e, prima fra tutte, c'è sempre di più la funzione di controllo, come ognuno di noi ben sa — è urgente che, su questa rapina del secolo, questo ramo del Parlamento levi subito la sua voce, e la sua voce autorevole, per porre fine alla lievitazione di voci, attraverso le quali si preparano dossier, si preparano ricatti, attraverso le quali si distrugge e si inquina questa Repubblica.

È per questo che noi vi invitiamo a votare a favore della dichiarazione di urgenza e quindi a passare nelle sedi appropriate, affinché questa iniziativa di controllo, questa Commissione di inchiesta possa immediatamente essere istituita e mettersi al lavoro.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifiche alla legge 16 dicembre 1977, n. 904» (2408) *(con parere della IV e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

«Modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti» (2382) *(con parere della III, della IV e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, in base all'articolo 41 del regolamento.

Mi rendo conto, signor Presidente, che per inserire all'ordine del giorno della Camera dei deputati un qualsiasi altro argomento che debba essere discusso e sul quale si debba deliberare bisognerebbe votare ai sensi dell'articolo 27 del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

regolamento. Debbo però far rilevare, signor Presidente, che in Italia si è determinata una situazione drammatica per molte città e drammatica anche per intere regioni del nostro paese. Da parte di queste regioni, signor Presidente, è stata chiesta al Governo la dichiarazione di stato di emergenza.

D'altronde, non ho bisogno di illustrare le condizioni in cui versano queste regioni perché le immagini della televisione e le notizie apparse sui giornali in questi giorni hanno reso abbastanza drammaticamente il quadro della situazione. Ora, noi ritenevamo che un Governo sensibile di fronte a siffatta situazione sarebbe dovuto venire qui in Assemblea a riferire sullo stato nel quale si trovano tali regioni e, più in generale, il nostro paese, e sulle misure che ha preso o intende prendere per far fronte intanto all'emergenza vera e propria, e poi per dirci quali interventi sulle strutture ha compiuto o intende compiere.

Signor Presidente, nonostante il fatto che il Governo non sia venuto qui in Assemblea, noi sollecitiamo il Presidente del Consiglio dei ministri o i rappresentanti dei ministeri dell'agricoltura, della protezione civile, dei lavori pubblici e dei trasporti a venirci a dire che cosa sta succedendo e quali iniziative il Governo sta assumendo in questa situazione.

In questi giorni, si è cercato di rendere responsabile della situazione questo o quello, in modo particolare — mi è parso — il sindaco di Roma. Tuttavia, poiché non credo che possa essere attribuito alla responsabilità del sindaco di Roma quanto sta avvenendo in tutta Italia, il Governo ci venga a dire finalmente che cosa intende fare e quando intende presentarsi in Parlamento per riferire al riguardo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lei ha anticipato con una sua richiesta — di cui ci occuperemo immediatamente — un problema che si pone per la giornata di oggi, e cioè se sia possibile procedere al seguito del dibattito, ed in particolare all'esame degli articoli e degli emenda-

menti, nonché alla votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 2335 e 2321 e dei progetti di legge nn. 1833 e 956.

Mi sembra che, per ragioni che non dipendono certamente dalla volontà dei singoli, sia abbastanza difficile prevedere votazioni dell'Assemblea nella situazione attuale. Proporrei allora di chiedere al Governo se è disponibile a venire qui ad illustrare, anche in risposta alle numerose interrogazioni che in proposito sono state presentate, la situazione che si è determinata in seguito all'ondata di maltempo che ha sconvolto il nostro paese. Nel frattempo, mentre prendiamo contatti con il Governo per sapere se è nelle condizioni di intervenire, ritengo che si possa proseguire l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, per quel poco che sarà possibile con l'illustrazione degli emendamenti, rinviando alla seduta di domani le votazioni.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Noi concordiamo con la proposta da lei avanzata, anche se dobbiamo dire con estrema chiarezza che il gruppo comunista, i cui deputati sono presenti in numero considerevole in aula, è in grado di affrontare votazioni anche nella seduta di oggi. In ogni caso, tenuto conto delle difficoltà oggettive che il paese sta attraversando, non siamo contrari a che nella giornata di oggi ci si limiti all'esame degli articoli e degli emendamenti, rinviando a domani la votazione finale dei provvedimenti già esaminati nella seduta di ieri e degli altri due che figurano all'ordine del giorno dell'odierna seduta.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, l'onorevole Pochetti ha già fatto riferimento alle condizioni di emergenza in cui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

si trovano alcune regioni d'Italia; non aggiungo nulla, anche perché mi auguro che aggiungerà parole più significative ed esaurienti il Governo. Dichiaro semplicemente che per questa parte ci associamo alle sue proposte, signor Presidente.

Per quanto riguarda la proposta di votare nella giornata di domani, se la situazione è quella che abbiamo visto dalle immagini in televisione, e che presumo risulterà confermata dalle parole del Governo, credo che sia abbastanza azzardato pensare di votare domani con il *plenum* dell'Assemblea necessario per la validità delle sue deliberazioni. Qui non si tratta della presenza dei deputati di un gruppo o dell'altro. Sappiamo, per esempio, che il gruppo comunista era stato convocato a Roma per la giornata di lunedì, allo scopo di seguire seminari interni, che altri gruppi svolgono in altre giornate. Il gruppo comunista si è trovato dunque ad avere un giorno in più a disposizione per far raggiungere ai suoi deputati la capitale. Altri gruppi non si sono trovati in tale situazione e il mio — non ho difficoltà a dirlo — era stato convocato per questa mattina, per il lavoro in Commissione, e per oggi pomeriggio, per le votazioni in aula.

In sostanza, a meno che non si verifichi un miracolo meteorologico, che rovesci completamente le attuali condizioni, non credo che sia possibile già ora prevedere per domani il rientro dei colleghi, soprattutto dalle regioni del nord, dove gli aeroporti e le stazioni ferroviarie non sono in condizioni di assicurare il trasporto di passeggeri, a meno che non si vogliano ipotizzare viaggi di dodici o quindici ore.

PRESIDENTE. Non è certo vietato, una volta ogni tanto, fare un viaggio di quattordici o quindici ore.

TARCISIO GITTI. Per carità, sempre che vi sia la certezza di arrivare, che in questo caso non è affatto garantita.

Quindi, signor Presidente, siamo d'accordo con la proposta, pur sapendo che si debba fin d'ora prendere seriamente in considerazione (se necessario anche in

una riunione della Conferenza dei capigruppo, che mi permetto di sollecitare) la possibilità che anche domani si possa non essere in condizione di votare, non essendo certi di poter contare sul numero legale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Siamo pienamente d'accordo sull'opportunità che il Governo venga, adeguatamente rappresentato, a dirci con urgenza come stiano le cose e quali siano le iniziative da assumere o già assunte.

Per quanto riguarda l'opportunità di non procedere oggi a votazioni e di rinviarle ad altra seduta, noi, signor Presidente, ci rimettiamo alle decisioni che lei vorrà prendere in relazione alla oggettiva situazione di fatto.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. A nome del mio gruppo, signor Presidente, voglio osservare che, se appare ragionevole che oggi si rinviino le votazioni previste, altrettanto non si può dire, allo stato, per la seduta di domani. Come del resto lei stessa ha già osservato, ci si può ben far carico di un viaggio anche difficile: lo fanno tutti i cittadini che devono recarsi a lavorare magari in città diverse dalla propria e non si vede per quale ragione non possano farlo i membri del Parlamento, salvo che ciò non sia assolutamente impossibile.

Pertanto, in considerazione anche dell'importanza dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, il nostro gruppo si riserva di esprimere domani le proprie valutazioni circa l'opportunità di rinviare ancora le votazioni. E lo faremo in base alle effettive condizioni del sistema dei trasporti nel nostro paese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

ENRICO GUALANDI. Allora domani votate?

FRANCO PIRO. Quella dell'onorevole Gualandi è una legittima curiosità: perché non rispondete?

PRESIDENTE. Eviterei, per il momento, di parlare di domani. Infatti, dagli interventi dei colleghi, che tra l'altro rievocano tutti cariche direttive all'interno dei rispettivi gruppi, mi pare di capire che non vi sono obiezioni a che oggi si affrontino i vari punti all'ordine del giorno senza giungere a votazioni, che sarebbero rinviate a domani (o ad una prossima seduta).

Intanto, sono del parere che si debba senz'altro chiedere al Governo di venire a riferire alla Camera sulla situazione determinatasi in Italia in seguito al maltempo. Poi, per quanto riguarda domani, ricordo che l'ordine del giorno relativo sarà approvato soltanto alla fine della seduta, e non vi è dubbio che prima di formularlo sia necessaria una riunione, per quanto breve, della Conferenza dei presidenti di gruppo, riunione che mi riservo di convocare appena possibile, comunicandolo qui in aula.

Ritengo, pertanto, che si possa ora passare al terzo punto dell'odierno ordine del giorno, nei limiti che ho prima illustrato, in attesa che il Governo sia in grado di venire a rispondere alle interrogazioni già presentate in ordine ai problemi determinatisi per le condizioni atmosferiche esistenti nel paese.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi (2335).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi.

Ricordo che, nella seduta di ieri, si è conclusa la discussione sulle linee generali, con le repliche del relatore e del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

Il personale in carico alle società costituite ai sensi delle leggi 28 novembre 1980, n. 784, 27 settembre 1982, n. 684, 23 dicembre 1982, n. 944, 5 marzo 1982, n. 63, e 31 maggio 1984, n. 193, assunto e da assumere, potrà continuare a godere del trattamento di cui all'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modifiche, per un periodo massimo di 30 mesi, a decorrere dal 1° gennaio 1985».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi, e lo farà — come ha esaurientemente argomentato nel corso della discussione generale il collega Picchetti — perché si tratta di un atto dovuto. Sia chiaro, però, che tale atto è dovuto alle migliaia di lavoratori interessati, al fine di evitare loro il licenziamento e di fare in modo che sia possibile, nel tempo a disposizione previsto, ricercare ad attuare concretamente misure che consentano alle singole imprese in crisi di costruire alternative imprenditoriali e produttive valide.

Non si tratta certo, invece, di un atto dovuto, né da parte del Parlamento, né, tanto meno, da parte del gruppo comunista, nei confronti del Governo. Abbiamo colto anche questa occasione per denunciare l'assenza di una politica industriale dell'Esecutivo e non ci rallegriamo di aver dovuto avanzare questo rilievo per l'ennesima volta, perché avremmo preferito che il Governo avesse presentato, come è suo dovere, un complesso di provvedimenti in materia di politica industriale, sui quali misurarsi e sviluppare un confronto reale tra le tesi del Governo e quelle dell'opposizione, le quali possono avere obiettivi diversi e persino opposti, ma devono necessariamente trovare una sede di discussione.

Dinanzi a tale constatazione e a tale contestazione obiettiva, il rappresentante del Governo ha saputo solo replicare che non è possibile separare la politica industriale da quella economica, in quanto la politica industriale può consistere a volte — ha detto il senatore Zito — nell'adozione di taluni provvedimenti, ma deve corrispondere ad una serie di indirizzi. Devo dire, però, senatore Zito, che è difficile immaginare una politica industriale del Governo in mancanza di indirizzi generali ed in mancanza di provvedimenti.

Non solo noi sosteniamo ciò; proprio stamane, infatti, l'onorevole rappresentante del Governo ha avuto modo di ascoltare un collega della democrazia cristiana, il presidente della Commissione industria, che ha denunciato come a tutt'oggi il Governo non abbia emanato e neanche proposto alcun provvedimento legislativo in materia di politica industriale, stante il fatto che il disegno di legge Altissimo non è riuscito a fare quei quattro passi tra Palazzo Chigi e Montecitorio, non è cioè giunto all'esame di quest'Assemblea, non avendolo consentito il Governo.

Non parliamo, poi, dei singoli provvedimenti in materia industriale. Eppure, sul piano della ricerca degli strumenti per dare una risposta alla crisi, vi è stato un atto della Camera che definirei esemplare, nell'approvazione del progetto di

legge relativo alla cooperazione nelle aree di crisi. Tale deliberazione, avvenuta all'unanimità, è dovuta, però, alla proposta da noi avanzata, cui è seguita con un anno di ritardo la presentazione del disegno di legge governativo. Analoga situazione è quella concernente la riforma della GEPI, in ordine alla quale sono giunte prima la nostra proposta e, poi, quelle degli altri gruppi.

Per quanto riguarda, inoltre, la legge Prodi, concernente materia in riferimento alla quale è all'ordine del giorno dell'odierna seduta la discussione di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, il rappresentante del Governo ci ha detto che il ministro dell'industria ha sottoposto in maggio un testo al concerto degli altri ministri competenti, testo che, però, non trova la luce. Ma se il concerto questo Governo non riesce ad attuarlo né su un provvedimento di carattere generale né su disegni di legge di carattere particolare, la ragione di ciò risiede nel fatto che ognuno suona una musica diversa; e non è ulteriormente tollerabile, signor Presidente, assistere ad un coro di carte bianche, come avviene su tutti i fronti, sia per quanto riguarda i punti di crisi, sia per quanto riguarda lo sviluppo.

Non si tratta, per altro, di situazioni di crisi concernenti le piccole e le medie imprese, ma di situazioni concernenti imprese che appartengono a più grandi gruppi industriali italiani, dalla FIAT alla Montedison, dalla Bastogi alla Pozzi, alla SNIA. Si tratta di prendere in considerazione scelte gravi compiute da queste grandi aziende, scelte concernenti la chiusura di fabbriche, rispetto alle quali, in alcuni casi, si è già delineata una soluzione imprenditoriale alternativa. Su questo noi non firmeremo, sia chiaro, cambiali in bianco, neppure alla GEPI perché paghi il conto con i soldi pubblici a questi colossi. Semmai, quest'ultimi dovranno essere chiamati a pagare. Al contrario si dovrà dare avvio a soluzioni imprenditoriali e produttive valide, nei tempi certi e comunque possibili che stabilisce questo decreto-legge.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale voterà contro la conversione di questo decreto-legge. Ci rendiamo perfettamente conto che quanto previsto in questo provvedimento metterà in crisi alcune migliaia di lavoratori — che percepiscono la cassa integrazione guadagni — i quali attendono l'intervento della GEPI che dovrà dare loro un sostegno. Ci rendiamo però conto che occorre avere il coraggio di denunciare pubblicamente gli sperperi ed i costi, connessi alla cassa integrazione, che da troppo tempo la collettività sopporta. Vi sono settori in crisi da anni con lavoratori in cassa integrazione da più di 10 anni; tali lavoratori in larga parte svolgono un lavoro nero.

Tra pochi giorni, in quest'aula, si discuterà del pacchetto Visentini sull'evasione fiscale, particolarmente su quella dei lavoratori autonomi. Sarebbe invece necessario ed urgente che il Governo esaminasse anche la questione relativa alla cosiddetta evasione da lavoro nero. Provengo da una regione, il Piemonte, che ha decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione speciale da 5,6,7 anni. È noto ai piemontesi che una larga parte di questi lavoratori svolge un secondo lavoro, anzi un unico lavoro, percependo comunque la cassa integrazione. Occorre allora avere il coraggio di riformare questo istituto per impedire che vi sia un doppio danno. Infatti, la cassa integrazione non solo rappresenta un enorme costo per la collettività, ma permette a migliaia di lavoratori di sottrarre occupazione soprattutto ai giovani in cerca di primo impiego.

Questo è il primo motivo per il quale voteremo contro questo provvedimento. Il secondo motivo è che noi sollecitiamo da anni una riforma della GEPI che, allo stato attuale, non funziona più ed assorbe migliaia di miliardi senza dare alcuna dimostrazione pratica della sua efficienza.

Essa di fatto mantiene in vita aziende che sono decotte. Questi sono i motivi di fondo che inducono il gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale a votare contro questo decreto-legge (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. La posizione del gruppo di democrazia proletaria su questo decreto-legge è assai critica sul metodo, poiché, a distanza di molto tempo, si continua con la logica delle proroghe nel settore delle imprese in crisi. Tra l'altro, si tratta di strumenti che si sono dimostrati storicamente inutili, inadeguati, se non addirittura pericolosi sia per le forme clientelari che hanno favorito che per le illusioni che hanno creato; si sono dimostrati assurdi dal punto di vista delle prospettive, poiché non hanno mai garantito l'obiettivo del risanamento industriale, ma soltanto una situazione di mantenimento di una crisi reale a livello industriale e, di fatto, una situazione particolare di anticamera della disoccupazione.

Noi siamo — lo ripeto — molto critici sul metodo adottato dal Governo e su quello che da tempo ha adottato l'attuale maggioranza. Siamo convinti che, per quanto riguarda il problema della GEPI, tutte le norme emanate a favore delle aziende in crisi (e non solo quelle che oggi vengono trattate) non possano essere accettate se non nell'ambito di una reale programmazione che abbia come obiettivo il risanamento industriale complessivo, con reali garanzie occupazionali. Non è possibile mantenere in piedi, soprattutto nelle aree meridionali, soltanto formalmente, industrie decotte e che non hanno alcuna possibilità di sviluppo, con l'unico obiettivo dell'allentamento delle tensioni sociali. La prospettiva per i lavoratori è soltanto e comunque quella della disoccupazione; nel frattempo, non vengono avviate quelle iniziative e quelle coraggiose proposte intese a creare un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

nuovo sviluppo che sia basato non tanto su logiche di internazionalizzazione della nostra industria (come spesso sembra proporre il Governo), o di privatizzazione delle industrie pubbliche quando sono in attivo e di pubblicizzazione di quelle private quando sono in passivo. Non è con questi metodi che si creano sviluppo o nuova occupazione.

Riteniamo che, con questo decreto-legge, ci si trovi di fronte ad un ennesimo pasticcio; di fronte ad esso proviamo una crisi di coscienza, dal momento che siamo convinti che, con un Governo come quello attuale, non ci siano molte prospettive. I lavoratori, che si trovano in reali difficoltà di fronte ad una politica distruttiva del sistema economico nazionale, hanno anche il diritto di avere in qualche modo uno stipendio. Pertanto, pur essendo estremamente critici sul metodo, non possiamo ignorare che dietro questi problemi stanno lavoratori che non sono né colpevoli né responsabili per quanto altri hanno determinato. Per tutti questi motivi, ribadiamo che è diritto dei lavoratori di vedere riconosciuto il loro salario e la possibilità di lavorare; infatti, non è ammissibile la sola prospettiva della disoccupazione crescente. Soltanto attraverso una seria revisione e riforma delle strutture e delle leggi precedenti, per quanto riguarda le aziende, sarà possibile giungere ad un cambiamento della situazione attuale. Del resto, già da molto tempo, presso la Commissione industria, si discute intorno ad una reale revisione di quegli strumenti. Perché il Governo non si impegna per arrivare al superamento della GEPI e della legge Prodi? Perché non si adottano nuovi strumenti che siano coerenti e collegati a reali proposte di sviluppo industriale?

Noi siamo assai perplessi, poiché dietro questi problemi ci sono migliaia di lavoratori. Siamo altresì molto critici per il modo in cui la maggioranza ed il Governo affrontano questi problemi.

Riteniamo che, soltanto attraverso una reale riforma della GEPI, della legge Prodi e degli altri strumenti che sono stati adottati in passato per questo particolare

problema, sia possibile risolvere la situazione venendo incontro ad esigenze di reale sviluppo del nostro paese e del sistema economico-industriale, nella direzione di aumentare l'occupazione.

In effetti, provvedimenti come quelli in esame costituiscono solo dei palliativi che tendono a spostare nel tempo la soluzione dei problemi. È vero che tali misure sono insufficienti ma, in loro assenza, non vi sarebbe nessuna prospettiva. Poiché tali palliativi rispondono, in qualche modo, alle esigenze dei lavoratori, noi non voteremo contro, anche se siamo oltremodo critici nei confronti del provvedimento in esame. Ci asterremo, ma rimane nell'ambito della nostra astensione il peso — ripeto — di una critica fortissima al metodo e al modo di procedere in materia da parte del Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente indeducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese (2321).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente indeducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali, e hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico

del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 28 novembre 1984, n. 791, concernente indeducibilità degli interessi passivi derivanti da debiti contratti per l'acquisto di obbligazioni pubbliche esenti da imposta da parte di persone giuridiche e di imprese, con le seguenti modifiche:

All'articolo 1 il comma 2 è sostituito dal seguente:

2. Gli interessi passivi che eccedono l'ammontare degli interessi e degli altri proventi di cui al precedente comma 1, come pure i costi e gli oneri non suscettibili di imputazione specifica, sono deducibili a norma del primo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ma senza tenere conto, ai fini del rapporto ivi previsto, dell'ammontare degli interessi e dei proventi corrispondente all'ammontare degli interessi non ammessi in deduzione ai sensi del precedente comma 1».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Nella determinazione del reddito delle società ed enti indicati nell'articolo 2, lettera a) e b), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e del reddito di impresa degli altri soggetti, gli interessi passivi non sono ammessi in deduzione sino a concorrenza dell'ammontare degli interessi e degli altri proventi esenti da imposta delle obbligazioni pubbliche di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritte, acquistate o ricevute in pegno o in usufrutto a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Anche gli interessi conseguiti mediante cedole acquistate separatamente dai titoli si comprendono nel suddetto ammontare

se l'acquisto è avvenuto a decorrere da tale data.

2. Gli interessi passivi che eccedono l'ammontare degli interessi e degli altri proventi di cui al precedente comma 1 sono deducibili a norma del primo comma dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ma senza tenere conto degli interessi e proventi stessi ai fini del rapporto ivi previsto.

3. Alla dichiarazione dei redditi dei soggetti, di cui al precedente comma 1, che hanno conseguito proventi di obbligazioni pubbliche esenti da imposta, deve essere allegato un prospetto, redatto in conformità ad apposito modello approvato con decreto del ministro delle finanze e con le specificazioni ivi richieste, recante l'indicazione delle obbligazioni pubbliche possedute nel periodo d'imposta, di quelle acquisite prima della data di entrata in vigore del presente decreto e delle cedole staccate di obbligazioni pubbliche possedute nel periodo d'imposta, di quelle acquisite prima di tale data, nonché dei relativi proventi.

4. Nei casi di omessa allegazione del prospetto alla dichiarazione o di omessa presentazione di questa, tutte le obbligazioni pubbliche possedute e tutte le cedole si considerano acquisite dopo la data di entrata in vigore del presente decreto. In caso di falsità delle indicazioni contenute nel prospetto si applicano le pene previste nell'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, aggiungere le seguenti: emesse prima del 31 gennaio 1985.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

Conseguentemente, dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, n. 601, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«L'esenzione non si applica se i redditi di cui al comma precedente, relativi a titoli emessi successivamente al 31 gennaio 1985, sono conseguiti nell'esercizio di imprese commerciali sul territorio dello Stato o mediante stabili organizzazioni nel territorio stesso e comunque percepiti dai soggetti di cui alle lettere *a)*, *b)*, *d)* dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e da società in nome collettivo e in accomandita semplice».

1. 1.

ANTONI, AULETA, BELLOCCHIO,
TRIVA, UMIDI SALA.

Al comma 1, dopo le parole: decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, aggiungere le seguenti: e delle altre obbligazioni.

1. 2.

VISCO, ANTONI, MINERVINI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avvertito che all'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti.

Rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito, che riprenderà con i pareri della Commissione e del Governo sugli emendamenti presentati.

A questo punto, onorevoli colleghi, sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo per le ore 17,30.

**La seduta, sospesa alle 17,15,
è ripresa alle 18,40.**

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla situazione determinatasi nel paese a seguito dell'ondata di maltempo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri dei trasporti e per il coordinamento della protezione civile hanno informato la Presidenza che desiderano rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

BECCHETTI, BERNARDI GUIDO, CAZORA, FAUSTI, FIORI, PICANO E ROCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

considerato che la mancata installazione lungo la rete ferroviaria del centro-sud degli appositi dispositivi di riscaldamento per gli scambi, ha provocato rilevanti ritardi rispetto agli orari previsti, determinando gravi disagi per decine di migliaia di viaggiatori;

tenuto conto che, in particolare, a Roma la situazione è stata aggravata da interventi del tutto inadeguati da parte dell'amministrazione comunale, sicché i ritardi nel collegamento dal terminale provvisorio della stazione Tiburtina ai quartieri di residenza dei viaggiatori sono risultati proporzionalmente addirittura più elevati di quelli registrati nei percorsi ferroviari;

rilevato che le attività cittadine hanno subito un rallentamento del tutto sproporzionato alla natura dell'evento per mancanza degli interventi più elementari necessari ad assicurare la circolazione e la sicurezza dei mezzi pubblici e privati, nonché dei pedoni, centinaia dei quali hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere soprattutto presso il locale centro traumatologico;

accertato ormai che la situazione del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

traffico a Roma presenta caratteri di assoluta pesantezza non soltanto per la emergenza eccezionale della neve, ma anche per quella, più frequentemente ricorrente, della pioggia e che il «progetto mirato» del Ministero dei trasporti, nonostante la mole degli investimenti impegnati, potrà risultare non risolutivo a motivo dell'attività puramente «predicatrice» svolta da otto anni in materia di traffico e trasporti pubblici, con particolare riguardo alla rete pubblica di superficie, alla manutenzione dei mezzi di trasporto, alle intersezioni stradali e alla relativa vigilanza, agli spazi per la sosta e per gli scambi fra mezzi pubblici e fra questi e i mezzi privati, alla ignoranza delle più elementari esigenze di connessione fra problemi del traffico e politica urbanistica, alla mancanza assoluta di idee in merito ai criteri di regolamentazione della circolazione nelle zone più congestionate;

avuto riguardo infine all'esigenza di salvaguardare il ruolo e le funzioni di Roma capitale —

quali interventi radicali ed urgenti intendano assumere al riguardo. (3-01428)

PIERINO, AMBROGIO, FANTÒ, FITTANTE, SAMÀ, MARRUCCI, BARCA E POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali interventi urgenti siano stati disposti dal Governo per far fronte alla gravissima situazione determinatasi in Calabria, anche in carenza di misure tempestive da parte della Giunta regionale, dalla eccezionale ondata di freddo e se non ritenga di decretare lo stato di calamità naturale per le zone più duramente colpite. (3-01437)

PROVANTINI, CASTAGNOLA, BOCHI, CERRINA FERONI, PIERINO, MARTELOTTI, GUALANDI, RIDI, ALBORGHETTI, IANNI, POCHETTI, BARCA E MARRUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se il Governo intenda emanare con urgenza i provvedimenti richiesti da alcune

regioni per il riconoscimento dello stato di calamità naturale a seguito dei danni prodotti dal maltempo;

quali misure ed interventi straordinari hanno o intendano rapidamente adottare i diversi Ministeri, da quello dell'agricoltura a quelli della protezione civile, dei lavori pubblici, dei trasporti per far fronte ai disagi della eccezionale situazione determinatasi per intervenire sulle strutture, che hanno subito danni e per intervenire con tutti i mezzi disponibili a favore delle categorie e dei settori maggiormente colpiti. (3-01445)

TAMINO E POLLICE. — *Al Governo.* — Per sapere quali iniziative erano state predisposte dai ministri competenti per far fronte a situazioni meteorologiche eccezionali ma non imprevedibili e quali iniziative intende assumere di fronte ai gravi problemi e ai danni che il maltempo ha provocato in questi giorni.

(3-01446)

BAGHINO, PAZZAGLIA, MARTINAT, VALENSISE E SOSPIRI. — *Al Governo.* — Per conoscere le iniziative prese e da prendere per affrontare le pesanti conseguenze del maltempo abbattutosi sull'Italia, nonché per avere una esatta cognizione della situazione in base alle informazioni ufficiali assunte.

(3-01447)

RUTELLI E SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio di ministri.* — Per sapere:

quali valutazioni il Governo esprima circa le gravi disfunzioni ed i disservizi che hanno comportato — nei giorni della più seria emergenza provocata dal maltempo — pesanti e spesso drammatiche conseguenze per milioni di cittadini a causa di specifiche inadempienze di settori vitali dell'amministrazione dello Stato;

quali iniziative siano state intraprese

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

per accertare e punire le relative responsabilità;

quali iniziative sono state e saranno intraprese per impedire il ripetersi di tali situazioni. (3-01448)

NAPOLITANO, POCETTI, MARRUCCI, IANNI, GUALANDI, RIDI, AMBROGIO, CERRINA FERONI, QUERCIOLE E PETROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti, dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse dei centro-nord.* — Per sapere —

visto che il permanere delle avverse condizioni atmosferiche sta da giorni provocando situazioni di vera e propria emergenza in vaste zone del paese, gravissimi danni ad interi settori produttivi, in modo particolare all'agricoltura, la paralisi di gangli vitali del sistema delle comunicazioni, il blocco di alcuni servizi pubblici, disagi pesantissimi alle popolazioni;

premessi:

che ancora una volta emerge il sostanziale disarmo di settori decisivi della vita del paese in presenza di eventi naturali, che, pur nella loro relativa eccezionalità, si stanno comunque verificando da numerose settimane;

che le responsabilità e gli oneri sono stati scaricati prevalentemente sugli enti locali;

che, nonostante i rigori invernali, migliaia di cittadini delle zone terremotate della Campania, del Molise, dell'Abruzzo, della Basilicata, del Lazio, ecc., sono ancora ricoverati nelle *roulotte* o in alloggi precari;

visto che già numerose regioni, fra cui la Campania, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata, la Liguria, la Toscana, la Calabria, l'Umbria e la Puglia (per la zona del foggiano), hanno chiesto il riconoscimento

dello stato di calamità naturale e che le stesse organizzazioni professionali di categoria hanno sollecitato provvedimenti a difesa della produzione e del territorio —

1) quale sia effettivamente la quantità e la qualità dei danni;

2) quale concreto aiuto si intende fornire ai comuni colpiti o ancora interessati dai disagi delle persistenti nevicate;

3) quali misure programmatiche si intendono adottare per adeguare il piano nazionale dei trasporti agli interventi nei casi di emergenza;

4) se non risultano insufficienti gli strumenti di previsione (h. 24) e d'intervento del ministro della protezione civile e se non sia opportuno accelerare l'esame della legge-quadro per la protezione civile;

5) se non si ritiene urgente altresì accelerare l'esame degli strumenti per il rifinanziamento degli interventi per la difesa del suolo, per cui le proposte del Governo e del gruppo comunista sono ferme in Commissione alla Camera;

6) se è stata adeguatamente rifinanziata, o si intende farlo, la legge n. 590 del 1965 per il fondo di solidarietà nazionale la cui dotazione è stata dimezzata per far fronte ai danni del terremoto del 7 e 11 maggio 1984;

7) se, in considerazione dell'ampiezza del fenomeno e dei maggiori costi aggiuntivi (rispetto alle previsioni dei bilanci degli enti locali), si intende assicurare ulteriori ed adeguati trasferimenti finanziari ai comuni e alle province colpite;

8) quali interventi finanziari, ivi compresa l'utilizzazione del fondo FIO 1984, si intendono attivare da parte del Governo e della CEE per sostenere l'agricoltura e i settori economici più danneggiati;

9) quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere per garantire la normalità degli approvvigionamenti e per impedire qualsiasi forma di speculazione sui prezzi.

(3-01449)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle numerose interrogazioni, che sono state presentate alla Camera sulle vicende legate al maltempo e alle pesanti conseguenze verificatesi per il sistema dei servizi, in particolar modo per quello dei trasporti, chiedendo agli onorevoli colleghi di tener conto della immediatezza con cui il Governo è stato chiamato a rispondere e, quindi, di giustificare preventivamente gli eventuali elementi non pienamente compiuti in quello che dirò, rispetto a talune delle questioni sollevate nelle interrogazioni stesse. Mi riferisco in particolare ad alcuni punti della interrogazione n. 3-01449, a firma Napolitano, Pochetti ed altri, in cui si chiede una definizione dettagliata della quantità e qualità del danno generale. Credo che il Governo sarà in grado di fornire rapidamente una risposta al riguardo, ma non sono io, in questo momento, nella possibilità di farlo, se non orientativamente. Si tratta di questioni che sono, sostanzialmente, tutte di grande significato ed importanza ma che richiedono da parte del Governo un momento di verifica, che verrà rapidamente compiuta e i cui risultati verranno altrettanto tempestivamente portati a vostra conoscenza.

Una prima considerazione (procederò molto sinteticamente in questo mio intervento): credo che tutti abbiano compreso, con il passare dei giorni, che non ci si trovava di fronte ad un episodio marginale o ad una situazione di relativamente scarso significato sia sul piano economico, sia su quello delle conseguenze per il cittadino, bensì di ingenti danni per la comunità. Via via che i giorni sono passati, si è evidenziato il carattere eccezionale, realmente eccezionale, delle precipitazioni e delle condizioni meteorologiche del nostro paese; carattere eccezionale

che voglio richiamare alla vostra attenzione, non per invocare giustificazioni o per cercare di minimizzare disfunzioni, ma per procedere ad una giusta analisi della situazione e, quindi, fare in modo che le mie risposte abbiano un loro rigore, una loro precisione.

Vi sono stati disagi obiettivi che non era possibile, per la gravità del contesto meteorologico e per le conseguenze da questo determinate sul sistema dei servizi, evitare. Vi sono stati disagi che potevano essere evitati, disfunzioni che potevano essere ridotte. La dimensione del maltempo è stata tale da — come dire? — farci guardare con preoccupazione alle possibili ripercussioni sull'economia nazionale, anche se si procede soltanto ad una rapida valutazione del settore che mi concerne più direttamente, quello dei trasporti, confrontato con quello dei paesi vicini. Noi ci troviamo in una situazione nella quale altri paesi europei, che hanno una esperienza maggiore della nostra quanto a situazioni atmosferiche difficili (parlo dell'Austria, le cui ferrovie hanno caratteristiche prevalentemente montane, del Belgio, dell'Inghilterra), si sono trovati con autentici blocchi del sistema dei trasporti. Più volte il traffico ferroviario è stato bloccato; i ritardi perfino nelle ferrovie tedesche, che vantano *record* di regolarità, sono stati notevoli e significativi; l'aeroporto di Londra ha visto nei giorni scorsi oltre 200 voli in ritardo o cancellati. Intendo dire, senza minimizzare o cercare giustificazioni, che le condizioni sono queste in Europa, quindi la situazione italiana, segnata tradizionalmente da una maggiore mitezza meteorologica, è stata ricondotta a parametri da noi considerati eccezionali. Il riferimento al 1956 è solo parzialmente esatto, dal momento che, se genericamente la tendenza meteorologica è stata sul tipo di quella del 1956, l'intensità delle precipitazioni, la situazione delle temperature e la gravità delle conseguenze sono state nettamente superiori. Voglio dire, in termini estremamente sintetici, che il sistema dei servizi ed in particolare quello dei trasporti, che mi

riguarda più da vicino, ha dovuto fare i conti con condizioni mai verificatesi negli ultimi decenni, pesantemente penalizzanti in termini di efficienza.

Gran parte delle interrogazioni considerano la situazione del nodo aeroportuale, ferroviario e stradale di Roma come il punto emblematico della crisi del sistema dei trasporti, che ha avuto il suo epicentro nei giorni del 6 e 7 gennaio. Da questo punto di vista, quindi, cercherò di rispondere alle domande che sono state avanzate — alcune penetranti ed altre più generali — sforzandomi di ripercorrere contemporaneamente quanto è avvenuto, quanto è stato fatto e ciò che si poteva fare, precisando all'interno di questo quadro la linea di comportamento del Governo.

Mi si consentirà innanzitutto una considerazione, che ritengo giusta: una volta tanto, per quanto riguarda il sistema dei trasporti, non siamo di fronte ad una crisi che trova, in un certo senso, disattenti o in una posizione vaga il Governo, il Parlamento e l'insieme delle forze politiche e sociali. La debolezza del sistema dei trasporti, la fatiscenza del sistema ferroviario e la necessità di un intervento di potenziamento, ammodernamento e ristrutturazione di questo comparto non nasce, come qualcuno ha cercato maliziosamente di fare intendere, dalla crisi dei giorni scorsi. Vi sono in proposito atti del Governo e del Parlamento, già alle nostre spalle. Il Parlamento ha approvato nel 1981 il piano integrativo per le ferrovie; con il disegno di legge finanziaria per il 1985 ha approvato il finanziamento a completamento di quel piano con un impegno di 15.900 miliardi — uno sforzo notevolissimo per la collettività — ed alla Camera, in sede legislativa, è stata approvata la riforma dell'azienda ferroviaria, proprio per dotare il nostro paese di uno strumento di ammodernamento in grado di rispondere alle questioni ed ai problemi che tutti abbiamo individuato. Il Parlamento ha poi approvato unanimemente la legge che prevedeva l'adozione del piano generale dei trasporti, alla cui redazione si sta procedendo con rapidità

per cui verrà sottoposto quanto prima alla valutazione dei colleghi.

Dico tutto ciò perché, onorevoli colleghi, una volta tanto, non lasciarsi la testa è opportuno. Per quanto riguarda la situazione di debolezza del sistema dei trasporti e la necessità di organizzarlo, ristrutturarlo, ammodernarlo e potenziarlo, con particolare riferimento al comparto ferroviario, non siamo di fronte a impegni, vagiti o semplici dichiarazioni di intenzioni, bensì ad atti del Governo e del Parlamento che sono già alle nostre spalle: si tratta ora di tradurli in fatti concreti.

Tutto ciò ci porta ad inquadrare quanto avvenuto nell'ambito di una condizione meteorologica difficile, inserita a sua volta in una situazione strutturale di debolezza che conoscevamo e rispetto alla quale si stavano adottando i necessari provvedimenti. Molte delle interrogazioni presentate sottolineano questa situazione di debolezza, rispetto alla quale, però — ripeto — il Parlamento, non solo il Governo, ha già dato le necessarie risposte operative attraverso impegni di spesa e decisioni di carattere legislativo.

Vengo ora ad una seconda considerazione collegata alla prima. Si è fatto un gran parlare delle questioni tecniche; qualcuno ha parlato più di quanto fosse giusto ed opportuno, anche nella sua convenienza, naturalmente non in questa sede. La questione delle scaldiglie, il famoso riscaldamento elettrico degli scambi, è sembrato che fosse il problema intorno al quale verteva la possibilità o meno di rendere agibile lo scalo a Roma. Ebbene, i fatti di questi giorni hanno dimostrato che, anche dove le scaldiglie c'erano, vedi Bologna e Milano, di fronte ad entità meteorologiche di queste dimensioni, anche la singola questione tecnica ha avuto un peso relativo. Tanto è vero che questi scambi sono rimasti bloccati e lo sono oggi; mentre noi parliamo sappiamo che la situazione è molto pesante nella stazione centrale di Milano e che, in questo momento, nella rete ferroviaria del nord, il traffico è inferiore al 60 per cento, perché siamo di fronte ad una ne-

vicata di dimensioni storiche, come qualcuno ha detto.

Da questo punto di vista è giusto — alcuni colleghi lo hanno ricordato — operare quel processo di ammodernamento e dotare di questi mezzi, tecnologicamente neanche tanto avanzati quanto ovvi, le strutture fondamentali di scambio come quella della stazione di Roma. Tutto ciò rientra nei piani già finanziati e decisi, ma non è questo il dato fondamentale ed essenziale, del quale parlerò fra poco.

Agli onorevoli colleghi devo dire che gli interventi tecnici predisposti insieme al collega Zamberletti, ministro della protezione civile, in collaborazione con l'esercito e con gli enti locali, nel vero periodo di emergenza, quello che individuo tra il giorno 6 e il giorno 7, che hanno consentito il graduale governo di una situazione che, ad un certo punto, era stata giustamente definita di reale emergenza, alla fine hanno dato i risultati che dovevano dare. Infatti, i treni sono stati tutti ricondotti alle stazioni di arrivo, con i ritardi molto alti, alcuni dei quali dovuti anche a motivi — lo spiegherò fra poco — che poco hanno a che fare con l'aspetto specifico del maltempo, riguardanti invece la linea ferroviaria. Il danno complessivo è stato ridotto ad un forte disagio per il viaggiatore, senza che vi siano stati incidenti di carattere mortale, né disagi tali da comportare danni maggiori per il cittadino e la collettività. In sostanza, una situazione diventata molto pesante, nell'arco di diverse ore, entro la giornata del 7, è stata sostanzialmente ricondotta, per quanto riguarda il traffico ferroviario, stradale ed aereo, in condizioni, non di normalità, ma di sufficiente risposta rispetto alla domanda rivolta dall'utenza. Per essere ancora più chiari, dico che siamo passati, per quanto riguarda il traffico, da una media inferiore al 50 per cento ad una media che si aggirava intorno al 75-80 per cento alla fine del giorno 7.

Ma che cosa è avvenuto, inoltre? Da un lato, quelli che io chiamo interventi tecnici, volti a liberare le linee, le piste, a fare in modo che gli effetti del ghiaccio e

della neve venissero condotti sotto controllo in riferimento all'efficienza normale, per garantire il collegamento tra il nord e il sud attraverso — per quello che riguarda Roma — le due stazioni laterali, cioè la Tiburtina e l'Ostiense, hanno visto una risposta concertata, coordinata, che ha dato risultati importanti.

In tale situazione, il disagio è aumentato a causa dei guasti elettrici sulla linea di accesso a Roma dal nord che ha portato al blocco dei treni, ormai alle soglie della città, dall'una di notte alle 7 del mattino seguente per l'impossibilità di effettuare il trasbordo dei passeggeri; e, dove questo è stato predisposto, soltanto il 20 per cento degli utenti ha scelto il trasbordo sui pullman. Questo perché due gravi guasti successivi alla linea aerea hanno ritardato ulteriormente l'agibilità di una linea che era già stata liberata da neve e ghiaccio.

Da tale punto di vista, per quanto mi riguarda come autorità vigilante, posso quindi dare una risposta sostanzialmente soddisfacente; e ove ciò fosse richiesto, potrei anche fornire ulteriori precisazioni e dettagli. Voglio essere molto chiaro: ci troviamo in un contesto di strutture vecchie (ho detto che la cabina di controllo di Roma è del 1937), in un contesto di materiale rotabile carente, in una situazione che non a caso ha spinto il Governo e l'insieme delle forze politiche a deliberare interventi finanziari di ristrutturazione e di potenziamento così consistenti come quelli a cui ho fatto riferimento.

Con molta franchezza e con molta onestà, devo dire che ho avvertito e denunciato un'insufficienza, anche consistente, per quanto riguarda il rapporto con l'utente, il rapporto con il cittadino, la qualità del servizio prestato, l'informazione, l'assistenza. L'esercizio di un servizio pubblico non è atto dovuto, non è un'operazione meccanica; costituisce invece — soprattutto quando ne è investito direttamente lo Stato nei suoi diversi momenti, dagli enti locali al governo centrale — un elemento essenziale del rapporto con il cittadino, della qualità di una democrazia, poiché, come più volte è

stato ripetuto, il cittadino è una realtà viva ed operante, non un oggetto che possa essere trasportato con indifferenza.

L'aspetto dell'informazione e dell'assistenza rappresenta non una ciliegina sulla torta di un servizio pubblico, ma una componente qualitativa fondamentale, essenziale, di un servizio pubblico che, come ad esempio quello dei trasporti, incide in misura così rilevante sull'aspetto economico e sulla qualità della vita, sulla dimensione produttiva e sulla dimensione umana. Da questo punto di vista, non possiamo essere soddisfatti del modo in cui si sono svolte le cose, perché informazione ed assistenza migliori avrebbero potuto essere date, come in altre occasioni è avvenuto, anche in situazioni drammatiche (penso alla strage in San Benedetto Val di Sambro e alla risposta che è stata data, così umanamente ricca di valori civili e così efficiente). Le ragioni sono diverse.

Dico agli onorevoli colleghi che è in corso di svolgimento un'inchiesta all'interno delle ferrovie, per quanto mi riguarda, proprio per valutare se esistano delle responsabilità individuali e soggettive. Non è vero che non sia stato fatto nulla, ma in certi casi si sarebbe potuto e dovuto fare di più. È vero che era difficilissimo rifornire — come pure è stato tentato di fare — i bar ed i buffet delle stazioni, perché non si riusciva ad arrivarvi né per strada né per ferrovia, per cui, in molti casi, questi esercizi sono rimasti chiusi avendo esaurito i mezzi di sostentamento; però probabilmente si sarebbe potuto fare uno sforzo maggiore. Si sarebbero potuti anche dare a chi era sui treni e nelle stazioni dei termini di riferimento più certi, anche se è altrettanto vero che questi termini cambiavano di ora in ora. Quando per Roma, ad esempio, è stata presa la decisione del blocco del compartimento, se ne sarebbero potuti informare i cittadini, gli utenti, a livello di operatività e di movimento complessivo. Si tratta comunque di questioni che, ripeto, hanno a che fare fino ad un certo punto con gli argomenti che stiamo

affrontando, anche se hanno il loro peso per una lettura corretta di quanto è avvenuto, per ricavare da queste vicende tutte le possibili lezioni, tutti gli elementi per le azioni che debbono essere intraprese.

Credo che su un punto si debba essere molto onesti, senza addossamenti di responsabilità o polemiche. È emerso chiaramente come nelle grandi aree metropolitane sia indispensabile (da tempo vado predicando a questo proposito, e fortunatamente ci si sta cominciando a muovere in tale direzione, realtà per realtà) concepire il sistema dei trasporti in termini integrati. Non è pensabile che vi siano diverse autorità, diverse responsabilità; o, quando esistano, bisognerà condurle ad unità di direzione e di obiettivi (ricordo che anche a Roma, domani, verrà finalmente firmata una intesa tra ferrovie dello Stato, regione, comune, eccetera). Questo perché? Perché, per esempio, Roma, che ha una triplice domanda a cui rispondere — di questo molte volte non si tiene conto nelle polemiche che si fanno — una domanda internazionale, il cui punto di riferimento è Fiumicino, una domanda nazionale, i cui punti di riferimento sono Fiumicino e la stazione di testa e una domanda regionale metropolitana, si trova con strutture non adeguate a questa triplice penalizzazione o comunque... (*Commenti del deputato Pochetti*). No, Pochetti, è più complesso.

Il ragionamento che io faccio e che, del resto, ormai accettano anche gli amministratori romani, è che Roma opera in realtà come una città-regione, perché questa è la verità in termini pratico-operativi. Lo so che dietro a ciò vi è il discorso sulle responsabilità della regione e del comune, ma, consentitemi, sono dettagli che in questo momento non mi interessano molto, perché in questo momento io sto guardando e devo guardare alla globalità e alla integralità del servizio, non a quelli che sono gli spezzoni, comprese anche le ferrovie dello Stato, che questa integralità di servizio devono garantire. Quello che quindi mi preme di sottolineare alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, è che quanto è avvenuto —

che, ripeto, va ricondotto, come credo tutti quanti abbiamo ben chiaro, alla notte fra il 6 e il 7, con le ricadute sul 7 e con le anticipazioni della crisi sul 6 — da un lato ha messo in luce degli elementi, chiamiamoli così, di carenza per quello che riguarda la mentalità, la «cultura di esercizio» di un servizio, come quello pubblico, che si traduce nelle carenze di informazione e di assistenza che io onestamente ho individuato e denunciato (carenze che sono state individuate dal paese: in questo senso bisogna essere sufficientemente leali ed onesti nel valutare le cose come sono realmente). D'altro lato, quanto successo ha evidenziato — ed in questo io contesto le affermazioni che sono state fatte — un quadro invecchiato, e che del resto si è già deciso di ristrutturare e di ammodernare, ma che purtroppo ha dimostrato una capacità, sul piano tecnico, anche di sforzo, di impegno, che ha avuto i suoi risultati, se noi poi sostanzialmente, a differenza di quanto è avvenuto in altre realtà, non abbiamo avuto il blocco del movimento, ma solo un suo forte rallentamento, che gradualmente è stato ricondotto a livelli decenti di esercizio e di efficienza (chiedo scusa ai colleghi se sintetizzo le cose in questo modo, ma cerco di dare loro una risposta che sia nello stesso tempo analitica ma anche costruttiva). Da ciò deriva una serie di conseguenze.

Il ministro Zamberletti, dopo di me, spiegherà meglio e in maniera penetrante l'aspetto più generale dell'intervento della protezione civile, il quadro dei danni, l'integrazione fra i diversi momenti operativi dell'amministrazione. Per quello che riguarda ad esempio il settore dei trasporti, che è stato quello più vulnerabile, ed era il più vulnerabile e non poteva non esserlo, è venuto fuori da un lato la necessità di un cambio di quella che io chiamo cultura e mentalità dei servizi, dall'altro lato la necessità — cui si è già ottemperato — di quell'ufficio di emergenza, di quell'h 24 che esiste all'interno delle strutture ordinarie, ma che abbiamo imparato deve funzionare 24 ore su 24 come una entità autonoma, in grado

di scattare indipendentemente dalle procedure e dalla gerarchia ordinaria, determinando, come è già avvenuto e come sta avvenendo, una capacità di intervento che non è condizionata da lacci e penalizzazioni della struttura burocratica di vecchio tipo ma che è fatta di organizzazione e di competenza.

Il fatto che, ogni due ore, ormai sia data attraverso la stampa o la televisione una informazione esatta sul quadro di movimento del sistema del trasporto, ferroviario, aereo e stradale; il fatto che — in situazioni che si sono presentate con eguale drammaticità nei giorni successivi a quelli cruciali, come l'isolamento di Santa Maria Novella, di Bologna Centrale, come le difficoltà della stazione di Milano Centrale — le risposte abbiano gradualmente consentito il superamento, via via, di queste situazioni di emergenza, stanno in un certo senso a testimoniare che qualcosa si è imparato rapidamente e che qualcosa è stato anche fatto.

Voglio concludere su ciò. Credo che il sistema abbia perso dei colpi sull'assistenza e l'informazione, credo che l'analisi che il Parlamento aveva approvato e fatta sua, quella della debolezza di un sistema dei trasporti, in particolare quello ferroviario, che necessitava sul piano generale di una riforma, il piano generale dei trasporti, e sul piano specifico di un ammodernamento e potenziamento, del piano integrativo delle ferrovie, abbiano trovato, se ce ne fosse stato bisogno, (anche se sarebbe stato meglio di no, naturalmente), una conferma in quanto è avvenuto.

Credo che ad alcune domande che sono state formulate la risposta sia già alle nostre spalle. Quando, per esempio, l'onorevole Napolitano chiede che cosa, nel piano generale dei trasporti, si stia facendo per aggiornare il piano rispetto all'emergenza, voglio dire che fa già parte di tale piano (come sarà data informazione a tutti voi nel giro di qualche settimana) un settore dedicato esclusivamente alla sicurezza, e quindi all'emergenza; nel senso che abbiamo tutti capito che la vulnerabilità del sistema dei trasporti rende

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

vulnerabile il paese e costituisce elemento fondamentale prevedere le alternative attraverso cui la sicurezza complessiva del sistema viene garantita. Il che, del resto, faceva già parte dell'impostazione culturale e strategica del piano stesso.

Anche per quanto riguarda la possibilità di essere tempestivamente nelle evenienze, segnalo che, in rapporto con la SIP, è stata prevista l'installazione di una centralina e la determinazione dei servizi di Videotel, in modo da consentire una permanente e costante informazione sul quadro di movimento: l'informazione non più come fatto commerciale, ma funzionale all'uso del servizio, è qualcosa che fa parte non solo di decisioni, ma di intese tra le amministrazioni, che stanno diventando operanti.

Vorrei essere molto chiaro nelle mie conclusioni. Lo stesso aeroporto di Fiumicino ha rispettato — credo che ormai sia chiaro a tutti — tempi europei nella sua riapertura. L'aeroporto è stato chiuso dalla mattina alle 6,30 al pomeriggio alle 16; da quel momento, aperta la pista 1, è stata successivamente aperta la pista 3 e, in forme non complete ma con una media del traffico non inferiore all'ottanta per cento, dopo il secondo giorno ha cominciato a funzionare.

Via via questo è valso anche per altri aeroporti. Mentre stiamo parlando, abbiamo una situazione di inagibilità degli aeroporti di Milano (sia Linate che Malpensa), di Bologna e di Bergamo; gli altri aeroporti si aprono e si chiudono a seconda della liberazione delle piste dalla neve e della ricostituzione del manto nevoso sulla base delle condizioni meteorologiche.

Da questo punto di vista, onorevoli colleghi, credo che le giuste preoccupazioni e le lamentele che sono state avanzate debbano trovare non una risposta in termini generici di giustificazione, ma in termini di decisioni, di deliberazioni, di insegnamenti, di esperienze e di cambiamenti. Credo che venga fuori con grande forza l'esigenza di procedere ad alcuni momenti riformatori che (da quello dei trasporti a quello della protezione civile)

caratterizzano la volontà del Governo e del Parlamento, facendo sì che dall'esperienza che stiamo vivendo — e che ancora non si è conclusa, perché le condizioni di difficoltà e di disagio possono rideterminarsi — possa venire fuori un insegnamento che ci consenta di far meglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere alle interrogazioni, per la parte di sua competenza, l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare doveroso fornire innanzitutto un'informazione sulla situazione della giornata odierna, che è ancora difficile nelle province lombarde e a Milano, dove la precipitazione nevosa è continuata nella notte scorsa. Si è, invece, alleggerita sui due versanti dell'Italia settentrionale, cioè nel Veneto e nel Piemonte, perché, come del resto era stato anticipato dalle previsioni meteorologiche, il rialzo della temperatura verificatosi già nelle giornate scorse ha portato a tramutare in pioggia, sia pure parzialmente, le precipitazioni, che sono anche diminuite di intensità. Di qui l'informazione data dal ministro Signorile sull'agibilità degli aeroporti di Genova e Torino, su un versante, e di Venezia, sull'altro, che sono stati riaperti al traffico aereo.

Questa mattina, proprio perché la situazione era abbastanza pesante nell'area metropolitana milanese e nelle province del nord della Lombardia, ho disposto il trasferimento di unità del genio del IV corpo d'armata, della regione nord-est, in supporto alla realtà metropolitana lombarda e soprattutto della città di Milano, al fine di garantire l'agibilità di quelle che definiamo le strutture strategiche della protezione civile, cioè gli ospedali e tutti gli altri servizi essenziali per il miglior proseguimento della vita della comunità cittadina.

Questi reparti sono stati messi a disposizione del prefetto di Milano e, a seguito dei costanti contatti che abbiamo mantenuto con tutte le prefetture e tutti i sin-

daci della Lombardia, si può dire che in sostanza, malgrado le difficoltà indotte da una precipitazione eccezionale anche per città che pur conoscono abbondanti nevicate, i centri operativi di protezione civile dei comuni e delle prefetture controllano la situazione e sono in grado di far fronte alle varie esigenze.

Un problema che si è affacciato e che è stato affrontato già nella giornata di oggi è quello dei rischi che corrono i vecchi edifici, soprattutto nei centri storici, a causa del sovraccarico di neve, che può soprattutto in queste ore, creare, come ho detto, problemi di tenuta degli edifici. I centri operativi di protezione civile dei comuni e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco (che è di supporto per le situazioni più delicate) stanno affrontando questo problema per evitare gravi danni soprattutto nei centri storici dei piccoli paesi, dove molti sono i fabbricati vecchi e fatiscenti.

Devo aggiungere che tutto il sistema di protezione civile è già stato attivato, in collaborazione con le regioni e con gli enti preposti, sul versante del controllo del sistema idrogeologico del paese, per gli ulteriori problemi che possono determinarsi in fase di disgelo. Abbiamo infatti dal calcolatore previsioni di aumento delle temperature per cui, di contro, un aumento troppo accentuato potrebbe determinare processi di disgelo estremamente rapidi. E quindi siamo in contatto sia con tutte le organizzazioni del soccorso alpino del CAI per la sicurezza in montagna, sia con tutti gli enti preposti al controllo dei corsi d'acqua, a cominciare dal Magistrato del Po. Ma ci preoccupano soprattutto i piccoli invasi, che spesso sono quelli che creano maggiori problemi. È comunque tutto pronto perché il controllo delle successive delicate fasi possa svolgersi con estrema attenzione e puntualità.

In sostanza, questa vicenda ha dimostrato che il sistema di protezione civile (che è nato con la legge del 1970, che ha avuto bisogno di ulteriori modifiche e che negli ultimi anni ha trovato nel dipartimento della protezione civile e nel mini-

stro della protezione civile una individuazione di responsabilità nazionale) è stato in grado, pur fra mille difficoltà, di far fronte a questa emergenza. Una emergenza che non è nata come emergenza di protezione civile: un disservizio, una pioggia, una nevicata non sono subito emergenza di protezione civile ma lo possono diventare. Il problema di protezione civile, infatti, nasce quando il rapporto fra la vulnerabilità ambientale, il fatto climatico e meteorologico e l'impatto del fenomeno porta ad una situazione di eccezionalità che rischia di non poter essere fronteggiata con i mezzi ordinari e ad una situazione in cui la crisi di un servizio può diventare un problema per la protezione civile, essendo questa la difesa dell'uomo, dei suoi beni, delle sue strutture, delle sue condizioni di vita e di lavoro.

Ecco perché, a fronte di emergenze di questo tipo, il sistema di protezione civile deve cominciare a seguire i disservizi, visto che l'aumento di quantità di un disservizio può trasformarsi in un problema diretto di protezione civile. Quanto è avvenuto ha dimostrato che i sistemi h 24 di controllo della protezione civile sono efficaci e la giustezza dell'intuizione avuta dal legislatore nel 1970 (e ricordo a questo proposito l'onorevole Barca, ma prima di tutto il Presidente di questa Assemblea, onorevole Iotti, che ebbero una notevole parte nella approvazione di quella legge), con l'individuazione dei vari livelli di responsabilità del sistema di emergenza: il sindaco, il prefetto, il ministro della protezione civile (all'epoca questa funzione veniva svolta dal ministro dell'interno). Si è individuato, quindi, un sistema di raccordi della comunità civile capace di coordinare in punti di riferimento territorialmente definiti le responsabilità di tutti i servizi e di tutte le strutture che possono interessare la protezione civile e che sono presenti sul territorio.

Ho voluto ricordare ciò, perché questa vicenda dimostra che, in sostanza, anche quando non ci si trovi di fronte alla catastrofe classica, come il terremoto o l'alluvione improvvisa, l'emergenza ha un suo

sviluppo che fa divenire problema di protezione civile anche una situazione di dis-servizio che scaturisce da eventi che non si configurano ancora come una situazione di catastrofe. Il rapporto tra capacità di resistenza della struttura ambientale e lo stato delle condizioni meteorologiche si rompe ed a questo punto si pone già la questione della protezione civile. Per questo il sistema di comando e di controllo a tutti i livelli deve essere estremamente oliato e funzionale per non farsi cogliere di sorpresa.

Per quanto riguarda la collaborazione offerta al Ministero dei trasporti, devo dire che, già durante la famosa giornata dell'Epifania, nel corso della quale si è evidenziata in modo notevole la crisi dei trasporti, il dipartimento della protezione civile si è messo a disposizione del Ministero stesso ed, in particolare, dell'amministrazione delle ferrovie, al fine di assecondare tutte le esigenze che tali amministrazioni esprimessero. È stata valutata, insieme al ministro dei trasporti ed alla amministrazione delle ferrovie, l'opportunità di raccogliere le 14 mila persone che viaggiavano sui convogli bloccati a nord ed a sud di Roma per mezzo di 400 autobus, in modo da trasportarle in città, ma nel corso di ulteriori contatti intervenuti con l'amministrazione delle ferrovie si è ritenuto più opportuno non determinare una rottura di carico, nella speranza di poter condurre tutti i viaggiatori nelle stazioni della capitale a bordo dei treni riscaldati. Si è, tuttavia, provveduto a mettere comunque a disposizione, in vista di possibili necessità, un sistema di trasporti alternativi, perché in qualsiasi momento una operazione di evacuazione dei treni risultasse possibile.

Un ulteriore problema si è posto nella città di Roma per l'aspetto relativo allo smaltimento del traffico dalle stazioni. Siamo intervenuti con 71 automezzi, raccolti con l'ausilio delle forze armate e di polizia, che sono stati messi a disposizione del comune di Roma e delle stazioni ferroviarie, in modo che ne potessero usufruire in aggiunta ai mezzi già mobilitati dalla struttura ordinaria della prote-

zione civile locale. Compito del dipartimento è, infatti, quello di rafforzare costantemente le strutture locali quando esse siano soggette ad andare in crisi.

Il ministro Signorile ha già riferito sulle discrasie che si sono determinate in quei giorni, ed io condivido la proposta che egli ha avanzato rispetto alla opportunità che tutti i servizi siano messi in grado, attraverso il sistema *h 24*, cioè attraverso un sistema di controllo interno sull'operato di ciascun servizio, di mettere in preallarme tutto il sistema della protezione civile con sufficiente anticipo, per non essere colti di sorpresa dalla crisi di un servizio, senza che ciò sia stato previsto in tempo utile per intervenire.

Durante l'intero periodo di emergenza, e tuttora, siamo stati e siamo in contatto con gli altri enti di Stato. Anche oggi abbiamo chiesto all'ENEL ed alla SIP di darci assicurazioni in ordine al sistema di alimentazione energetica ed in ordine alla rete telefonica con riferimento alle zone particolarmente colpite dal maltempo, ed abbiamo avuto assicurazioni sulla possibilità di far fronte al fabbisogno.

Ciò nonostante ho informato i prefetti, che sono l'organo provinciale del sistema centrale della protezione civile, dell'opportunità di sollecitare i sindaci ad un'opera di sensibilizzazione, tramite i mezzi di informazione, tendente ad ottenere la riduzione dei consumi non indispensabili, in modo da evitare sovraccarichi derivanti dalle difficoltà di alimentazione delle utenze private per quanto riguarda le forniture di gasolio (stante la difficile transitabilità di certe arterie, soprattutto nelle zone interessate dalle nevicate di ieri e di oggi) e di fronteggiare il ricorso ad una utilizzazione più ampia di utenze elettriche alternative, capace di comportare crisi da sovraccarico.

Quindi ho rivolto ai prefetti questo invito, anche se per la verità l'ENEL e la SIP hanno dichiarato di poter fare fronte all'aggiuntivo fabbisogno. Comunque, per maggior prudenza, abbiamo invitato le prefetture del Nord a far ridurre, utilizzando i mezzi di informazione, le utenze aggiuntive, cioè quelle che possono essere

ridotte senza creare problemi. In ordine invece alle utenze telefoniche, abbiamo bisogno che il sistema sia perfettamente funzionante per le chiamate di emergenza, per cui è necessario ridurre la quantità di telefonate dei cittadini per lasciare quanto più possibile libera la rete telefonica. Ripeto, si tratta di misure prudentziali, in quanto sia l'ENEL che la SIP hanno assicurato di poter far fronte all'ulteriore domanda di servizi che potrebbe verificarsi.

Per quanto riguarda il sistema della distribuzione dei combustibili, devo dire che alcuni scioperi preannunciati in questo settore sono stati, con grande senso di responsabilità, revocati. Anzi, i sindacati si sono adoperati perché non si verificassero discrasie locali che causassero danni alle popolazioni. In qualche provincia della Lombardia — mi riferisco alla provincia di Varese — si sono chiuse per due giorni le scuole.

Devo dire che, personalmente, non sono contrario ad iniziative di questo genere (quando si determinano situazioni di tale gravità), che alleggeriscono il sistema dei trasporti. Ritengo, a questo proposito, che la protezione civile debba aiutare i servizi ad alleggerirsi nel momento in cui occorre garantire al massimo la funzionalità dei servizi stessi. Giustamente la protezione civile aveva suggerito al ministro dei trasporti, dopo la difficile notte dell'Epifania, di alleggerire il traffico ferroviario al fine di consentire una agibilità certa, rispetto ad una generalità di movimento che poteva essere incerta. Devo dire che, in questo senso, il ministro dei trasporti ha dato precise indicazioni, adoperandosi perché i ritardi fossero contenuti in un lasso di tempo tollerabile. Quattro ore di ritardo non costituiscono un problema di protezione civile, mentre un convoglio bloccato per una notte intera lo diventa. Per esempio, una sosta ai traghetti per recarsi in Sardegna non è certamente un problema di protezione civile, mentre lo diventa quando sorgono questioni che possono mettere in pericolo la salute dei cittadini.

Nell'interrogazione dell'onorevole Na-

politano vi sono due importanti indicazioni. Si dice: «se non risultino insufficienti gli strumenti di previsione a disposizione del Ministero della protezione civile e se non sia quindi opportuno fissare i tempi di approvazione della legge-quadro per la protezione civile». Per quanto riguarda l'approvazione di questa legge, osservo all'onorevole Napolitano che mi associo alla sua interrogazione. Devo altresì dire che il Parlamento, con molta sollecitudine, in questi ultimi due anni ha dato al ministro per la protezione civile notevoli poteri per la gestione dell'emergenza, e questo è un merito che va reso al Parlamento. Dal terremoto dell'Irpinia in poi, il ministro per la protezione civile può, in casi del tutto eccezionali, dichiarare l'emergenza ed assumere la direzione unitaria delle operazioni.

Tutto ciò evita l'inutile perdita di tempo della nomina di commissari e consente al ministro per la protezione civile di coordinare tutte le amministrazioni statali nel delicato momento dell'emergenza. È anche vero, come si è detto in qualche dibattito, a proposito della struttura periferica della protezione civile (mi riferisco non alla struttura periferica dello Stato, ma al ruolo fondamentale che hanno gli enti locali, non solo i comuni, ma anche le regioni, proprio per le competenze importanti loro attribuite nel sistema di protezione civile, nel settore dei lavori pubblici ed in quello della sanità), che è necessario arrivare, partendo dalla legge del 1970, ad una ridefinizione del sistema poiché la protezione civile non è né un ministero, né un corpo, né un gruppo di specialisti: non può esistere una mobilitazione totale del paese se si taglia fuori il ruolo fondamentale delle autonomie locali e dei poteri locali.

A proposito degli strumenti di previsione, sottolineo che il dipartimento, non a caso, si ripartisce in tre grandi servizi. Il primo è quello dell'emergenza. I colleghi che si occupano di protezione civile presso la Commissione interni sanno che ho sempre sostenuto che il vero grande sistema è rappresentato dal servizio della

previsione e della prevenzione. Infatti, come si diceva poco fa, la calamità non è tale in senso assoluto: un terremoto dell'ottavo grado in una zona preparata a resistere dal punto di vista sismico è solo una notizia per i giornali e non è una catastrofe, mentre lo stesso terremoto in una zona dove gli edifici non sono tali da resistere ad esso diventa una catastrofe. Una grande pioggia là dove il dissesto idrogeologico non è stato affrontato con la difesa del suolo diventa una alluvione o una catastrofe, comportando un intervento del sistema di emergenza, poiché altrimenti resta solo una grande pioggia. Ecco perché il sistema di previsione e prevenzione rappresenta un punto centrale.

Riguardo a questa vicenda, debbo rilevare che il rapporto tra la protezione civile ed il sistema di previsioni meteorologiche si sta sviluppando ad un punto tale che il centro operativo ERO della protezione civile è diventato un punto importante per presenze tecniche e scientifiche nel campo della previsione meteorologica. Tuttavia, dobbiamo compiere quel passo avanti che ci può portare ad un livello tanto avanzato (come siamo già nel settore del controllo sismico con l'Istituto nazionale di geofisica che ci consente, oggi, di avere un sistema di rilevazione che è il migliore in Europa) da consentirci non solo la previsione della precipitazione, ma, attraverso sistemi che permettono di utilizzare sempre meglio le moderne tecniche, come quella di rilevazione *radar*, anche di riuscire a quantificare la precipitazione.

In questi giorni, il problema non è solo di prevedere se nevicata, ma di sapere anche quanto nevicata. Si dovrà soprattutto riuscire a determinare le caratteristiche della precipitazione. Detto questo, è necessario che il sistema di emergenza sia affinato sempre più. Mi ha fatto estremo piacere oggi notare che tanti sindaci in Italia (non solo i comuni del nord, ma anche quelli del sud e della Calabria lo hanno dimostrato) dispongono di un sistema comunale per cui l'autorità di protezione civile non è un profeta disarmato, ma rappresenta un sistema organizzativo

di rapporto con i servizi, con il volontariato, di capacità di mobilitazione: infatti, il sistema funziona se riesce a funzionare non squilibrato al centro ed in periferia e se ogni comune riesce ad essere un caposaldo in condizione di poter operare.

A questo proposito, è necessario che la legge-quadro venga approvata in tempi rapidi. So che il relatore ha deciso oggi stesso di accelerare ancora di più i tempi per l'approvazione della legge, poiché ci sono anche da mettere a disposizione dei comuni che lo richiedono ingenti mezzi.

A questo proposito, esiste il problema delle grandi aree metropolitane e della loro vulnerabilità. Mentre nei piccoli centri il sistema di comando e di controllo è più semplice, essendo molto più facile raccogliere i servizi, nella grande area metropolitana è assai più complicato un sistema di comando e di controllo capace di mettere insieme i servizi comunali. Questo porta alla necessità che gli uffici delle grandi aree metropolitane non siano improvvisati nel momento dell'emergenza, ma abbiano carattere permanente, e siano capaci di controllare la reperibilità nei servizi municipali e di mobilitare rapidamente gli specialisti che servono.

Noi vogliamo dare un contributo in questo senso. Il decreto-legge che è all'esame del Senato (non vedo il collega Cerquetti, ma esamineremo questo problema in Commissione difesa) consente di passare un *surplus* di personale addestrato delle forze armate da quest'ultimo settore a quello della protezione civile. Queste persone non servono al dipartimento centrale della protezione civile, ma avranno il compito di rifornire le strutture periferiche di quadri opportunamente addestrati per consentire ai sindaci ed a coloro che operano nelle grandi aree metropolitane di formare uno stato maggiore operativo per controllare il sistema di emergenza.

Che cosa ha dimostrato questa emergenza? Che un sistema di protezione civile degno di questo nome deve essere pronto a cogliere il momento di emergenza, che non è quella classica del terremoto colta dai sismografi dell'Istituto nazionale di

geofisica, che può essere il punto di arrivo di una crisi che comincia con un banale disservizio; si arriva ad un punto in cui la vita della gente, la sua possibilità di lavoro, la sua possibilità di coesistenza, la vita di una comunità può essere messa in serio pericolo. Questo dimostra che la protezione civile non si pone in allerta quando si determina lo stato di emergenza, ma deve essere controllato attentamente lo stato dei servizi per individuare all'origine le condizioni che possono portare alla creazione di una situazione pericolosa ai fini della stessa protezione civile.

Concludo queste informazioni con la seguente osservazione: tutti i servizi, tutti coloro che hanno cooperato a livello degli enti locali, a livello delle forze dello Stato, a livello delle forze armate (che hanno dato, come sempre, il loro concorso alle operazioni di protezione civile, a cominciare dai vigili del fuoco che si sono attivati in questa circostanza), così come certe iniziative di volontariato che si sono bene impegnate in alcune zone, hanno dimostrato che il nostro paese — certo, con difficoltà — sta facendo in questo campo passi avanti considerevoli.

Un solo pericolo c'è: che la crisi normale dei servizi cada sul sistema di protezione civile, trovandosi un punto di supporto e di snodo particolarmente efficiente. L'efficienza del sistema complessivo, quindi, deve crescere per evitare che la protezione civile diventi il punto di approdo di crisi che poi in realtà sono soltanto disservizi. Non mi riferisco a questa situazione, ma ad un rischio che qualcuno aveva paventato, cioè che questo sistema di monitoraggio possa diventare una scusa per qualche servizio, al fine di rifugiarsi nel quadro della protezione civile, a fronte di mancanza di capacità e di iniziativa sul piano operativo.

Con questo concludo. Credo di aver informato la Camera anche in relazione alla situazione in corso, che stiamo affrontando.

PRESIDENTE. L'onorevole Barca, co-firmatario dell'interrogazione Provantini

n. 3-01445, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIANO BARCA. Signor Presidente, onorevoli ministri, avevo sollecitato questo dibattito non tanto per avere informazioni, ma per avere, e soprattutto far avere, assicurazioni a quanti sono stati colpiti e danneggiati dalla calamità e ai quali va la nostra solidarietà; così come la nostra solidarietà va a tutti coloro che hanno dato il loro contributo per cercare di alleviare il danno e le sofferenze.

Purtroppo, dobbiamo rilevare che le assicurazioni non ci sono state o sono del tutto insoddisfacenti. Dobbiamo quindi dichiararci insoddisfatti delle risposte che abbiamo ricevuto, anche a livello di prima e immediata risposta, dato che dovremo tornare in ogni caso sul tema, perché ci sembra che l'evento straordinario abbia posto in luce deficienze e debolezze che vanno ben al di là della attuale contingenza. Non sono disfunzioni organizzative, ma sono deficienze gravi della struttura civile ed economica del paese; basti pensare alle carenze della rete ferroviaria, che paga un altissimo prezzo alla subaltermità in cui è stata sempre tenuta rispetto alla rete stradale. Sono davanti ai nostri occhi le scene che abbiamo visto alla stazione di Milano, che doveva essere, rispetto alla stazione di Roma, attrezzatissima per la neve ed il freddo!

Le assicurazioni più immediate — ed ecco il motivo per il quale ho desiderato intervenire per primo — le vogliamo per l'agricoltura e la zootecnia. Noi ci troviamo in presenza di interi raccolti distrutti, di colture primaverili ed estive in pericolo, di interi allevamenti minacciati. Vi è la necessità di un intervento immediato a difesa dei redditi dei produttori e dei consumatori.

Ma, al di là di questo intervento immediato, c'è un pericolo in prospettiva sul quale avremmo gradito ascoltare dal Governo nel suo complesso — e non necessariamente dal ministro dell'agricoltura — una assicurazione. Vi è infatti il pericolo che venga data una nuova spinta alla fuga dalle campagne, di fronte al grado

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

di rischio che oggi deve affrontare chi investe in agricoltura, in una situazione strutturale di questo genere. Per questo chiediamo uno stanziamento immediato ed adeguato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

LUCIANO BARCA. Abbiamo sentito parlare in via ufficiosa, da parte del Governo, di 200 miliardi che dovrebbero essere, più o meno, quelli stanziati con la legge finanziaria per interventi in caso di calamità, ed abbiamo sentito parlare di storno dal fondo investimenti; noi non vorremmo, però, che si stornassero fondi destinati ad altri interventi nel settore agricolo: occorrono fondi aggiuntivi e 200 miliardi sono assolutamente insufficienti, così come sono insufficienti i 400 miliardi richiesti dalla Coldiretti, anche se tale cifra può essere considerata più vicina, naturalmente, alle necessità immediate.

A fianco di questi stanziamenti che dobbiamo operare subito, se vogliamo salvare ancora una parte delle colture, noi chiediamo misure a favore dei coltivatori. Chiediamo innanzitutto la sospensione del pagamento dei contributi unificati, che del resto è già prevista dalla legge, anche in attesa di vedere come si possa intervenire strutturalmente per sollevare le regioni colpite, dato che l'impresa agricola, a differenza dell'impresa industriale, non ha cassa integrazione, né fiscalizzazione degli oneri sociali. Chiediamo altresì che vengano consolidati tutti i debiti per investimenti e trasformati in finanziamenti agevolati per investimenti a lungo termine.

Circa i prezzi — di cui ci preoccupiamo nell'interesse dei consumatori — non invociamo provvedimenti amministrativi. Abbiamo sentito proposte irresponsabili, onorevole Zamberletti, per calmierare i prezzi con massicce importazioni dall'estero. Noi pensiamo che un rapporto di collaborazione intelligente con la cooperazione e con l'AIMA, che assicuri la gradualità dell'immissione di prodotti

conservati nei magazzini, possa evitare la follia di aumentare le importazioni dall'estero, sempre che il ministro dei trasporti riesca ad assicurare il necessario trasporto delle derrate alimentari.

Noi ci auguriamo, complessivamente, che l'ottimismo profuso a piene mani dal Governo, e particolarmente dal Presidente del Consiglio Craxi, sulla situazione del paese non offuschi il Governo e non gli impedisca di cogliere la drammaticità della situazione e l'ampiezza degli interventi che debbono essere compiuti; altrimenti, noi forse risparmieremo qualche lira nell'immediato, ma daremo un aumento enorme allo zoccolo duro dell'inflazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marrucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pierino n. 3-01437, di cui è cofirmatario.

ENRICO MARRUCCI. Dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

Noi abbiamo riconosciuto e riconosciamo che gli eventi di fronte ai quali ci troviamo rivestono un carattere di relativa eccezionalità, anche se l'entità di quest'ultima si riduce considerando che si tratta di eventi che stanno ripetendosi ormai da alcune settimane e che, quindi, dopo un primo periodo di sorpresa per certi versi comprensibile, avrebbe dovuto subentrare una capacità di organizzazione e di intervento molto più adeguata rispetto a quanto si è verificato.

Non è nella nostra intenzione sviluppare polemiche. Non ci accodiamo certamente al tipo di campagna che, per esempio, ha cercato di fare il sindaco di Roma, presentandosi quasi come l'ispiratore della neve. Ad un certo punto, è sembrato che in Italia nevicasse perché Vetere aveva fatto degli scongiuri affinché la neve arrivasse. Ma, purtroppo, la neve ha poi investito altre zone del nostro paese e ci si sta accorgendo che, in realtà, i problemi che si sono manifestati a Roma sono gli stessi problemi che in queste ore stiamo vivendo a Milano, sono gli stessi

problemi che purtroppo investono larghe zone del nostro paese.

La nostra insoddisfazione deriva soprattutto dal fatto che noi non avevamo chiesto una sorta di giustificazione per i ritardi che ci sono stati. È indubbio che dalle vicende di questi giorni siano emersi problemi di fondo dell'organizzazione del nostro paese in gangli vitali. Questi problemi dovranno essere affrontati in modo certamente più approfondito ed adeguato di quello con cui i ministri che sono intervenuti hanno operato. E credo che sia oggettivamente possibile fare ciò, in qualche modo, in questa sede.

Noi avevamo posto un altro problema. Siamo stati persino sorpresi dal fatto che il Governo non abbia sentito il bisogno, di una sua iniziativa, di presentarsi al Parlamento per esporre l'insieme delle misure che intendeva assumere per far fronte alla situazione. Ed oggi, su iniziativa di alcuni gruppi e, in modo particolare, del nostro gruppo, il Governo viene a riferire, presentandosi con alcuni ministri che, tuttavia, non sono portatori di un insieme organico di misure tale da far fronte a tutti gli aspetti che la situazione ha fatto emergere.

La cosa — ripeto — ci sembra abbastanza strana; ma appare meno strana se si riflette sul fatto che, in realtà, da parte del Governo, nel corso di queste giornate, vi è stato il tentativo di presentare in modo riduttivo la gravità della situazione, contribuendo in qualche modo ad una campagna tendente a limitare i problemi a zone molto ristrette del paese.

Non si è voluto prendere atto con tempestività della dimensione del problema e delle questioni che da esso derivavano. A nostro parere, è necessario che il Governo definisca rapidamente una serie di misure organiche che intervengano su tutti i punti.

È necessario affrontare una serie di questioni (alcune di tali questioni venivano poco fa ricordate dall'onorevole Barca, altre saranno ricordate successivamente), per individuare le direzioni da seguire, le risorse necessarie, gli strumenti di intervento immediato da attivare.

Un Governo serio, che voglia prendere atto di tale situazione, deve assumere questo atteggiamento e deve muoversi in questa direzione.

Una serie di regioni ha richiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale, e non si capisce che cosa il Governo stia concretamente facendo per rispondere a queste richieste. Vi sono leggi di intervento immediato che oggi appaiono sostanzialmente svuotate di risorse, ed è necessario stabilire dove si vogliono individuare le risorse necessarie e quali iniziative si intendano assumere.

Gli enti locali stanno affrontando, di propria iniziativa, situazioni gravi, impiegando una serie di risorse straordinarie. Credo che il collega Gualandi illustrerà in modo più approfondito tale aspetto.

Come si intende aiutare gli enti locali a far fronte a tale situazione? C'è stato l'episodio del blocco delle ferrovie dello Stato nel compartimento di Roma, ma la situazione che si è verificata in queste ore a Milano non è meno grave. Da quello che si sa (non ho capito bene se il ministro Signorile abbia un'opinione diversa o dei dati diversi), il 30 per cento del traffico sta funzionando, ma per modo di dire, perché vi sono ore e ore di ritardo e disagi immensi per i viaggiatori.

Quali misure immediate si intendono attivare a questo riguardo? Non mi sembra che il quadro che ci è stato presentato sia tale da garantire che in queste direzioni ci si sta muovendo e ci si muoverà nelle prossime ore in modo adeguato.

Noi, per quanto ci riguarda, riproporremo in questi giorni, soprattutto in Commissione, le questioni che sono alla base della nostra interrogazione, perché pensiamo che su ciascuna di esse sia necessario impegnare il Governo a definire scelte organiche e precise che siano sul serio adeguate alla gravità del quadro che, ormai, si è delineato.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01428.

ITALO BECCHETTI. Debbo precisare che le risposte dei ministri Signorile e Zamberletti, lungi dal minimizzare le conseguenze negative di alcune insufficienze strutturali, consentono di essere meno pessimisti nel caso in cui gli eventi che hanno messo in crisi le nostre strutture di trasporto si verificano nuovamente (ma speriamo che ciò non avvenga).

Noi ricordiamo l'attenzione del Governo, testimoniata dagli investimenti approvati recentemente (una delle tabelle che ha resistito di più è stata proprio quella dei trasporti), per aggiornare e potenziare la nostra rete ferroviaria e le nostre strutture di trasporto. Riteniamo però che debba essere fatto uno sforzo per intervenire, in particolare, per quanto riguarda la rete ferroviaria, sulle questioni che sono alla base degli effetti negativi che si sono registrati nel nostro paese.

Noi ci rendiamo conto che l'evento che si è verificato è imprevedibile, che la sua frequenza negli anni è bassissima, e che quindi il problema dei costi non si riferisce solo all'installazione di determinati meccanismi, ma anche alla manutenzione degli stessi. Guai, infatti, se, una volta sostenuti questi oneri, fra trent'anni (ma speriamo che un evento del genere si verifichi in tempi ancora più lontani), questi dispositivi di riscaldamento automatico — a gas o elettrici — non dovessero poi funzionare!

Sottolineiamo anche l'esigenza di ricorrere a meccanismi i più avanzati tecnologicamente e tali da evitare che la loro predisposizione non sia appropriata rispetto agli obiettivi di prevenzione che ad essi si assegnano.

Nella nostra interrogazione, partendo da alcuni dati reali che, tra l'altro, ritroviamo nella stampa, che ha sostenuto e sostiene le argomentazioni di coloro che mi hanno preceduto, diciamo che l'effetto gelo non è il solo punto di riferimento di questi interventi: in alcuni grandi centri — e mi riferisco, in particolare, a Roma — l'effetto pioggia è quasi equivalente all'effetto gelo; il verificarsi di questo evento, più frequente, determina spesso il

blocco, la paralisi della circolazione nella città. E questo ci preoccupa, perché non c'è una sufficiente cognizione di questa situazione arretrata in materia di interventi sul traffico e sulla circolazione.

C'è l'impegno del ministro, attraverso progetti mirati, a dare in materia un contributo rilevante. Ma — ed è quello che mettiamo in evidenza nella interrogazione — se parallelamente non si verifica un cambiamento di direzione per quanto riguarda questo settore fondamentale della vita cittadina, si corre il rischio che a Roma, nonostante le ingenti risorse occorrenti per realizzare un sistema integrato dei trasporti, fondato sui tronchi ferroviari a servizio urbano, sulla metropolitana, sulla rete ATAC su rotaia, su interventi che debbono essere effettuati per l'integrazione mezzi pubblici-mezzi privati (tutte cose in ordine alle quali l'assessore al traffico sostiene che finalmente esiste un programma, perché tre anni fa non c'era niente...), si verifichino certe sgardevoli situazioni.

Il responsabile del traffico cittadino dimentica che, nel 1976, sosteneva, al contrario, che un programma esisteva, quello proposto dalla giunta precedente, precisando che tale programma era però valido per la successiva legislatura. Quindi, o l'assessore affermava allora cose non esatte o racconta cose non vere oggi. La realtà — e cito solo due dati, per concludere e sottolineare l'esigenza di attenzione al riguardo da parte del Ministero dei trasporti, naturalmente per quanto di sua competenza — è che i ritardi che si sono registrati per il trasporto dalla stazione Tiburtina ai quartieri periferici sono mediamente risultati superiori ai corrispondenti ritardi dei trasporti ferroviari. L'espresso Vienna-Roma ha accumulato un ritardo di 13 ore, il trasporto tra la stazione di Roma Tiburtina e l'EUR ha significato (per citare un caso di collegamento del tipo che ho richiamato) tre ore di ritardo, dunque, in proporzione, un dato nettamente superiore ai ritardi determinati da un evento davvero eccezionale. Ritardo verificatosi per la mancata previsione, per il mancato intervento, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

non ha interessato soltanto la stazione Termini — dove non c'erano autobus — ma anche (era possibile prevedere? è stata una dimenticanza?) l'aeroporto di Fiumicino.

Questo sta a significare che il sindaco di Roma non è il bersaglio di una opposizione troppo aggressiva, ma è un sindaco «vetero-trasportuale», che dice tranquillamente che tutto va bene, che tutto è andato bene. E questo ci preoccupa ancora di più delle insufficienze verificatesi, che hanno pagato i cittadini romani (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gualandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Napolitano n. 3-01449, di cui è cofirmatario.

ENRICO GUALANDI. Non si può che essere insoddisfatti delle risposte che sono state date, sia per quanto riguarda l'emergenza sia per i problemi più gravi, soprattutto con riferimento ai danni che si sono determinati e si determineranno a seguito delle gravi condizioni atmosferiche di questo periodo. Credo che sarebbe stato necessario qualche momento di riflessione critica. Ho ascoltato il ministro Zamberletti, ma devo dire che, se una riflessione si trae dagli avvenimenti accaduti, con riferimento alla protezione civile, è che — diciamo — la protezione civile stessa è ormai una testa centralizzata, molto efficiente sul piano della propaganda, ma senza un sistema decentrato di effettivi piani di protezione civile, a livello regionale, provinciale e comunale. Ogni ente locale, in fondo, è lasciato a se stante. Le uniche risposte, le più efficienti che sono state date, anche in questa evenienza, sono venute dalle comunità locali che, invece di fare tante polemiche, come ha fatto anche un minuto fa l'onorevole Becchetti, hanno mobilitato l'impegno dei propri dipendenti, la solidarietà e l'impegno dei cittadini, per fronteggiare l'emergenza. Non so se fronteggiare l'emergenza significhi operare come si è fatto in Calabria — mi dispiace che non sia presente in questo momento il mini-

stro Zamberletti — dove il prefetto ha richiesto l'intervento dell'esercito e poi è arrivato un elicottero. È stata quella la grande attività di coordinamento della protezione civile? O quella di affermare, in tono polemico, come si è voluto fare, che si sono portati dei pullman militari alla stazione Termini? Ma quello non era altro che un servizio dovuto per un dis-servizio determinato dalla paralisi del sistema ferroviario! Diciamo chiaramente, è inutile trovare spunti polemici, riflettiamo piuttosto sul fatto che non esiste un sistema decentrato di protezione civile, che invece è necessario. Si è detto che occorre fare una legge. Ebbene, se la legge non vi è stata fino ad oggi, se tutto è andato a rilento, diciamo pure che il Governo ha presentato nel corso di due legislature due o tre progetti. Anzi, siamo al limite, caro Zamberletti...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Io sono coerente!

ENRICO GUALANDI. Lasciami continuare, io ti ho ascoltato con attenzione! Siamo al limite, dicevo, tanto da rimettere in discussione l'impostazione che tu stesso avevi dato nella passata legislatura. Si rimettono in discussione le acquisizioni culturali dei comuni, delle regioni, del volontariato ed anche — sembrava — della democrazia cristiana. Adesso andiamo avanti a spizzichi e bocconi, sfornando un articolo ogni tanto, dopo aver ripensato, forse anche criticamente, al disegno di legge sulla protezione civile che il Governo aveva presentato; disegno di legge che — dico io — quanto più verrà superato rapidamente, tanto più, forse, si procederà, in sede di Comitato ristretto, per realizzare finalmente un sistema di prevenzione per la protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Ritornando al vecchio!

ENRICO GUALANDI. Sistema che non c'è, caro Zamberletti. Tu sei un grande propagandista, ma anche queste ultime evenienze hanno dimostrato come non vi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

sia un sistema di protezione civile. Anzi, siamo al punto che risultano insufficienti gli stessi strumenti di previsione esistenti, tant'è che tu hai già elaborato un piano per il disgelo, caro Zamberletti, e non hai previsto che sarebbe arrivata altra neve, mentre vi sono dei sistemi per simili previsioni. Anzi, a questo proposito, debbo aggiungere che quando lo abbiamo letto sui giornali e verificato nel concreto, ci siamo messi tutti un po' a ridere.

Al di là di questo, però, vi è un problema più serio e grave. I comuni sono gli unici che lo hanno sottolineato. Se si vuol elaborare un piano per il disgelo — e si è parlato dei problemi delle frane e della viabilità — pensiamo ai danni, ad esempio alla viabilità, che si produrranno a seguito di queste evenienze atmosferiche. Pensiamo ai danni per l'ambiente. Pensi di farlo con qualche intervista o con qualche battuta? Occorrono mezzi aggiuntivi proprio a favore dei soggetti presenti sul territorio, vale a dire, gli enti locali, i comuni e le regioni a cui voi, invece, avete tagliato i bilanci al di sotto del 7 per cento.

Adesso, di fronte a questa evenienza, vale forse la pena di ripensare il bilancio dello Stato per trovare, tagliando da qualche altra parte, delle risorse aggiuntive proprio per aiutare quei comuni, quelle province e quelle regioni non solo a predisporre dei piani globali, ma anche ad intervenire oggi, rispetto ai danni che si stanno determinando e si determineranno in misura maggiore nei prossimi mesi per quanto riguarda la viabilità, l'ambiente e tante altre strutture di carattere civile che crollano, non solo per la tanta neve, ma forse anche perché questa non ha fatto altro che aggravare e rendere evidenti situazioni critiche preesistenti.

Queste sono alcune delle risposte che volevamo ascoltare. Lo stesso discorso si può fare per quanto attiene alla legge sull'ambiente. Abbiamo un ministro che va in giro dappertutto, ma forse vale la pena di andare a fondo del problema con un progetto di legge che predisponga un piano organico per l'ambiente, al di là

delle risposte che occorre fornire rispetto alla gravità dell'attuale situazione atmosferica.

Abbiamo presentato un progetto in proposito, ma esso ristagna e non va avanti. Siamo arrivati ad un punto in cui l'immagine paga ben poco. Di fronte a situazioni come l'attuale, la gente vuole risposte concrete e le vorrà ancora di più quando si faranno i conti e si verificheranno la qualità e la quantità dei danni.

Questa sera avete detto di non essere ancora in grado di farlo, ma dovremo quanto prima affrontare questo punto nelle competenti sedi parlamentari e riflettere criticamente tutti quanti su ciò che si possa fare per disporre di un adeguato sistema di protezione civile e di adeguati interventi da parte del Governo, fornendo così quelle risposte e quelle soluzioni che i cittadini attendono e che certamente non possono venir fuori solo dall'ottimismo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pollice, cofirmatario della interrogazione Tamino n. 3-01446, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, sono insoddisfatto delle risposte del ministro dei trasporti e del ministro della protezione civile per una questione di fondo: la troppa sicurezza con la quale è stata presentata la vasta problematica. Vorrei ricordare soprattutto la sicurezza e la sicurezza con la quale il ministro Signorile presenta i problemi tecnici delle ferrovie dello Stato.

Vorrei dire al signor ministro che, se è vero che la stazione di Roma Termini non ha le scaldiglie per riscaldare gli scambi ed evitare il congelamento degli stessi, la stazione di Milano le scaldiglie le ha da tempo, per altro adeguate alla grande cabina C, da poco inaugurata, dotata di sistemi elettronici e di strutture ultramoderne, «vecchie» soltanto di sei mesi. Quindi, se da un lato è giustificabile il «salto», data la eccezionalità degli eventi, a Roma, non riusciamo a capire come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

non sia stato possibile evitare gli inconvenienti lamentati, dato il grande apparato tecnico della stazione centrale di Milano.

Vorrei ricordare al ministro Signorile, che ha mostrato tanta sicurezza, che il 27 dicembre, alle 6 di mattina, il treno diretto Milano-Napoli è rimasto bloccato per un'ora e mezza alla stazione di Lambrate perchè gli addetti non avevano previsto una gelata notturna e quindi non avevano messo in funzione le scaldiglie.

Dobbiamo ringraziare le migliaia di dipendenti delle ferrovie dello Stato se le strutture funzionano in qualche modo, perchè il piano dei trasporti è ancora tutto sulla carta e, se i risultati e le scelte sono come quelle fatte per quanto riguarda la cabina C di Milano, inaugurata in pompa magna dal ministro e dal Governo, non riusciamo a capire quali saranno i futuri impianti.

Vorrei dire al signor ministro, che ha mostrato tanta sicurezza nelle risposte, per quale motivo strutture ferroviarie come quelle della Finlandia o della Scandinavia in genere, che presentano gradi di congelamento e di innevamento per ben quattro mesi all'anno non si fermano mai; infatti, una sola volta, negli ultimi quattro anni, in Svezia i treni si sono fermati per la notevole quantità della neve che non è stato possibile rimuovere dai binari e non per altri problemi inerenti agli scambi o cose di questo genere. Allora, se si devono spendere migliaia di miliardi per il futuro piano delle ferrovie, vorrei consigliare al ministro di far impostare dai tecnici un lavoro che presti la dovuta attenzione per problemi di questa natura.

Non credo alla imprevedibilità degli avvenimenti e ritengo che una maggiore attenzione agli eventi meteorologici che si verificano sul nostro pianeta potrebbe far capire che ci troviamo di fronte ad un processo — mi si passi il termine — di glaciazione. Naturalmente è un discorso *in fieri*. Dico questo soltanto per avvertire che bisogna stare attenti, perchè questi avvenimenti sono drammaticamente prevedibili.

È anche per questo motivo che sono spaventato dall'estrema sicurezza del generale Zamberletti. Di un generale si tratta, infatti, e non di un ministro, se annuncia che ha spostato, con una telefonata, addirittura il IV corpo d'armata dall'est del paese verso Milano, verso la Lombardia.

Io vorrei dire al generale Zamberletti che l'eccezionalità non esiste: esiste la probabilità degli avvenimenti; e proprio per questo vorrei dire che ora siamo in presenza di un pericolo ancora più grave, che è quello del disgelo, della piena dei fiumi. Non è soltanto la messa in allerta del Magistrato del Po che ci può tranquillizzare: ci sentiremmo tranquilli se si tenesse conto che le strutture e gli strumenti che esistono per il Po non si trovano in Calabria, in Puglia, in Basilicata, in Sicilia. Sarebbe quindi opportuno fare una previsione di intervento per quelle zone proprio in queste ore, mentre sta piovendo, mentre si stanno modificando la struttura delle condizioni atmosferiche.

Concludo, signor Presidente, dicendo che la nostra insoddisfazione è data proprio da questa sicurezza, quasi sempre, o meglio sempre, contraddetta dai fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01447.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, io ringrazio i ministri Signorile e Zamberletti per essere venuti, quasi con tempestività, dopo la nostra richiesta, a riferire; ma certamente hanno pensato di farci appena una sintetica relazione. Quindi non si può chiedere all'interrogante se sia o no soddisfatto: soddisfatto di che cosa?

Intanto, il ministro Signorile si mostra, in questo momento, così distratto che debbo pensare che la replica non gli interessi.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro dei trasporti*. Sono qui!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ho visto, ma è distratto da un'altra conversazione, che senza dubbio riguarda le preoccupazioni per un altro eventuale danno, da correggere immediatamente, e non certo da un altro argomento, estraneo alla discussione di questa sera. Mi dispiace anche che si sia assentato il ministro Zamberletti, che domani dovrà leggersi il Resoconto stenografico per conoscere il testo delle repliche: se fosse stato qui presente, avrebbe fatto prima ed avrebbe ricavato una informazione migliore, perché i toni e le inflessioni danno un maggiore significato alle parole.

Ma, a parte questo, io continuo a ringraziarli. Dico, però, che potevano dirmi di più, intanto perché non avevano letto le interrogazioni, diverse delle quali per altro improvvisate; in secondo luogo perché chi, come me, aveva per tempo presentato un'interrogazione, il cui testo era pertanto già stampato, chiedeva ben altre cose. Cosicché ad esempio, devo adesso fare una domanda. Con una situazione che è stata descritta come tragica, disastrosa, si è detto che, in definitiva, tutto ha funzionato come poteva, ma che non era prevedibile che avvenisse quello che è avvenuto. Che io sappia, non c'è stata però una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, non dico per apportare delle correzioni tecniche — perché se tecnicamente non si è già preparati non si possono risolvere i problemi che si presentano durante il maltempo — ma per definire una linea di azione. Il primo avvertimento, per tenerci in un quadro di sicurezza, lo abbiamo avuto il 6 gennaio: siamo al 16 gennaio, e le provvidenze quali sono? Si è forse adoperata l'acqua calda, per sostituire le scaldiglie che non esistevano? Si sono sostituiti con i pullman i treni che non funzionavano? Si è effettuato un intervento correttivo con il ritardare di sette, otto, nove o dieci ore il funzionamento di Fiumicino? Si è intervenuti trasferendo il traffico aereo sugli aeroporti che potevano a mala pena funzionare, chiudendo gli altri? Ma, a parte che queste correzioni erano dovute, esse non avrebbero corretto minimamente o af-

frontato i danni e le conseguenze del maltempo. Non ho sentito dire nulla di questo. Me lo potevano dire, non me lo potevano dire? Il Governo poteva, doveva riunirsi, in sede straordinaria per dare tranquillità, serenità a tutti coloro che perdono il posto in conseguenza del maltempo, che diventano disoccupati. Iniziative e imprese danneggiate, per le quali il tentativo di ripresa viene notevolmente ritardato se non addirittura frustrato: tutto questo non l'ho sentito, e non l'ho sentito nei discorsi dei rappresentanti del Governo, e non dico che dovevo sentirlo stasera data la improvvisazione... Continuate ad essere distratti, signori del Governo. Io, signor Presidente, poiché il ministro continua ad essere distratto, passo il testo, che non ho scritto, agli stenografi, in modo che se lo leggano, perché è inutile fare finta di essere attenti...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di proseguire.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Quelli non addetti se ne vadano! Io non ho mai reagito, però qui adesso non mi sento interessato come deputato, ma come cittadino che rappresenta tutti coloro che da ieri hanno avuto la lettera di licenziamento. E non parliamo dei danni, soprattutto in agricoltura. Non poteva venire qui il ministro dell'agricoltura a dirci che cosa intende fare? Quali sono i provvedimenti? Ci sono delle scadenze, mutui da pagare, diritti fiscali, ci sono tante obbligazioni da parte di tutti coloro che invece non possono neppure lavorare! Di ciò non ho sentito nulla, non ho sentito fare un elenco di iniziative, di provvidenze. Se debbo limitare il mio intervento, per quanto riguarda l'agricoltura, alla Liguria, debbo dire che tutto l'Imperiese e il Savonese non potrà quest'anno avere il raccolto dell'ulivo. La floricoltura è distrutta, le serre sono in massima parte serre a conduzione fredda, perché il metano non arriva in quelle zone. Tutto questo non è tenuto presente. Perché? Perché per poter dire soltanto che la protezione civile intende arrivare alla per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

fetta intesa fra tutti gli enti locali, provinciali, eccetera, per sentire dire che la Commissione trasporti ha approvato già la riforma delle ferrovie dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mi consenta di ricordarle che il suo tempo è scaduto abbondantemente. Mi rimetto alla sua comprensione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La ringrazio. Noi abbiamo chiesto l'urgenza dell'intervento anche per avere risposte. Dove sono le risposte? Io non so, per esempio, dopo gli interventi di questa sera, quando verrà posta all'ordine del giorno la mia interpellanza che riguarda proprio il tema delle provvidenze in relazione alle varie situazioni. Noi abbiamo bisogno di una elencazione di fatti verificatisi e di cercare il perché si sono verificati. Per poter valutare la situazione, abbiamo la necessità di essere informati in tutti i settori, non solo in quello dei trasporti e della protezione civile. Come ci si è comportati?

Per esempio, vorrei sapere chi dà le informazioni alla televisione: sono comunicazioni ufficiali, oppure i giornalisti della televisione le raccolgono qua e là? E ciò perché le disfunzioni e l'allarmismo che si sono verificati in questi giorni sono senza precedenti. Mi è accaduto personalmente che, mentre la televisione dichiarava che l'aeroporto di Genova era chiuso, il servizio informazioni dell'aeroporto mi assicurava che avrei potuto partire regolarmente.

È mai possibile che ci sia un caos informativo di questo genere? È mai possibile che, in situazioni di emergenza come quelle che abbiamo vissuto, non si cerchi immediatamente la collaborazione tra Governo, regione, provincia e comune? Si sono avute solo informazioni spezzettate, e non assunzioni di responsabilità, tali da restituire la serenità a migliaia di famiglie che sono preoccupate delle conseguenze sui servizi nazionali e locali, anche se hanno superato gli inconvenienti del gelo, del freddo e del maltempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01448.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare la nostra insoddisfazione per le risposte fornite dai ministri qui intervenuti, dobbiamo sottolineare che quanto è avvenuto non è il frutto della mancanza di preveggenza, come qualcuno ha detto, e neanche della mancanza di previsione; è la conseguenza di uno Stato che è disarticolato, di un'amministrazione che è inefficiente.

Credo che, una volta di più, in questa situazione abbiamo avuto una prova che l'Italia si salva, anche in queste circostanze, con l'arte di arrangiarsi, per la generosità di tante persone, per lo spirito di solidarietà che si viene a creare. Infatti, tante situazioni sono state risolte per l'abnegazione individuale ed anche collettiva, di cui hanno dato prova anche responsabili di pubblici servizi, che hanno surrogato la mancanza di direttive e di indicazioni precise, arrangiandosi anche in una circostanza drammatica come quella che si è verificata e nel protrarsi delle sue conseguenze.

Questo è il motivo della nostra insoddisfazione, oltre che per la totale inadeguatezza delle risposte fornite dai ministri. Vorrei inoltre sottolineare un aspetto particolare, che non è stato preso in considerazione. Esistono in Italia non soltanto 56 milioni di persone che sono in grado di far fronte individualmente o con piccoli aiuti a particolari situazioni di disagio; ma anche alcuni milioni di invalidi, di handicappati (questo è stato l'oggetto di una interrogazione del collega Piro, se non erro); esistono anche milioni di anziani, che vivono in condizione drammatiche, e vi sono state conseguenze tragiche di queste situazioni. Esistono, cioè, fasce di emarginazione fisica nel nostro paese, non solo geografica, di fronte alle quali non esiste risposta: nei casi di emergenza, quella che è una condizione di per sé drammatica diventa una dimenticanza totale, diventa abbandono, per milioni di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

cittadini che vengono ulteriormente emarginati.

Quanto all'inadeguatezza delle riposte che abbiamo ricevuto, vorrei porre in evidenza un aspetto in particolare. Con la nostra interrogazione improvvisata, «fuori sacco», chiediamo quali provvedimenti siano stati adottati per punire quelle evidenti disfunzioni che abbiano origine da irresponsabilità o mancanza di opera adeguata da parte dei responsabili dei pubblici servizi. Francamente, siamo stufi che in ogni situazione, sia di emergenza per calamità sia ordinaria, dove si riscontrano dei disservizi, non solo in Italia non fiocchino le dimissioni (un istituto che nel nostro paese è poco praticato, anche perché molto spesso da quest'aula vengono in merito cattivi esempi per i cittadini e per chi ha responsabilità nella pubblica amministrazione) ma non si prendano affatto provvedimenti amministrativi per i casi in cui i disservizi siano stati accertati, visto che fatti precisi e non opinioni abbiamo riscontrato nei giorni scorsi, visto che i disservizi specifici, le inadeguatezze, le assenze, la mancanza di dedizione e di impegno sono stati numerosi. Ma quale risposta viene data? Quali provvedimenti amministrativi sono stati presi? Aspettiamo di conoscerli in un prossimo dibattito sull'argomento, che certo non potrà mancare.

Voglio brevemente sollevare altre due questioni importanti. La prima riguarda Roma che, come ha detto il ministro dei trasporti, è un nodo centrale, deve affrontare una triplice domanda di servizi (a livello internazionale, nazionale e regionale). Ma le risposte che dà Roma sono rovinose, come abbiamo visto. Nessuno, comunque, in questo dibattito, ha citato la quanto meno sbalorditiva presa di posizione del sindaco di Roma nel corso di una trasmissione televisiva, alla quale hanno partecipato anche i due ministri che sono qui venuti oggi a rispondere alle nostre interrogazioni. Il sindaco di Roma ha chiesto ai ministri presenti di chi fosse la responsabilità del coordinamento per l'intervento di emergenza e si è sentito

rispondere: veramente è una responsabilità sua! Lui era convinto invece che fosse del prefetto!

Questo è quanto meno singolare, detto dal sindaco della capitale d'Italia e della maggiore area metropolitana del paese! È quanto meno singolare sentirlo lamentare di non essere stato convocato dal prefetto ancora alle 5 del pomeriggio, quando era lui che doveva fare le convocazioni!

Vorrei proprio sapere quale giudizio si dà, anche da parte dei colleghi comunisti, visto che Roma — che è la capitale e che deve dare quindi risposta a molte domande — «salta» non solo quando c'è la neve ma anche quando cadono due gocce di pioggia, quando c'è uno sciopero, quando c'è una manifestazione. Questo è dovuto anche al fatto che Roma da dieci anni è retta da una amministrazione che certo non ha dato prova di essere moderna: non solo a Roma in questi anni non si sono realizzati lavori pubblici ma si è giunti a raddoppiare la superficie urbanizzata senza pensare a nessuna opera, né di grande né di media viabilità. Ma Roma — lo ripeto — è la capitale d'Italia e allora di questi problemi si faccia carico il Governo o si faccia carico l'attuale amministrazione, che altrimenti raccoglierà i frutti del suo operato alle prossime elezioni.

L'altra questione che volevo sollevare è quella dell'informazione, che si traduce in mancanza di rispetto nei confronti degli utenti dei pubblici servizi e in particolare dei trasporti. Ma questo problema non si rende evidente solo in caso di calamità o di emergenza. E, a questo proposito, un appunto va rivolto anche ai sindacati, proprio perché c'è ormai il costume che, quando un treno si ferma, quando una stazione diventa inagibile, quando un aeroporto va in malora non si pensa affatto ad avvertire la gente, a spiegare loro perché ciò sta succedendo, a dire magari che si tratta di problemi sindacali o di rivendicazioni politiche. Nei confronti degli utenti dei servizi pubblici del nostro paese è insomma ormai consolidato un costume, che va rimosso con una procedura urgente, con una iniziativa politica decisa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

Già molti hanno raccontato le loro esperienze ai rappresentanti dei trasporti di Roma. E voglio anch'io dire quello che è capitato a me. Il secondo giorno di neve sono andato a prendere un autobus per venire qui alla Camera. Ho aspettato alla fermata 35 minuti, insieme ad una sessantina di altre persone inferocite e poi, disperando ormai di poter prendere quel mezzo pubblico, mi sono avviato a piedi e ho scoperto che a piazza Cavour c'era l'inaugurazione dell'anno giudiziario e che quindi le corse degli autobus erano state deviate: nessuno, magari pensando al gelo, ai tre gradi sotto zero, al ghiaccio per terra, alle tante persone che cadevano, si era preoccupato di informare la gente, di spiegare come stessero le cose. Ma proprio di questo è fatto uno Stato di diritto, una comunità civile che funzioni.

Un'ultima e telegrafica considerazione riguarda il domani. Si è già detto che ora dobbiamo aspettarci un nuovo disastro per le frane, gli allagamenti. Ma tale disastro non sarà provocato dalla tanta neve che è caduta ma dal dissesto idrogeologico del nostro paese, dalla mancanza di iniziative da assumere per farvi fronte, dalla disattenzione che si è avuta per vent'anni nei confronti dei piani che venivano dai tecnici e dal servizio idrogeologico nazionale con lo scopo di arginare una situazione di emergenza permanente, provocata dallo sfascio del territorio e dal dissesto della pubblica amministrazione.

Sono certo che, tra un mese, ci troveremo a svolgere un altro dibattito su tali temi in quest'aula. Neppure questa mia è preveggenza o previdenza, è una semplice constatazione dell'inefficienza e dell'incapacità, della mancanza di piani e di misure, che non sono misure di emergenza, ma sono il prodotto della mancanza di una politica e di una pianificazione relative alle questioni essenziali della vita pubblica, politica; e pianificazione che non si sono fatti e che continuano a non essere perseguite nel nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla

situazione determinatasi nel paese a seguito dell'ondata di maltempo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 gennaio 1985, alle 16:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 795, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa. (2334)

— Relatori: Dell'Andro e Sorice.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerato che:

a pochi mesi dalla conclusione purtroppo negativa per l'Italia, della vicenda del latte, un'altra difficile trattativa è in corso in sede CEE sulla regolamentazione del mercato vinicolo;

l'andamento di tale trattativa, seppure le conclusioni siano ancora incerte, è tale da giustificare legittime preoccupazioni per la vitivinicoltura italiana e, in particolare, per la produzione di vini da tavola e per il Mezzogiorno;

in ogni caso, essa si svolge avendo alla base un documento e dei parametri che sono l'esatto opposto di quelli previsti per regolare la produzione e il mercato del latte;

in base a questa situazione, l'Italia si troverà a subire un danno economico e produttivo sia nel caso delle produzioni di cui è deficitaria come il latte con grave nocimento per lo sviluppo del settore zootecnico e lattiero-caseario, sia nel caso delle produzioni di cui è eccedentaria come il vino;

a fronte della necessità di adottare una politica nazionale di contenimento della produzione vinicola che punti alla qualificazione del prodotto e alla difesa della vitivinicoltura collinare spesso senza alternative produttive, l'Italia, per la politica della CEE e per responsabilità del Governo italiano, si vede altresì ridotte le possibilità di alternative produttive, ad esempio nel settore zootecnico e lattiero-caseario e particolarmente nelle aree in-

terne e nel mezzogiorno, anzi dovrà spendere decine e decine di miliardi per abbattere vacche da latte, distruggendo un patrimonio che le politiche agricole regionali hanno incrementato in questi anni con investimenti ragguardevoli;

considerato altresì che:

a tale situazione di precarietà per la prospettiva produttiva nel settore primario si è giunti per il prevalere nella CEE degli interessi dei paesi del nord-Europa che hanno distorto gli accordi costitutivi della Comunità e imposto regolamenti che penalizzano la nostra agricoltura, ma, anche, per una assenza o quantomeno insufficiente presenza politica e iniziativa del Governo italiano che, anche nelle ultime vicende del latte e del vino, si è sempre limitato ad agire di rimessa, su iniziativa degli altri paesi, al fine di contenere, spesso senza riuscirci, i danni per i produttori agricoli italiani;

invece, s'impone la necessità, nel quadro di una diversa e più attiva presenza politica dell'Italia nella CEE e di una rinegoziazione complessiva della politica agraria comunitaria, che sia il Governo italiano a proporre con forza alla CEE, intanto, nuovi accordi congiuntamente su latte e vino, tendenti a modificare i regolamenti vigenti recuperando nel primo caso una situazione compromessa e, nel secondo caso, avviando un confronto che porti a nuovi orientamenti comunitari non limitati alla distillazione, cioè alla distruzione del prodotto, ma capaci di incidere positivamente su tutto il processo produttivo, di trasformazione e di commercializzazione del prodotto (impianti dei vigneti, frodi e sofisticazioni, zuccheraggio, accise, nuovi parametri per la distillazione, promozione commerciale, valorizzazione e penetrazione sui mercati esteri, eccetera);

l'occasione della Presidenza italiana della CEE deve indurre ad operare politicamente per ottenere risultati positivi, fra gli altri, particolarmente in questi due settori produttivi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

impegna il Governo

a definire una posizione politica complessiva dell'Italia in seno alla CEE relativamente al settore lattiero-caseario, approfittando anche del fatto che le nuove norme sul latte sono largamente disattese pressoché da tutti i Paesi europei, e al settore vitivinicolo su cui avviare un nuovo confronto e una nuova e congiunta trattativa che meglio salvaguardi l'agricoltura italiana.

Per il settore vitivinicolo, in particolare, la Commissione impegna il Governo:

a) a promuovere una più idonea politica comunitaria degli interventi strutturali. A tale riguardo:

1) la limitazione dei diritti di reimpianto deve articolarsi diversamente nelle Regioni. Essa, anziché essere fissata a livello aziendale, deve valere sull'intero territorio della zona interessata, per non penalizzare le aziende più progredite che, nonostante le difficoltà, dimostrano di voler reagire alla crisi e per frenare, perlomeno, l'abbandono delle aree collinari e di più « nobili tradizioni » quantomeno nelle Regioni dove la superficie vitata è quantitativamente regredita;

2) il divieto dell'arricchimento alcolico con saccarosio deve diventare operante per la prossima vendemmia. Il rinvio di tale misura da parte della Commissione CEE per l'opposizione congiunta di Francia e Germania e benché la produzione tedesca di vino abbia raggiunto i 15 milioni di ettolitri, deve essere ridiscusso. Con il divieto dell'uso del saccarosio nell'arricchimento alcolico è possibile ridiscutere gli aiuti alla produzione e all'utilizzo del mosto concentrato rettificato;

3) l'armonizzazione del sistema di tassazione (accise) nei vari paesi della Comunità, applicando al vino un regime univoco, livellandolo alle imposizioni più favorevoli previste per la birra diventa sempre più urgente;

4) strettamente collegato ad un nuovo e univoco sistema di tassazione (accise) è necessario varare una adeguata campagna promozionale e pubblicitaria della CEE e dello Stato italiano che disponga di finanziamenti significativi e comprensiva delle restituzioni dei premi di penetrazione nei paesi terzi, sia per garantire al vino italiano la maggior quota parte possibile degli sbocchi tradizionali, sia per ricercare nuovi mercati nei paesi non produttori. In questo quadro, è possibile promuovere altresì una campagna di educazione alimentare e da parte del Governo un'azione di coordinamento e di potenziamento delle iniziative promozionali di regioni, enti, consorzi per la commercializzazione del vino, per sopperire ad una debolezza dei produttori viticoli nei confronti dell'industria produttrice di altre bevande e ai costi diversi che pesano su di loro;

b) a definire e a differenziare gli interventi di sostegno. Relativamente agli interventi di sostegno della CEE, pur contenendo alle giuste esigenze di un contenimento della spesa comunitaria e parimenti di difendere le diverse produzioni italiane nella loro globalità, si dovrà affrontare con più incisività la questione della difesa del vigneto collinare differenziando gli aiuti in ragione della vocazione viticola della zona e delle rese per ettaro al fine di non penalizzare ulteriormente quei produttori che hanno percorso in questi anni la strada degli aumenti indiscriminati delle produzioni in Italia e, soprattutto, in riferimento agli altri paesi europei. Gli stessi interventi per l'abbandono dei vigneti, infatti, e per operazioni di riconversione produttiva non potranno avere effetti rilevanti, neppure potenziando gli incentivi finanziari, se non agendo sui prezzi degli « interventi »;

c) a definire e differenziare nuovi parametri per la distillazione obbligatoria. Lo stesso intervento di maggiore importanza, la cosiddetta « distillazione obbligatoria », deve preservare le produzioni collinari ad alta vocazionalità. Si tratta di abbandonare il principio di far

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

pagare tutti, compresi i viticoltori non corresponsabili direttamente della creazione di eccedenze, e di individuare le varie zone di produzione, fissandole a livello delle unità amministrative regionali, prevedendo criteri applicativi differenziati a seconda delle caratteristiche delle varie regioni. Per rendere operante tale nuovo sistema è necessario altresì che si proceda alla redazione di un vero e proprio catasto viticolo e dell'anagrafe vitivinicola già promossa da alcune regioni;

d) a potenziare la lotta alle frodi e sofisticazioni. La CEE deve proporsi la questione di un effettivo coordinamento della lotta alle frodi e alle sofisticazioni vinicole. In Italia pare possibile arrivare finalmente ad una nuova legge sostitutiva del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162. Grave però, nonostante i molti impegni assunti, è che il Governo ancora non abbia presentato al Parlamento il disegno di legge di riordino, qualificazione e potenziamento dei servizi di vigilanza contro le frodi e le sofisticazioni;

e) a procedere alla regolamentazione dei « vini tipici ». A distanza di oltre 5 anni dall'emanazione del regolamento CEE n. 355 del 1979 il Governo italiano non ha ancora ritenuto di dover usufruire della facoltà dell'uso della menzione di « vino tipico » mentre i *Landwein* tedeschi e i *Vin de Pays* francesi hanno invaso i mercati internazionali. Il danno economico è tanto più evidente oggi, a fronte delle misure CEE per i vini da tavola e alla necessità di una politica che sempre più punti alla qualificazione del prodotto;

f) a promuovere, infine, sempre più nel settore la diversificazione produttiva per succhi e bevande da uve, mosti per mangimi, alcol per la benzina, ecc., attraverso la ricerca scientifica e la sperimentazione.

(7-00141) « BINELLI, IANNI, BARCA, COCCO, BELLINI, BARZANTI, BONCOMPAGNI, TOMA, ZOPPETTI, FITTANTE, RINDONE, ANTONELIS, POLI ».

La XI Commissione,

considerato:

1) che le misure di intervento di cui al Regolamento CEE 2511/69, recepito con decreto ministeriale 30 marzo 1973 e con legge 6 giugno 1974, n. 317, riguardanti il miglioramento e l'ammodernamento delle strutture produttive agrumicole, e che gli interventi integrativi previsti dal progetto speciale n. 11 del CIPE non hanno prodotto gli effetti desiderati, avendo, fra l'altro, interessato superfici molto ridotte rispetto a quelle previste;

2) che le nuove possibilità di intervento, scaturenti dal Regolamento CEE 1204/82 e recepite con decreto ministeriale 30 dicembre 1983, pubblicato il 25 gennaio 1984, rischiano di rimanere inapplicabili sia a causa della carenza dei necessari strumenti finanziari, sia per la mancata rimozione delle cause che hanno determinato il fallimento degli interventi di cui al punto precedente, sia per la mancata e tempestiva predisposizione dei necessari interventi integrativi nazionali e regionali;

3) che il mancato o ritardato miglioramento delle strutture produttive agrumicole determina il permanere e l'aggravarsi delle situazioni di mercato, caratterizzate dalla sempre più rapida caduta delle esportazioni, a loro volta riconducibili:

a) al mancato rispetto e alla inosservanza del principio della preferenza comunitaria e all'innesto, nella determinazione di misure suppletive e compensative, di meccanismi perversi e produttori di distorsioni e di ulteriori danni (ritiri, distruzioni del prodotto, mancato avvio alla trasformazione industriale agevolata, ecc);

b) alla crescita abnorme dei costi dei consumi intermedi, che in agrumicoltura comprendono fundamentalmente il prezzo dell'acqua per le irrigazioni;

c) alla crescita abnorme dei costi dei trasporti (quasi sempre su mezzi gommati) e degli imballaggi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

d) alla mancanza di crediti alla esportazione e alla carenza di iniziative valide, sia a carattere nazionale che regionale, per la promozione commerciale e per la propaganda delle produzioni agrumicole nazionali;

4) che le vicende dell'ultima annata produttiva e commerciale sono sintomatiche del preoccupante aggravamento della situazione complessiva e indicative dell'avvicinarsi del punto di irreversibilità, oltrepassato il quale qualsiasi intervento non potrà produrre effetti positivi,

impegna il Governo:

1) a rendere immediatamente disponibili adeguate risorse finanziarie per l'avvio dell'attuazione del secondo Piano agrumi in tutte le regioni interessate;

2) ad elaborare un programma di misure integrative (anche finanziarie) al Piano suddetto (come: l'inclusione del bergamotto, del cedro e del pompelmo fra le specie ammesse; la possibilità di ricorrere ai ricambi colturali anche con specie mediterranee diverse dagli agrumi; l'integrazione degli interventi di miglioramento fondiario; la concessione dell'aiuto complementare a tutte le imprese coltivatrici di limitata dimensione; eccetera) impegnandosi alla sua gestione in raccordo operativo e legislativo con le regioni interessate;

3) ad assumere in campo comunitario posizioni chiare in merito al mancato rispetto del principio preferenziale offrendo tutte le giuste garanzie che operino anche da giusto premio alla impren-

ditorialità e alla professionalità, circa la qualità e la commerciabilità del prodotto;

4) ad avviare una strategia complessiva per il rilancio delle esportazioni agrumicole, anche mediante la predisposizione di strumenti operativi in grado di assicurare il necessario coordinamento di tutte le iniziative, con particolare riguardo ad azioni promozionali e di propaganda, nonché e principalmente, almeno nelle fasi iniziali, mediante linee di credito agevolato a favore della esportazione in paesi extra-comunitari;

5) a realizzare iniziative volte al sostegno della trasformazione industriale degli agrumi in un contesto unitario che consideri la fase produttiva, quella commerciale e quella della trasformazione come fasi successive del medesimo processo produttivo, a rovesciare l'attuale assurdo rapporto nei prezzi praticati fra prodotto destinato alle industrie e quello destinato al ritiro, a consentire l'avvio alla trasformazione industriale di tutto il prodotto eventualmente destinato ai ritiri dal mercato;

6) a realizzare gli strumenti, suggerendo anche eventuali iniziative collegate alle regioni interessate, per il potenziamento della ricerca applicata, l'innovazione e divulgazione tecnologica riguardante sia la base produttiva che quella della trasformazione industriale unitariamente considerate.

(7-00142) « RINDONE, BARCA, IANNI, COCCO, FITIANTE, ANTONELLIS, BINELLI, BONCOMPAGNI, BELLINI, POLI, TOMA, ZOPPETTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RIDI, BOCCHI, CANNELONGA E GROTTOLOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

i recenti seppure eccezionali eventi meteorologici hanno determinato e continuano purtroppo a cagionare gravissimi disservizi nelle comunicazioni aeree e ferroviarie del Paese fino a bloccare completamente nodi strategici per i collegamenti con l'Europa come gli aeroporti di Linate-Malpensa e le stazioni centrali di Milano e Bologna;

tali avvenimenti hanno sollevato non solo nel nostro paese pesanti apprezzamenti e legittime proteste, sia sull'efficienza dei dispositivi atti a prevenire e contenere le conseguenze degli eventi eccezionali; sia per i ritardi e le carenze con cui sono stati effettuati gli interventi di emergenza —

1) quali valutazioni egli dà sui fatti in premessa evidenziati;

2) se ha ravvisato nel funzionamento dei servizi e nel comportamento degli organi responsabili elementi di sottovalutazione e inefficienza;

3) per quali motivi si è teso e si tende tuttora a minimizzare e a non fornire all'utenza una corretta e tempestiva informazione sulla reale portata della situazione che in talune aree è giunta a livelli di vera e propria paralisi determinando in tal modo un ulteriore aggravamento della confusione e dei disagi per i cittadini e per gli stessi servizi di emergenza;

4) quali interventi e provvedimenti anche di carattere immediato il Governo ha assunto e intende assumere:

a) per ristabilire al più presto la regolarità dei servizi;

b) per adottare con la massima tempestività ed opportuni programmi tutti gli accorgimenti e i dispositivi più avan-

zati che già oggi consentono lo svolgimento regolare delle comunicazioni in aree geografiche caratterizzate dalla ricorrenza di fenomeni particolarmente avversi e difficili. (5-01374)

FRANCESE, GEREMICCA E RIDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

la Camera di commercio di Napoli il 22 novembre 1984 ha bandito due concorsi per soli titoli. Il primo per 14 posti di inserviente in prova e il secondo per 5 posti di autista;

la Camera di commercio non ha chiesto e non ha ottenuto la deroga dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, così come previsto dalla legge finanziaria 1984;

la Camera di commercio non ha risposto all'invito formulato in data 10 marzo 1983 dal Presidente della Commissione regionale per l'impiego della Campania, onorevole Leccisi;

la Camera di commercio ha deliberato una composizione della Commissione esaminatrice non conforme a quella prevista dall'articolo 13 del Regolamento camerale approvato con decreto interministeriale del 12 luglio 1982;

la Camera di commercio non ha stabilito quali titoli i candidati devono presentare e ha dato eccessiva discrezionalità alla Commissione esaminatrice, la quale dovrà decidere quali titoli potranno considerarsi « utili » dopo che i candidati li hanno presentati;

se non ritengano che le procedure adottate dalla Camera di commercio di Napoli siano in netto contrasto con il disposto giuridico che regola le assunzioni nella pubblica amministrazione in generale e in Campania in particolare e se non ritengano di dover intervenire per poter riportare nell'alveo del rispetto delle norme vigenti il processo decisionale della Camera di commercio di Napoli.

(5-01375)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

si sarebbe determinato un notevole allungamento dei tempi nella liquidazione delle pensioni erogate agli iscritti degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

ciò sarebbe — per gran parte — determinato dagli adempimenti per la ricongiunzione dei contributi assicurativi in attuazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29;

la risoluzione della XIII Commissione della Camera dei Deputati, approvata il 30 luglio 1980, impegnava — tra l'altro — il Governo a sviluppare con le amministrazioni degli istituti previdenziali iniziative di coordinamento e ad autorizzare le amministrazioni statali e gli istituti di previdenza ad avvalersi del personale degli enti disciolti —

a) la giacenza complessiva delle domande di pensione, i tempi medi per la loro liquidazione e quali iniziative intende assumere per assicurare una loro riduzione nel trattamento definitivo di quiescenza;

b) il numero delle domande finora pervenute alla CPDEL per avvalersi dell'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 29 e quante sono state definitivamente liquidate; in che modo sono stati attuati gli impegni assunti alla Camera in data 30 luglio 1980. (5-01376)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del ricorso presentato al TAR da 30 docenti ed ex-docenti dell'Istituto per sordomuti « Magarotto » di Padova contro il Provveditore agli studi che, a seguito della legge 461 del 1978, non ha ancora provveduto a definire la loro posizione giuridica, in particolare per gli insegnanti andati in pensione che da vari anni sono in attesa della liquidazione;

quali iniziative intenda mettere in atto poiché risulta che altri provveditori hanno già adempiuto agli obblighi di

legge — per risolvere con la massima urgenza e rapidità questa incresciosa situazione e se non ravvisi anche una palese omissione di atti d'ufficio. (5-01377)

CALONACI, PASTORE, PALOPOLI, TAGLIABUE, DI GIOVANNI E AMADEI FERRETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la produzione italiana di miele nella quale sono impegnati circa 90.000 apicoltori, dei quali quasi un decimo a tempo pieno, soddisfa appena il 40 per cento del fabbisogno nazionale e il rimanente viene compensato con l'importazione di oltre 7.000 milioni di lire di miele da Paesi europei e americani, quali l'Argentina e il Messico;

il miele importato, di qualità notoriamente inferiore a quello nazionale e per questo impiegato quasi esclusivamente nelle miscele, che viene venduto a prezzo più basso di quello italiano, danneggia fortemente i nostri produttori e consumatori se viene esitato quale prodotto nazionale;

la legge 12 ottobre 1982, n. 753, riguardante la produzione e la commercializzazione del miele, si propone perciò di valorizzare la produzione nazionale e di tutelare i consumatori obbligando gli importatori e gli utilizzatori di miele straniero a darne precisa e chiara informazione al pubblico;

considerato che l'Unione nazionale apicoltori italiani (UNAPI) in una conferenza stampa del novembre scorso ha denunciato il Governo per la mancata applicazione della legge n. 753 per la forte opposizione ad essa degli importatori e degli utilizzatori di miele straniero —

1) quali iniziative intenda assumere per assicurare la rapida e piena attuazione della citata legge n. 753, fra l'altro emanando sollecitamente i decreti previsti dagli articoli 5 e 6 della medesima e in particolare quello riguardante le modalità per la tenuta del registro di carico e scarico da parte di chi importa miele, nonché del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

registro dal quale risultino le operazioni di miscelazione dei mieli;

2) come si spiega il comportamento del Ministro, che come Ministro della sanità aveva seguito ed approvato la legge n. 753 e come Ministro dell'industria si fa sostenitore, con il disegno di legge n. 1300, degli interessi di importatori e utilizzatori di mieli stranieri, ignorando gli interessi dei produttori e dei consumatori italiani;

3) quali siano le iniziative che, d'intesa con le Regioni, ritengano di intraprendere al fine di favorire la modernizzazione e il potenziamento delle strutture e del *marketing* nel settore, l'addestramento e l'informazione professionale e lo sviluppo dell'associazionismo fra gli apicoltori. (5-01378)

TOMA, NEBBIA, CAPRILI, GELLI, CANNELONGA, GRADUATA, LOPS, RONZANI, SANNELLA, BINELLI, ANGELINI VITO, VACCA, BONCOMPAGNI, BARZANTI, ANTONELLIS, CECI BONIFAZI, CIANCIO, FITTANTE, BELLINI, CIAFARDINI E RICCARDI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e foreste, per l'ecologia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Ugento (Lecce) nella sua seduta del 29 dicembre 1984 con una maggioranza non qualificata (solo 10 consiglieri su 20) ha deliberato di cedere altri 3 ettari della pineta della marina di Torre S. Giovanni alla ditta Andidero Nicola, proprietaria di un villaggio turistico denominato « Victor Village »;

tale cessione completa la definitiva alienazione a privati di una pineta, con il relativo accesso al mare, che fino a 15 anni fa rappresentava circa 60 ettari di proprietà pubblica;

a tale operazione si è giunti dopo un susseguirsi di situazioni strane e di palesi violazioni di leggi. La concessione edilizia alla ditta costruttrice del « Victor Village » è stata rilasciata, infatti, nonostan-

te l'articolo 51 della legge regionale n. 56 del 1980 facesse espresso divieto di costruire nelle zone boschive;

la giunta regionale pugliese non solo non ha tenuto conto di tale divieto da essa stessa legiferato, ma ha inoltre concesso alla ditta Andidero, con delibera n. 127 del 16 gennaio 1984, un mutuo a tasso agevolato di 7 miliardi ed un contributo a fondo perduto di 2 miliardi e 100 milioni;

già prima che il consiglio comunale di Ugento discutesse e approvasse la richiesta di cedere altri 3 ettari di pineta pubblica ad una società privata, questa aveva recintato tale pineta e affidato l'intero complesso turistico, nonché la pineta, che ancora era del comune, ad una società turistica tedesca — « Robinson Club » — con la quale aveva concordato una penale di 2 miliardi in caso di mancata concessione della pineta da parte del comune;

forte di tali garanzie la « Robinson Club », che non aveva alcun rapporto con il comune di Ugento, intima a questo di concedergli, entro breve tempo, la pineta richiesta, pena lo scioglimento del contratto e il relativo pagamento della penale da parte della ditta Andidero;

protagonisti di tutta questa vicenda sono il titolare della ditta Andidero, arrestato dalla magistratura barese per tangenti pagate per l'acquisizione di appalti pubblici e Antonio Lupo, presidente dell'ERSAP, inquisito dalla stessa magistratura, per le vicende sulla formazione professionale in Puglia;

per salvare la pineta e il relativo accesso al mare per tutti i cittadini e non lasciarla in mano ai privati si sono mobilitati, oltre alle forze politiche di opposizione, anche le associazioni ambientali e culturali del Salento, con manifestazioni pubbliche, raccolta di migliaia di firme —

quali provvedimenti si intende adottare perché uno degli ultimi esempi di macchia mediterranea e di pini secolari venga conservato al patrimonio pubblico, anche tenendo conto del recente decreto di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

salvaguardia ambientale che reca la firma del sottosegretario onorevole Giuseppe Galasso;

come si intende intervenire perché il consiglio comunale di Ugento revochi la delibera;

se non si ritiene di dover dichiarare « zona protetta » ciò che resta di proprietà comunale della pineta di Torre S. Giovanni di Ugento, sottraendola alla speculazione privata e ad un ulteriore degrado ambientale. (5-01379)

MOSCHINI E STRUMENDO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere -

visto che sulla stampa ripetutamente il Ministro si è pronunciato in ordine all'adozione presso le pubbliche amministrazioni centrali, periferiche ed autonome di misure di assunzioni consistenti di personale con rapporto di lavoro a *part-time* senza che sia stata data opportunità al Parlamento di conoscere e di valutare il problema -

su quali basi, programmi e progetti specifici del Governo, abbia potuto preannunciare piani di assunzione a *part-time* nella pubblica amministrazione;

quale esito abbiano avuto al proposito gli incontri con le organizzazioni sindacali;

se infine abbia valutato che eventuali proposte della fattispecie indicata - in quanto riferite alle regioni ed agli enti locali - comportano preliminari verifiche, contatti od intese con le rappresentanze degli enti locali e delle regioni. (5-01380)

PALOPOLI, BENEVELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CALONACI, CECI BONIFAZI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI E PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che in un convegno internazionale di farmacologia e chemioterapia sugli an-

tibiotici, tenutosi a Venezia nel dicembre scorso con la partecipazione di numerosi e qualificati scienziati italiani e stranieri, è stato autorevolmente affermato che le cefalosporine della terza generazione, che sono tra i più recenti e potenti antibiotici, per il loro meccanismo d'azione inducono la selezione di ceppi di batteri resistenti non solo all'azione degli stessi farmaci, ma anche a quella di altri antibiotici finora validamente impiegati, con effetti sanitari giudicati « devastanti » dal punto di vista microbiologico;

che in base a tali osservazioni numerosi e qualificati ricercatori hanno concluso che per ridurre al minimo l'insorgere di questa resistenza batterica è necessario limitare l'uso delle cefalosporine in questione ai casi di assoluta necessità, per gravi situazioni cliniche (quali meningite, peritonite, setticemia) e solo dopo aver accertato l'inefficacia degli altri antibiotici, come risulta essere stato stabilito, ad esempio, dal Ministro della sanità della Repubblica federale tedesca;

che il Ministro della sanità ha recentemente proposto al Comitato tecnico competente l'inserimento nel prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale di alcune delle nuove cefalosporine prodotte dalle industrie Pfizer, Lilly, FCE, Glaxo, Roche e Squibb, e che lo stesso Comitato si sarebbe espresso favorevolmente, a maggioranza, su tale proposta -

1) se il Ministro ha valutato con la dovuta attenzione e responsabilità le conseguenze assai gravi dal punto di vista sanitario che potrebbero derivare dalla conferma di una decisione in tal senso, anche alla luce delle allarmanti conclusioni cui sono pervenuti microbiologi, farmacologi e chemioterapisti anche nel citato convegno di Venezia;

2) se non ritenga quindi di dover evitare in ogni caso l'autorizzazione alla libera prescrizione dei suddetti farmaci, che deriverebbe dal loro inserimento nel prontuario, e se non ritenga eventualmente di consentirne un uso mirato e severamente controllato solo in sede ospedaliera;

3) come ritiene che si concilii infine l'inserimento nel prontuario di farmaci come quelli in oggetto con il rispetto del criterio di economicità cui dovrebbe uniformarsi il prontuario stesso, dal momento che questi farmaci hanno un prezzo di vendita medio di circa 25.300 lire contro le 10.050 delle cefalosporine già presenti in prontuario, e che ciò rischia di far passare la spesa farmaceutica per questa sola categoria di antibiotici dai 350 miliardi di lire annui attuali ai circa 900 miliardi calcolabili, gran parte dei quali andrebbe all'estero per pagare le materie prime colà interamente prodotte.

(5-01381)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la regione Puglia e in particolare le province di Lecce, Brindisi e Taranto, insieme ad altre zone del Paese, a causa delle recenti calamità naturali, ha subito danni ingenti in tutto il comparto agricolo;

in particolare la neve ed il gelo hanno pregiudicato pressoché totalmente le produzioni ortoflorofrutticole; reso drammatiche le conseguenze nella zootecnia annullando per il 1985 il reddito dei coltivatori con conseguenze pesantissime per tutta l'economia regionale —

di fronte a tali gravi calamità naturali come e con quali mezzi intende intervenire, d'intesa con la Regione Puglia e gli Enti Locali, per assicurare una rapida e pronta ripresa dell'agricoltura salentina;

se, oltre a dichiarare come da articolo 4 della legge 590 del 1981 l'esistenza delle condizioni di eccezionale calamità, data la particolare situazione di crisi economica gravissima non si ritiene di intervenire anche con provvedimenti straordinari e con procedure eccezionali.

(4-07358)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 12 ottobre 1975 decedeva in Roma l'insegnante elementare di ruolo Cordelia Fasoli, nata a Sala Consilina il 4 gennaio 1919;

gli eredi della menzionata insegnante, con lettera raccomandata n. 2521 del 2 febbraio 1976 chiedevano fosse loro liquidata e corrisposta l'indennità di buonuscita ENPAS;

a partire da quella data e nonostante innumerevoli solleciti degli interessati, la pratica non è stata definita e non si è, fra l'altro, nemmeno provveduto alla riliquidazione ex articolo 54 del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163;

l'ENPAS, dal canto suo, in base alla posizione n. 2/770522045 (IN), ha reiteratamente richiesto al Provveditorato agli studi di Roma di fornire le notizie del caso e che, a quanto risulta, l'anzidetto Provveditorato agli studi non ha mai dato riscontro —

quali urgenti provvedimenti od iniziative si intendano assumere per consentire agli eredi della insegnante Cordelia Fasoli di riscuotere quanto loro compete a titolo di indennità di buonuscita della loro parte causa e ciò a distanza di quasi dieci anni dalla insorgenza del diritto relativo. (4-07359)

MACIS, VIOLANTE E GEREMICCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premessi che:

il Presidente della giunta regionale della Campania nella sua qualità di commissario straordinario di Governo, ha stabilito con ordinanza n. 117, in relazione alla legge n. 219 del 1981, la partecipazione di magistrati ordinari alle commissioni di collaudo per le spese della ricostruzione;

a seguito di richiesta ai capi degli uffici giudiziari e su designazione degli stessi, nonché per scelta diretta, sono stati nominati nelle commissioni circa quaranta magistrati degli uffici giudiziari di Napoli;

l'Associazione nazionale magistrati, attraverso la Giunta centrale e la sezione distrettuale di Napoli, ha manifestato netta opposizione all'inserimento di magistrati nelle commissioni di collaudo, sviluppando linee di tendenza già manifestatesi nelle correnti associative;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

l'iniziativa del commissario straordinario realizza una situazione del tutto anomala sia perché utilizza magistrati in un'attività che presenta marcate caratteristiche tecniche ed è quindi estranea alla dimensione professionale dell'ordine giudiziario, sia perché distoglie un numero elevato di magistrati dalle funzioni istituzionali;

è singolare che la nomina abbia prevalentemente riguardato magistrati del ramo penale nonché quasi tutti i dirigenti degli uffici;

considerato che:

l'iniziativa ha suscitato enorme disagio nell'ordine giudiziario, soprattutto napoletano, riducendo quel grado di tranquillità e certezza nella propria terzietà che è condizione primaria di una sostanziale indipendenza;

si possono delineare rischi di una pericolosa confusione di ruoli e di poteri -

quali siano le sue valutazioni su questa iniziativa. (4-07360)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

considerato che in data 22 marzo 1983 la commissione medica per le pensioni di guerra di Trento, dopo aver sottoposto a visita il signor Dallabrida Rosario (nato il 6 dicembre 1941 e residente a Mattarello - posizione n. 140607/IC) infortunato civile da residui bellici e avergli riscontrato « ferite da schegge all'addome con presenza di alcune schegge metalliche in parte fisse nella parte posteriore e in parte mobili con turbe intestinali e conseguente stato di iponutrizione », ha proposto (per constatato aggravamento) l'ottava categoria a vita -

se ha provveduto ad accertare la constatazione e la dipendenza da causa di guerra delle invalidità diagnosticate e ha provveduto alla classificazione definitiva delle invalidità medesime ai fini del riconoscimento del diritto a trattamento pensionistico. (4-07361)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - in considerazione del fatto che il 21 novembre 1984 la Commissione di I istanza con sede in Suzzara (Mantova) per l'accertamento degli stati di invalidità civile ha riconosciuto (con riscontro dal 22 ottobre 1983) la signora Virgili Albina in Palazzi (nata il 18 ottobre 1922 e residente in località Portiolo del comune di San Benedetto Po - pensionata numero 82000305 dal maggio 1970) « invalida con totale e permanente inabilità lavorativa 100 per cento e con necessità di assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita (legge n. 18 del 1980) » in quanto affetta da « emiplegia sin. in cardiopatica fibrillante e stenoinufficienza mitralica » - se, in presenza della sopraindicata documentazione abbia provveduto o intenda provvedere con urgenza al riconoscimento del diritto al particolare trattamento di cui alla legge vigente. (4-07362)

ANTONI, BELLOCCHIO E VISCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quale sia stata l'attività del Consiglio superiore delle finanze nel corso dell'anno 1984 e in particolare quali pareri siano stati richiesti sui disegni di legge e sui decreti di iniziativa governativa in materia fiscale, ed in generale di quali problemi sia stato investito il Consiglio.

Gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga che venga trasmessa al Parlamento copia dei pareri predisposti dal Consiglio e di conoscere se giacciono presso il Consiglio stesso richieste inevase e, nel caso, quali. (4-07363)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di concessione dell'assegno supplementare, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 30 dicembre 1981, articolo 9, a favore della signora Ida Carini vedova

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

Crosetti, nata a Savona il 6 aprile 1906 ed ivi residente in via Barrili 2/6 (posizione n. 3182302, pos. istr. n. 618367).

L'interrogante fa presente che il defunto Crosetti, all'atto del decesso, era in godimento della pensione di guerra di prima categoria con diritto all'accompagnamento e che, pertanto, la concessione alla vedova dell'assegno supplementare, precedentemente citato, sembra all'interrogante un atto dovuto e non più procrastinabile.

(4-07364)

MASINA, BASSANINI, BARBATO E LEVI BALDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che un giornalista italiano di chiara fama, a causa del civile esercizio dei propri diritti-doveri di informazione e di critica, è stato posto, da un provvedimento della burocrazia vaticana, nella pratica impossibilità di seguire un avvenimento che larga parte dell'opinione pubblica ritiene assai importante -

quali passi abbia compiuto o intenda compiere presso la Santa Sede perché tale discriminazione sia rimossa. (4-07365)

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

come si intendano potenziare i collegamenti ferroviari tra Roma e la Romagna;

se si intenda o meno potenziare la linea Ferrara-Ravenna-Rimini;

se si intenda o meno migliorare e in che modo i collegamenti tra Ravenna e Bologna. (4-07366)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il personale in organico al Provveditorato di Como è complessivamente insufficiente;

in particolare il personale dirigente e direttivo, che era costituito nel 1971 da 13 unità, è passato a 6 nel 1984, mentre nel frattempo si è verificata una grande espansione del sistema scolastico comasco;

analogamente si è registrata una diminuzione del personale inquadrato nella carriera di concetto e ausiliario, che è passato da 62 unità (nel 1971) a 43 nel 1984;

in tali condizioni la capacità di lavoro del provveditorato di Como è destinata a ridursi, per cui diventano sempre più lente le operazioni relative alla ricostruzione di carriera ai fini della liquidazione e della pensione, con gravissimo disagio degli aventi diritto; e in generale si allungano i tempi per l'espletamento di tutte le pratiche -

se si intende intervenire e con quali mezzi per sanare una situazione che si trascina da anni e che è diventata ormai insostenibile. (4-07367)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

le ragioni per cui non è stato adeguatamente valorizzato, dal punto di vista archeologico, il centro di Amendolara (provincia di Cosenza), che, pur essendo stato inserito nel progetto speciale per gli itinerari turistico-culturali nel quadro di un discorso di decollo del Sud, non è venuto a fruire di quei benefici idonei a tesaurizzare l'imponente patrimonio archeologico ivi esistente e a salvaguardarlo - nel contempo - dall'azione « dissacratoria » di alcuni proprietari di terreni interessati dalla presenza di preziosi reperti, cosa che ha provocato la distruzione - malgrado i vincoli esistenti nella zona - di importanti testimonianze di presenza « romana », non diversamente da quanto è avvenuto nella parte « greco-arcaica »;

se non ritenga di dovere intervenire tempestivamente, presso la Soprintendenza alle Antichità della Calabria per cono-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

scere le ragioni per cui - malgrado le continue sollecitazioni del dottor Vincenzo Laviola (Ispettore onorario delle Antichità), al cui nome è legata la maggior parte delle scoperte archeologiche di Amendolara - non si è provveduto ad adottare i dovuti provvedimenti al fine di evitare il verificarsi di assurde situazioni di pregiudizio per una parte consistente del nostro patrimonio storico-archeologico;

se non ritenga di dovere prendere tempestive adeguate iniziative di modo che si possa - attraverso la valorizzazione del centro archeologico di Amendolara - recuperare importanti testimonianze del nostro passato valide sotto il profilo storico e turistico-culturale. (4-07368)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che la signora Pistolesi Giusti Lidia, nata a Chiusdino (Siena) il 17 agosto 1917 e residente a Poggibonsi (Siena) via Martiri di Belfiore, 17, in pensione dal 1° agosto 1979 riceve dalla CPDEL a tutt'oggi una liquidazione provvisoria della stessa - i tempi entro cui le sarà erogato il trattamento pensionistico maturato. (4-07369)

PATUELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che, in base all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 è stato riconosciuto all'Ente nazionale protezione animali il diritto di conservare, per tutto il 1979, i contributi statali per il sostegno all'attività associativa e che a tutt'oggi lo Ente deve ancora riscuotere i suddetti contributi, relativi all'anno 1979 e parte dei contributi relativi all'anno 1978 - per quali ragioni non sono stati ancora effettuati i pagamenti di tali contributi e quando si intenda provvedervi. (4-07370)

FITTANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle inadeguatezze e delle disfunzioni che presenta la

sede INPS di Lamezia Terme (Catanzaro), alla quale fanno capo 20 comuni, una popolazione di 120 mila abitanti e circa 25 mila pensionati. La situazione è preoccupante perché:

a) la sede è tuttora ubicata in un edificio costruito originariamente per civile abitazione, che si sviluppa su sei piani serviti da un solo ascensore;

b) agli uffici sono assegnati solo 10 dipendenti, tanti quanti erano al momento della istituzione che risale al 1972;

c) la gran parte del personale viene continuamente sostituita perché destinata ad altre sedi (Reggio Calabria, Crotona, la Sicilia, ecc.);

d) i reparti addetti alla ricostruzione delle posizioni assicurative ed alla liquidazione dei conguagli a favore delle imprese, non funzionano e si sono accumulate tutte le pratiche degli ultimi sette-otto anni;

se è vero che di recente, per un impossibile adeguamento dell'edificio alle esigenze di funzionalità, si è deciso di spendere circa 80 milioni per il rinnovo dell'impianto elettrico e circa 280 milioni per la realizzazione del centro unico informazioni (CUI);

se sono vere le notizie secondo le quali l'INPS avrebbe intenzione di acquistare l'immobile anziché - accogliendo i voti e le sollecitazioni espresse dal comitato provinciale e dalle organizzazioni sindacali - provvedere alla costruzione di un apposito edificio;

se è a conoscenza che il pagamento delle indennità di malattia in ritardo di anni, viene puntualmente accelerato ed effettuato nei periodi elettorali;

con quali misure e tempi intende far fronte alle carenze lamentate ed in particolare, se ritiene di:

1) provvedere alla stabile assegnazione di personale ed all'aggiornamento dell'organico che, secondo le stime dei Sindacati, dovrebbe passare dalle attuali 10 unità ad almeno 15;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

2) decidere la costruzione della sede di Lamezia Terme, garantendo, fin dal programma di investimenti 1985, la necessaria copertura finanziaria;

3) assegnare aliquote di personale provvisorio per il rapido smaltimento delle pratiche arretrate relative alle ricostruzioni delle posizioni assicurative, alle liquidazioni dei conguagli a favore delle imprese e delle indennità di malattia;

se intende dare precise disposizioni perché le pratiche vengano esaminate secondo rigorosi criteri di precedenza cronologica e non sulla base delle scelte clientelari ed elettoralistiche per come è avvenuto finora. (4-07371)

FITTANTE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

a quali esigenze e regole rispondono le manovre che, secondo alcune voci, da tempo vengono effettuate fra comune di Lamezia Terme, Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, Agenzia di Lamezia Terme, Banca Popolare di Nicastro ed INPS, Sede di Lamezia Terme (Catanzaro). Pare infatti che:

a) il suddetto comune emetta periodicamente i mandati di pagamento a favore di vari enti come l'INPS, trasmettendoli al proprio tesoriere, la Cassa di Risparmio; la Cassa, anziché provvedere a rimettere gli importi agli intestatari dei mandati, trasferisce i fondi alla Banca Popolare di Nicastro la quale, dopo alcuni giorni, provvede ad effettuare i versamenti per conto corrente;

b) la Cassa di Risparmio dichiara all'INPS la impossibilità, per mancanza di modelli, ad emettere alcune migliaia di assegni a favore di lavoratori beneficiari dalla cassa integrazione guadagni e di altre indennità e che invece, a distanza di poche ore dal rifiuto del suddetto istituto, provveda la Banca Popolare di Nicastro, come si sarebbe verificato nel novembre 1984 per importi che superano i 10 miliardi;

se non ritengano che tali manovre, se vere, producono quanto meno ritardi nella disponibilità dei mezzi finanziari da parte degli enti, godimento di valuta a favore degli Istituti di credito, aumento artificioso dei movimenti da parte della Banca Popolare. È infatti difficile ritenere che la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania non è in grado di assolvere tempestivamente ai suoi doveri di tesoriere del comune e non dispone di un adeguato numero di modelli per assegni, una banca locale riesce invece a svolgere il ruolo di supplenza a tali carenze;

quali sono le iniziative che intendono assumere per accertare i fatti e per regolare i rapporti fra gli enti sopra menzionati in modo da renderli sempre più fluidi e trasparenti. (4-07372)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che il 12 luglio 1984 è stata prorogata di 18 mesi l'autorizzazione di scarico in mare a 5 miglia a sud del porto di Genova dei fanghi residui della lavorazione dell'azienda Stoppani di Cogoleto;

vista la presenza, accertata da diversi istituti preposti all'analisi, di cromo esavalente in quantità notevolmente superiori a quelle consentite e di quella segnalata dalla Stoppani Spa e dallo studio dell'Istituto di ricerca sulle acque, alla base della concessione di scarico dei fanghi, con decreto di codesto Ministero in data 17 giugno 1983;

vista la moria di pesci e la loro emigrazione in altre acque verificatasi e più volte denunciata dai pescatori genovesi;

considerato l'elevato grado di devastazione dell'ambiente marino e i gravi rischi di bioconcentrazione di cromo lungo la catena alimentare —

se non ritiene necessario revocare la autorizzazione alla Stoppani Spa di scarico dei fanghi residui della lavorazione presso gli stabilimenti di Cogoleto.

(4-07373)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

la valorizzazione turistica della zona archeologica di Selinunte è strettamente collegata alla realizzazione del porto turistico-peschereccio di Marinella Selinunte;

il piano regolatore del porto in questione è stato di recente completato dal Genio civile opere marittime e trasmesso ai competenti organi amministrativi e militari per il prescritto parere —

quali iniziative ritengano adottare per sollecitare gli organi amministrativi ad esprimere i richiesti pareri. (4-07374)

RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, ABETE, BECCHETTI, NICOTRA, NENNA D'ANTONIO E SORICE. — *Ai Ministri della difesa, per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti, della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che:

in atto, nel nostro paese il servizio meteorologico è gestito dall'Aeronautica militare;

entro il 31 dicembre 1985 detto servizio dovrà transitare nell'Azienda autonoma del traffico aereo, e si corre il rischio di disporre di due servizi: uno per il traffico aereo militare e l'altro per il traffico aereo civile senza che la collettività tragga, in tutti i suoi settori, i vantaggi che la scienza e la strumentazione odierna consentono;

in Europa solo due paesi con l'Italia gestiscono ancora il servizio meteorologico attraverso il Ministero della difesa-Aviiazione militare;

l'OMM (Organizzazione meteorologica mondiale), di cui il servizio meteorologico italiano è membro ha, da diversi anni, esteso le sue ricerche e i suoi servizi in campo collaterali e diversi rispetto a quello aeronautico;

in USA il servizio meteorologico, pur facente capo ad una sola fonte informativa come registrazione dati, sul piano della diffusione delle informazioni, oltre che al servizio militare trova vaste utilizzazioni nella utenza comune attraverso la gestione da parte di una azienda privata che trasmette tutte le informazioni sulle variazioni immediate del tempo anche per ristretti ambiti territoriali con grandi benefici da parte delle popolazioni e di vitali e moderni settori economici;

i dati raccolti elaborati e i dati di previsione del Servizio meteorologico devono opportunamente essere fruibili oltre che dall'Esercito e dall'Aviazione civile anche dalle Istituzioni locali, quali le regioni, e dai vari settori dell'economia specie l'agricola, l'ittica e la turistica, nonché dalla Protezione civile, sempre più chiamata a concorrere ai problemi di prevenzione di sicurezza, come l'ondata di freddo ha dimostrato;

rilevata la non completezza della informazione meteorologica radiotelevisiva nazionale che si limita in atto a presentare al paese solo per la durata di pochi minuti alle 13,30, alle 20,45 e durante il notiziario della notte le previsioni e solo a carattere nazionale, con l'esclusione della previsione locale e con l'evidente danno per i settori della pesca, dell'agricoltura, del turismo, del trasporto su strada e su rotaia, risultando solo il volo l'unico utente che oggi utilizza in modo razionale la rete previsionistica —

quali iniziative ritengono adottare:

a) perché la civilizzazione del Servizio meteorologico non si limiti ad una duplicazione del servizio dell'aviazione militare e a quella civile ma si apra ai diversi potenziali utilizzatori a livello centrale e regionale per la protezione civile, per l'economia agricola, per la pesca, per gli operatori turistici e per gli operatori edili;

b) perché vengano preparati attraverso un particolare impegno formativo gli operatori meteorologici che si dovranno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

no impiegare per le varie suddette attività;

c) perché vengano istituiti nuovi posti di organico nelle varie amministrazioni interessate (agricoltura, marina mercantile, turismo, lavori pubblici, trasporti) al fine di predisporre il diffuso uso delle informazioni meteorologiche nel nostro paese;

d) perché intanto venga utilizzata anche la Terza rete RAI-TV per il Servizio meteorologico a livello regionale.

(4-07375)

ABETE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e per l'ecologia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave problema esistente a Guidonia in relazione alle difficoltà in cui trovasi la cementeria UNICEM in ordine all'approvvigionamento delle materie prime per continuare la sua attività produttiva;

se siano a conoscenza della urgenza di definire questa annosa vicenda al fine di non pregiudicare irreversibilmente una struttura produttiva che da sola fornisce il 60 per cento della produzione del Lazio e il 5 per cento circa di quella nazionale e dà occupazione complessivamente, fra diretti ed indiretti, ad oltre mille unità in una regione già così gravemente colpita da fenomeni di disoccupazione;

se siano a conoscenza che la UNICEM, riconoscendo il valore essenziale della tutela ambientale e paesaggistica, ha svolto ogni migliore attività per rendere compatibili tali tutele con l'esigenza di poter produrre a costi competitivi al fine di non dover liquidare lo stabilimento produttivo;

quali attività stiano svolgendo ed intendano svolgere nell'ambito delle rispettive competenze perché, in una organica valutazione della situazione venutasi a creare, in raccordo con le competenze regionali, si sblocchi una vicenda che ogni

giorno si fa più preoccupante e che corre il rischio di pregiudicare una delle più significative aziende della regione Lazio.
(4-07376)

PASQUALIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

essendo noto che ALLUMINIO ITALIA è una delle quattro grosse aziende che operano a Bolzano e dà lavoro a circa 600 addetti;

considerato che nel dicembre 1982 venne deliberato dal CIPI, su sollecitazione del Governo, il mantenimento della azienda stessa e, in particolare, la prosecuzione dell'alluminio primario, destinando a tale fine 15 miliardi;

premesso che sulla base del suddetto piano e di quello presentato dall'Azienda alla provincia autonoma di Bolzano, da questa ultima sono stati destinati circa ulteriori 17 miliardi per la ristrutturazione dello stabilimento Alluminio Italia di Bolzano;

premesso che ancora nel luglio-agosto di quest'anno, mentre verso la provincia autonoma l'Azienda sosteneva il piano presentato per ottenere le sovvenzioni previste per il rilancio dello stabilimento di Bolzano, contemporaneamente avviava una azione divergente procedendo alla chiusura di forni nello stabilimento stesso con l'obiettivo di ridurli del 50 per cento e tuttavia dichiarava trattarsi di una azione congiunturale e non strutturale, come appariva più evidente;

preso atto che solo nell'ottobre di quest'anno l'Azienda ha finalmente chiarito la propria strategia nel corso di un incontro sindacale, dichiarando la necessità strutturale di chiudere definitivamente i forni e assumendo - tra l'altro - atteggiamenti discutibili nei confronti delle forze politiche, sindacali e delle istituzioni locali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

considerato che l'immagine offerta dall'Azienda, oltre che per l'atteggiamento tenuto in questa delicata fase, si è caratterizzata anche per la contraddittorietà dell'azione oltre che per la volontà di determinare situazioni di fatto nello stabilimento a prescindere da quali saranno le future scelte governative;

visto che i dati, contenuti nel nuovo piano presentato dall'azienda, da cui si fa discendere la necessità della chiusura del primario a Bolzano risultano inattendibili;

tenuto conto che questa Azienda rappresenta un riferimento vitale nel quadro socio-economico dell'Alto Adige quale imprescindibile fonte di lavoro diretto e indotto in una realtà industriale e che il mantenimento del primario nel progetto di centro integrato è condizione essenziale all'insediamento di nuove iniziative industriali della metallurgia non ferrosa per le quali lo stabilimento dell'Alluminio Italia ed il contiguo del Magnesio costituiscono presenze fondamentali -

1) una valutazione politica di questo modo di procedere da parte dell'Azienda di Stato;

2) quale indirizzo il Governo intende assumere per promuovere, con la ripresa di questa attività industriale, il mantenimento dei posti di lavoro, presupposto fondamentale anche degli equilibri etno-politici nella provincia di Bolzano;

3) in quali tempi il Governo ritiene di affrontare definitivamente l'annoso problema per riportare sicurezza e prospettive certe del posto di lavoro ai dipendenti che stanno vivendo gravi tensioni determinate dalle costanti contraddizioni da parte dell'Azienda di Stato.

(4-07377)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere:

se sia stata giudicata infondata, e magari allarmistica ed irresponsabile, la denuncia elevata nel mese di novembre

dal Consiglio dell'ordine dei medici napoletani in relazione al « pericolo imminente » igienico-sanitario che incomberebbe sulla città di Napoli per il suo totale degrado ambientale;

ove invece la medesima denuncia rivesta qualche pregio quali iniziative abbiano assunto o ritengono di assumere per eliminare il detto pericolo e, soprattutto, per colpire finalmente le responsabilità del governo urbano di Napoli nel prodursi e nell'aggravarsi della precaria situazione in atto;

se, al di là delle potenzialità del pericolo, siano stati registrati da novembre ad oggi fatti infettivi od epidemici che confermino anche in concreto i temuti pericoli. (4-07378)

MACERATINI, TRANTINO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

gli interroganti hanno appreso che a carico del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna dottor Claudio Nunziata sarebbe stato promosso un procedimento disciplinare « per non aver chiesto l'archiviazione di una denuncia penale contro di lui presentata da un imputato e per aver immediatamente dopo proceduto contro il denunciante per il reato di calunnia, assegnando a se medesimo la relativa indagine »;

se vero, il fatto appare di inaudita gravità anche in relazione al censurabile comportamento tenuto di recente dal menzionato magistrato in occasione delle prime indagini sulla strage del Natale 1984 e di cui alla precedente interrogazione (n. 3-01417), posto che in quella circostanza il dottor Nunziata si abbandonò a pregiudiziali ed indimostrate osservazioni in ordine alla matrice della strage;

tali episodi evidenziano la scarsa serenità del dottor Nunziata nell'esercizio delle sue funzioni -

1) se risponde a verità la notizia circa il procedimento disciplinare di cui alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

premessa, quale sia l'episodio cui il procedimento disciplinare si riferisce e quale sia lo stadio in cui trovasi il procedimento medesimo, e se, data la natura dei fatti che sarebbero addebitati, penda o meno procedimento penale;

2) quale sia il giudizio del Governo sull'opportunità dell'affidamento al predetto dottor Nunziata di indagini così delicate come quelle della strage del 23 dicembre 1984, anche alla luce dei dati comportamentali del magistrato in questione, quali emergono dall'episodio di rilevanza non soltanto disciplinare di cui alla presente interrogazione. (4-07379)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

premesso che del tutto illegittimamente il consiglio comunale di Napoli in data 5 novembre 1984, con atto n. 7, approvò la delibera di G.M. n. 3 del 25 ottobre 1984 relativa alla assunzione di un mutuo per la revisione prezzi relativa ai lavori di costruzione del polifunzionale di Soccavo per la sbalorditiva cifra di circa 7 miliardi e 500 milioni (esattamente per lire 7.467.512.928) -

se si ritenga opportuno avviare una indagine per accertare cause e responsabilità relative alle circostanze che avrebbero legittimato una così rilevante esplosione delle spese originariamente previste e quanto inciderà sul contribuente il costo del mutuo necessario per disporre delle somme relative alla detta revisione prezzi;

se sia esatta in particolare la notizia che i ritardi che hanno provocato la necessità di revisione dei prezzi risalgano sia alla impresa appaltatrice che a responsabili di singoli uffici pubblici sì che l'onere della revisione, procurato per dolo o colpa, non avrebbe dovuto maturare affatto o maturare non a carico dell'ente locale ma di quei singoli che l'hanno determinato. (4-07380)

PARLATO, PAZZAGLIA, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

la società Autostrade (Gruppo IRI Italstat) ha disposto l'entrata in vigore nella rete meridionale della nuova classificazione dei veicoli secondo il passo ed il numero degli assi con la conseguenza di un aumento tariffario che penalizza i trasporti da e per il Mezzogiorno d'Italia;

l'attenzione alla facilitazione di trasporto nel Mezzogiorno è sempre stata considerata elemento fondamentale per recuperare il Mezzogiorno dall'isolamento, come è provato, ad esempio, dalla gratuità del tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria e da recenti disposizioni contenute nella legge finanziaria oltre che dal dibattito meridionalista che, sul punto, vede unanimi le varie posizioni delle forze politiche, sociali e culturali -

se ritengano di intervenire, ognuno per la propria parte e competenza, perché sia sospesa la deliberazione della società Autostrade che risulta molto punitiva per i traffici che interessano l'area meridionale come è dimostrabile dall'entità del gettito previsto che non potrà non influenzare negativamente i costi di produzione e l'assetto economico-sociale del Mezzogiorno. (4-07381)

PARLATO E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

alcuni cittadini di Torre Le Nocelle (provincia di Avellino) hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica di Avellino, denunciando gravissime irregolarità (minacce durante comizi elettorali, abuso nel computo dei voti, falsità di certificati medici che hanno permesso ad una grossa percentuale degli elettori

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

- oltre il 4 per cento - di votare « accompagnati da altri, eccetera) nelle elezioni amministrative del 26-27 giugno 1983;

De Angelis Pietro Paolo, Giardiello Pasquale, Puzo Carmine, Todesca Mario, Fabbi Antonio ed altri cittadini del comune di Torre Le Nocelle hanno pure inoltrato ricorso al TAR Campania, sezione di Salerno, denunciando tali irregolarità e chiedendo, per motivi vari, l'invalidazione delle predette elezioni. Ma né il TAR Campania né il Consiglio di Stato, successivamente adito in grado di appello, hanno dato soddisfazione alle legittime aspettative dei cittadini ricorrenti: con sentenze che si possono eufemisticamente definire « discutibili » hanno, infatti respinto il ricorso e l'appello dei sunnominati, dimenticandosi che, in materia elettorale, essi sono anche giudici di merito e non di sola legittimità;

sorte diversa, almeno sinora, ha avuto l'esposto alla procura della Repubblica: l'interrogatorio, da parte della polizia di Stato, degli « impediti » per motivi di salute ha rivelato circostanze ed avvenimenti sconcertanti e, a dir poco, vergognosi. Elettori che non erano mai stati visitati dall'ufficiale sanitario e, anzi, non lo conoscevano proprio (per loro esplicita ammissione!) risultavano dai certificati medici pur essendo in ottima salute, ammalati di malattie gravissime, ad andamento peggiorativo e tutte inguaribili e poco curabili: morbo di Parkinson, arteriosclerosi cerebrale, tremore senile, - sintomo dovuto a tumori cerebrali, sclerosi a placche, morbo di Alzheimer, eccetera -, miocardiosclerosi, tremore arti superiori, eccetera. L'ufficiale sanitario, firmatario dei predetti certificati medici, chiaramente viziati da falso ideologico, risulta essere Villani Arturo Nicola, ufficiale sanitario del comune del Venticano, viciniere a Torre Le Nocelle ma il principale responsabile di tutta la faccenda, almeno a sentire molti cosiddetti impediti risulta essere il dottor Cardillo Ciriaco, attuale sindaco DC di Torre Le Nocelle ed ufficiale sanitario dello stesso comune oltre che assessore ai lavori pubblici alla provincia di Avellino (c'è incompatibilità, ma

il prefetto di Avellino non sembra accorgersene). Sembra che costui non potendo firmare lui stesso i certificati medici perché candidato nelle liste della DC, li abbia fatti redigere, per le persone del cui voto intendeva disporre, dal dottor Villani!;

una elettrice ha addirittura affermato, durante l'interrogatorio davanti al sostituto procuratore della Repubblica dottor Amato Barile, che sono oltre venti anni che il dottor Cardillo le impone di votare, accompagnata in cabina pur essendo sana, per il suo partito; inutile precisare che, anche in tale occasione, ella subì tale imposizione e si recò accompagnata in cabina elettorale con un certificato medico a firma del dottor Villani, che ella non conosceva e che non le aveva mai fatto alcuna visita medica. Le prove di tali incredibili imbrogli (incredibili, però, solo per chi non conosca la « pulizia » della vita elettorale della provincia dell'Italia meridionale!) sono schiaccianti non solo a causa delle testimonianze, tutte concordi nell'indicare la responsabilità del dottor Cardillo, ma pure perché il 60 per cento degli « impediti » (!), a distanza di un solo anno dalle elezioni dell'estate 1983, ha votato nelle recenti (estate 1984) elezioni per il Parlamento europeo da solo e non più accompagnato! Evidentemente l'azione di alcuni coraggiosi cittadini di Torre Le Nocelle, stanchi di subire soprusi ed angosce, ha pure sortito qualche effetto;

il Cardillo ed il Villani, al termine dell'istruttoria sommaria a loro carico per concorso in falsità ideologica continuata e per il reato di cui all'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, stanno per essere citati a giudizio per gli stessi reati davanti al Tribunale penale di Avellino: sulla faccenda finora c'è il silenzio stampa più assoluto! Il procedimento penale ha il numero 981/84 R.G. ed il fascicolo con gli incartamenti è visionabile presso la cancelleria penale del tribunale di Avellino;

alcuni cittadini di Torre Le Nocelle (De Angelis Pietro Paolo, Puzo Carmine, Todesca Mario, Fabbi Antonio) si sono già costituiti parte civile in istruttoria a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

mezzo dell'avvocato Andrea Starace e ciò dimostra quanta rabbia abbiano in corpo per volersi ribellare anche a rischio personale (in quelle parti dove la presenza della DC raggiunge caratteristiche mafiose nel condizionamento del consenso, il rischio c'è!...) -

cosa risulti sinora al Ministro dell'interno in ordine ai gravissimi fatti esposti e se abbia promosso od intenda promuovere una inchiesta o almeno adottare i provvedimenti anche disciplinari che si rendano evidentemente necessari ed urgenti;

se il Ministro di grazia e giustizia, di intesa con quello dell'interno voglia svolgere la necessaria acquisizione di atti, documenti, testimonianze, esercitando i poteri che gli competono affinché i provvedimenti in corso abbiano una sollecita conclusione, per evitare che al prossimo imminente turno elettorale la arroganza della illecità, assunta a sistema a causa della impunità, produca ulteriori incredibili brogli. (4-07382)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se condivida l'opportunità che le norme debbano essere formulate, anche per la necessaria trasparenza dei concetti che intendano esprimere e dei contenuti di merito, con assoluta chiarezza;

se, nel caso che condivida tale opportunità, ritenga sia immediatamente intellegibile quale è la entità della indennità riconosciuta ai presidenti degli enti portuali con il decreto ministeriale 5 ottobre 1984 laddove essa viene quantificata nella misura corrispondente « al trattamento economico dei relativi direttori generali e qualifiche separate (e quale sia non viene detto) riferito allo stipendio iniziale annuo (e quale sia non viene detto) con premio delle mensilità aggiuntive (e quale sia non viene detto) e dell'indennità di contingenza (e quale sia non viene detto), maggiorato del 20 per cento » (ed a quanto corrisponda non viene detto);

in definitiva a quanto ammonti effettivamente l'indennità spettante ai presidenti degli enti portuali e se si pensi di potersi esprimere con maggior chiarezza nel futuro, contribuendo anche così a ridurre il distacco tra cittadini ed istituzioni con l'abbandono di incomprensibile linguaggio burocratico. (4-07383)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali l'ACI di Napoli impieghi attualmente circa tre mesi per svolgere la pratica di passaggio di proprietà di un autoveicolo, mentre sino a qualche tempo fa occorrevano « solo » tre settimane (ed era già molto);

come si intenda risolvere questa intollerabile situazione che arreca gravi disagi agli utenti, se solo si pensi che nel lungo periodo necessario all'espletamento della pratica, occorrendo il libretto di circolazione ed il foglio complementare, trattenuti dall'ACI, non è possibile effettuare nemmeno una modifica all'impianto di alimentazione (G.P.L.), l'installazione di un gancio di traino ed a limite non si potrebbe nemmeno circolare, non essendo considerati equipollenti altri documenti. (4-07384)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale riscontro abbia dato al documento della Associazione sindacale farmacisti non titolari di Napoli che, in data 14 novembre 1984, (come da nota inviata il successivo 20 novembre), ha denunciato, anche in relazione alla proposta di legge riguardante le gestioni provvisorie di sedi farmaceutiche, come sia censurabile il criterio clientelare seguito nelle assegnazioni di tali gestioni travolgendo la legge 2 aprile 1968, n. 475, che prevede per l'assegnazione l'unico criterio del concorso pubblico per titoli ed esami, e garanzie della *par condicio* degli aspiranti e del rispetto degli indispensabili criteri di competenza e professionalità, an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

che considerato che, volendo, i concorsi stessi possono essere banditi ed espletati nel volgere di un anno. (4-07385)

PARLATO, PAZZAGLIA, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quali concreti programmi e quali efficaci iniziative abbiano rispettivamente allo studio ed in essere in ordine al recupero dello sconcertante divario delle ricettività alberghiere tra aree del centro nord e del Mezzogiorno, risultando che nel 1983 (fonte Istat-Enit) il numero degli esercizi alberghieri nelle regioni centro-settentrionali era di 36.427 e nel Mezzogiorno di 4.307, mentre il numero dei posti letto era nelle regioni centro settentrionali di 1.337.019 e nelle regioni meridionali di 244.597;

poiché tali cifre dimostrano inequivocabilmente e pesantemente che sia l'intervento ordinario che straordinario nel Mezzogiorno nulla hanno prodotto di positivo per eliminare il divario in un comparto essenziale per lo sviluppo nel Mezzogiorno, se abbiano individuato cause e responsabilità del permanere e dell'aggravarsi di un simile *gap* e se pensino e perché che lo stesso possa essere recuperato e come ed in quali tempi.

(4-07386)

ALAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere -

premesso che la costituzione di « Borgo Vicaretto » 1957 nel territorio di Castellana Sicula, in provincia di Palermo, lungo la strada statale 121, è avvenuta in modo non conforme agli elementari principi di insediamento urbanistico ed in particolare per quanto riguarda il rifornimento idrico, la fornitura di energia elettrica,

il collegamento telefonico, il sistema fognante, la rete viaria, i servizi sociali essenziali, sempre più deteriorati col passare degli anni provocando un esodo forzato delle famiglie residenti, in massima parte dedite all'agricoltura e quindi con conseguente abbandono delle aree destinate all'attività agricola, ridotte al momento attuale a 19 per un totale di 71 abitanti; creando una situazione assurda insostenibile e quanto mai precaria per il completo stato di crescente degrado di questo « Borgo » completamente abbandonato anche dalle competenti autorità dei due comuni vicini: Castellana Sicula per competenze territoriali e Vallelunga Pratameno in provincia di Caltanissetta per i servizi sociali essenziali -

se non intenda inviare con la massima urgenza funzionari della competente prefettura e del Ministero della sanità per avviare, in tempi ristrettissimi, provvedimenti operativi atti a smuovere:

1) l'inadeguatezza del rifornimento idrico, che al momento viene erogato tramite un piccolo pozzo allacciato alla condotta Madonie-est con tubazioni provvisorie e volanti, approntate in proprio dai cittadini a fronte del disinteresse e delle lungaggini burocratiche delle locali autorità comunali;

2) l'inefficiente sistema fognante che dista circa 2 metri dalle abitazioni, prive anche di pozzo nero;

3) l'insufficienza dell'unico cavo elettrico che sottopone gli utenti oltre a spese che superano i quattro milioni per gli allacciamenti singoli, a forti sbalzi di tensione con danni ed inconvenienti facilmente intuibili;

4) la totale mancanza di illuminazione delle strade di accesso al « Borgo » prive di asfalto per cui sono pressoché inaccessibili nei periodi invernali e quanto mai polverose in quelli estivi;

5) la inesistenza di un posto telefonico pubblico per i casi di estrema urgenza che possa sopperire alle esigenze

della popolazione del « Borgo » e di quella viciniora dell'ex « Feudo Turrumè »;

6) la mancanza di un collegamento pubblico di trasporto per gli alunni in età scolare d'obbligo, che non consente la frequenza continuativa degli stessi in relazione alle condizioni meteorologiche, causa un non raggiunto accordo per la ripartizione delle spese di trasporto fra i comuni di Vallelunga e Castellana Sicula;

se non si ritenga necessario ed indispensabile promuovere una indagine amministrativa nei confronti degli enti locali interessati ai vari livelli, Regione siciliana, provincia e comuni, per il disinteresse mostrato a fronte di specifiche ufficiali sollecitazioni per adeguati interventi da parte della sopra specificata comunità del « Borgo Vicaretto » 1957. (4-07387)

PASQUALIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, (approvata con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670) al titolo XI, definisce il diritto dell'uso della lingua tedesca e del ladino che, in particolare e per quanto attiene il merito di questa interrogazione, gli articoli 99 e 100 recitano:

articolo 99: « Nella regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato. La lingua italiana fa testo negli atti aventi carattere legislativo e nei casi nei quali dal presente Statuto è prevista la redazione bilingue »;

articolo 100 (primo comma): « I cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano hanno facoltà di usare la loro lingua nei rapporti cogli uffici giudiziari e con organi e uffici della pubblica amministrazione situati nella provincia o aventi competenza regionale, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse svolti nella provincia stessa »;

la stampa locale ha reso noto, nel settembre 1984, il presunto testo della norma di attuazione approvato dalla apposita Commissione;

tale testo, anziché prevedere la « facoltà » di usare la propria lingua, impone « l'obbligo » di attenersi alla lingua del gruppo di appartenenza come dichiarato in sede di censimento, con la conseguenza che tutto il processo si svolgerà poi nella lingua dichiarata salvo rinuncia all'uso della stessa;

tale previsione normativa ha sollevato ampie critiche presso la pubblica opinione;

avverso la norma *in fieri* si sono espressi, tra l'altro, l'unanimità del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Bolzano e di Trento, il Consiglio nazionale forense, l'Assemblea dei magistrati di Bolzano;

in occasione della visita del Presidente del Consiglio, i rappresentanti locali dei cinque partiti costituenti la maggioranza governativa (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) hanno elaborato e consegnato un documento comune sull'argomento, rilevando che la normativa proposta:

a) in realtà non « attuava » la norma costituzionale, ma ne stravolgeva il significato, trasformando la facoltà in obbligo dell'uso di una lingua predeterminata (quella del gruppo scelto all'atto del censimento);

b) superava i limiti della norma costituzionale di cui all'articolo 89 dello Statuto, rispetto ad essa innovando, dal momento che attribuiva alla dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico fatta in occasione del censimento effetti diversi da quelli normativamente previsti (lo Statuto, infatti, ha istituito la dichiarazione di appartenenza ai soli fini di assegnare proporzionalmente ai tre gruppi linguistici i posti di ruolo nell'amministrazione statale);

c) avrebbe concorso a determinare l'approfondimento irreparabile del solco di separazioni dei gruppi etnici e, per al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

tro verso, la paralisi pressoché totale dell'Amministrazione della giustizia;

nel contempo, legali bolzanini dei due gruppi linguistici - sotto l'egida del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Bolzano - hanno ricercato una soluzione alternativa, faticosamente concordando un testo che, pur migliorabile, costituisce un prezioso contributo per una attuazione della norma statutaria con criteri più aderenti al vincolo costituzionale e ovviamente diversi da quelli seguiti dalla Commissione consultiva;

in tale contesto, si è appresa la notizia che il Presidente del Consiglio e il Ministro per gli affari regionali, avrebbero sostanzialmente accettato la normativa come proposta dalla Commissione, salvo modesti e marginali correttivi, tutto ciò premesso e riservata ogni opportuna e doverosa azione per il controllo costituzionale della norma,

manifestata la sua profonda perplessità per l'ipotesi che le notizie correnti corrispondano a verità -:

a) le ragioni che indurrebbero il Governo ad approvare una normativa che *costringe* il cittadino all'uso di una lingua determinata, in contrasto con lo Statuto che tutela la *facoltà* di scelta;

b) per quali motivi il Governo riterrrebbe legittimo e opportuno estendere a fini diversi da quelli statutariamente previsti gli effetti della dichiarazione di appartenenza a gruppo linguistico resa in occasione del censimento;

c) sotto quali profili la norma in esame possa essere considerata costituzionale, mentre risulta evidente che essa non è attuazione dello Statuto, bensì introduce concetti e principi che con esso apertamente contrastano;

d) se non ritiene che il tipo di norma che si intenderebbe varare non solo non tutela il cittadino, ma ne limita di fatto il diritto alla difesa e gli imponga coercizioni inutili e non previste dallo Statuto;

e) se ha considerato che le difficoltà di comunicazione dovute all'uso delle due lingue possono essere superate - come già avviene nei diversi consessi (consiglio regionale, provinciale e nei comuni maggiori oltre ovviamente ad organismi di carattere internazionale quali l'ONU, CEE eccetera) - attrezzando la nostra amministrazione pubblica di traduzione simultanea, consentendo con ciò ad ognuno l'uso della propria lingua. (4-07388)

SATANASSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

in data 3 dicembre 1984 è scaduta la gestione commissariale ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, degli zuccherifici: Romana Zucchero - Mizzana - AIE di proprietà del gruppo Maraldi;

tali stabilimenti saccariferi nella campagna 1984 hanno trasformato 10.153.000 quintali di bietole con una produzione di saccarosio di 1.327 quintali pari all'8,80 per cento della produzione nazionale;

in data 5 luglio 1984 la Lega nazionale delle Cooperative e la A.G.C.I. (Associazione generale delle cooperative italiane), hanno presentato al Ministro dell'agricoltura un piano programma per la acquisizione degli zuccherifici del gruppo Maraldi;

tale intendimento è stato ribadito in data 18 ottobre 1984 in un incontro con il ministro Pandolfi, il quale ne ha preso atto manifestando il suo consenso di massima;

alla richiesta di acquisto le citate organizzazioni cooperative hanno accompagnato la proposta di una gestione in affitto degli stessi stabilimenti per il periodo necessario al compimento delle operazioni di compravendita;

tale progetto è conforme agli obiettivi del piano nazionale bieticolo saccarifero in quanto consente l'ingresso di produttori bieticoli nella gestione dell'indu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

stria di trasformazione, assicura continuità produttiva agli stabilimenti commissariati nonché l'attuazione di un programma di potenziamento e di ammodernamento;

l'annuncio dato dal Ministero della industria di affittare gli zuccherifici del gruppo alla società SFIR non commissariata e sempre di proprietà del gruppo Maraldi quale premessa alla vendita ad una società italo-iberica degli stessi stabilimenti, è in evidente contrasto con gli impegni assunti dal Ministro dell'agricoltura con gli interessi nazionali della bieticoltura italiana e di ostacolo all'ingresso dei produttori associati nella gestione degli impianti saccariferi -

se non ritenga opportuno modificare i propri orientamenti dando precise direttive al commissario straordinario per avviare con sollecitudine concrete trattative accogliendo le ripetute richieste della Lega delle Cooperative e della A. G. C. I;

se non ritenga corrispondente agli interessi generali della bieticoltura emiliano-romagnola e nazionale, nel rispetto dei principi che hanno ispirato il piano bieticolo saccarifero, privilegiare il movimento cooperativo anziché una società straniera i cui obiettivi contrastano con quelli a cui si ispirano i bieticoltori della regione e del Paese. (4-07389)

VIRGILI E BENEVELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere -

constatato che l'11 dicembre 1984 con « Determinazione n. 6 » il direttore della Direzione provinciale del tesoro di Trento ha disposto il licenziamento del signor Stoffie Carlo (impiegato di III categoria non di ruolo ai sensi della legge n. 285 del 1977 e successive modificazioni) con effetto dal 12 dello stesso mese in quanto « non sussistono più i presupposti per continuare il rapporto di impiego »;

rilevato che tale decisione viene fatta discendere dalla applicazione dell'articolo

7 del decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato 4 marzo 1947, n. 207, il quale dispone che « il rapporto d'impiego non di ruolo è risolto di diritto allorché il dipendente riporti una condanna penale per la quale deve espiare una pena restrittiva della libertà personale »;

considerato che il signor Stoffie Carlo è stato sì condannato dal tribunale di Trento (con sentenza dell'8 febbraio 1977) « alla pena di anni uno e mesi dieci di reclusione e lire 250.000 di multa per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti » (pena solo parzialmente riformata dalla Corte d'appello di Trento con sentenza del 24 marzo 1980 e divenuta irrevocabile il 13 aprile 1983) ma con la stessa sentenza si è ordinata la sospensione condizionale della pena e la non menzione nel casellario giudiziario -

se non si ritiene illegittima la deliberazione di licenziamento adottata dalla direzione provinciale del tesoro di Trento in quanto non si è in presenza di « una pena restrittiva della libertà personale » e se non si ritiene, per precise motivazioni sociali di riabilitazione e reinserimento dei tossicodipendenti (che già avevano portato all'assunzione del giovane nell'aprile 1978 dopo oltre un anno dalla sentenza di primo grado) di intervenire per la riassunzione del signor Stoffie Carlo. (4-07390)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie della domanda presentata in data 27 maggio 1978, da Di Franco Giuseppe, nato a Comiso il 23 giugno 1908 e ivi abitante in via Perez, n. 9, quale orfano maggiorenne inabile del caduto Di Franco Salvatore e della defunta Florida Lucia, deceduta il 2 settembre 1948, già titolare della iscrizione n. 649102; detta istanza fu inoltrata tramite la Direzione provinciale del tesoro di Ragusa in data 27 maggio 1978 e sollecitata dalla stessa Direzione in data 18 dicembre 1982; essendo già trascorsi 7 anni, si chiede se non ritiene opportuno evadere urgentemente la pratica suddetta. (4-07391)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere:

notizie della pratica di pensione di guerra del signor Scalmato Vito Filippo, nato ad Aidone (Enna) il 5 marzo 1914, posizione istruttoria n. 9038785/D, facendo rilevare che gli atti in questione sono stati trasmessi, in data 26 febbraio 1982, al Collegio medico-legale « per un conclusivo parere »;

se oltre due anni non sono più che sufficienti per esprimere un parere.

(4-07392)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* —
Per sapere quale fine abbia fatto la pratica di pensione privilegiata ordinaria (posizione 30635) del soldato Brunetto Francesco, trasmessa in data 13 luglio 1982 alla ragioneria centrale e alla Corte dei conti (doc. n. 158 del 1° giugno 1982).

(4-07393)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* —
Per sapere:

come mai a tutto oggi non è stata erogata la pensione militare di 8ª categoria all'ex-sergente furiere Floriddia Luigi, nato a Rosolini l'8 agosto 1954 ed ivi residente in via Quarto, 26, riformato dal Marispedal di Taranto il 12 dicembre 1978 (articolo 29 E.I.), per cui in data 15 dicembre 1978 presentò domanda di pensione e successivamente, nel febbraio 1983, fu sottoposto a visita medica ospedaliera presso il Marinferm di Augusta dove venne riconosciuta la dipendenza da causa di servizio, decisione approvata dalla Commissione medica ospedaliera del Maripers di Roma con comunicazione data all'interessato dell'assegnazione dell'8ª categoria di pensione e da questi accettata;

come mai dopo quasi due anni non è stato dato corso alla decisione.

(4-07394)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro per l'ecologia* — Per conoscere - premesso che:

in data 28 settembre 1984 in una intervista a *La Stampa* sulla vicenda degli scarichi dei fanghi residui della lavorazione alla Stoppani, fabbrica di Cogoleto, riguardo alla proroga concessa dal Ministero della marina mercantile il 27 luglio 1984, il Ministro aveva affermato: « ...Ma siamo in tempo a rimediare, sempre che gli scarichi siano effettivamente pericolosi per il mare, per la pesca, per la vallata, per la salute delle popolazioni vicine alla fabbrica. La revoca può essere decisa ove la entità del bioaccumulo del cromo esavalente superasse i limiti previsti dalle norme di legge, che in questo settore sono state aggiornate »;

le analisi fatte in precedenza, ad esclusione di quelle prodotte dalla Stoppani Spa, hanno sempre riscontrato un tasso di cromo esavalente molto superiore a quello consentito, comprese sia quelle effettuate sul pesce azzurro, come afferma uno studio fatto per conto del comune di Cogoleto, che quelle effettuate sui molluschi (analisi fatte dalla USL 12 di Genova), tanto da sconsigliarne l'uso alimentare;

tenuto conto delle proteste dei pescatori genovesi per aver constatato più volte, nella zona interessata allo scarico dei fanghi, la presenza di pesci morti e la conseguente emigrazione del pesce azzurro;

considerati i gravi rischi per chi pesca e chi consuma tale pesce -

se non ritiene urgente intervenire per far cessare lo scarico in mare dei fanghi della Stoppani di Cogoleto, favorendo processi produttivi basati sul recupero e riciclaggio di materie prime e sulla logica del non inquinamento.

(4-07395)

PALOPOLI, PETROCELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BENEVELLI, DI GIOVAN-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

NI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 47 della legge n. 833 del 1978 prevede l'obbligo di assicurare un unico ordinamento del personale dipendente dalle USL;

che l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 impegna il Ministero della sanità ad indire annualmente la sessione d'esame per il conseguimento dell'idoneità a dirigente sanitario o sovrintendente sanitario o primario ospedaliero, a veterinario dirigente e a farmacista dirigente;

che l'ultimo bando è stato emanato con decreto del 31 gennaio 1983 —

se non ritiene utile e necessario, per evitare la permanenza del precariato derivante dalla mancanza di concorsi ordinari con grave pregiudizio dell'attività sanitaria e della carriera di qualificati professionisti, emanare al più presto il decreto con l'apposito bando di concorso;

se sull'argomento è stato già sentito o si intenda sentire il Consiglio superiore di sanità. (4-07396)

VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

quali iniziative intendano assumere o promuovere in relazione alla sentenza emessa il 10 gennaio 1985 dalla Corte suprema di cassazione nei confronti del consigliere provinciale e presidente dell'USL n. 27 di Taurianova, Francesco Macrì e di altri, sentenza che, accogliendo il ricorso del procuratore generale di Reggio Calabria, ha annullato con rinvio alla corte di appello di Catanzaro la sentenza del 23 aprile 1983 della corte di appello di Reggio Calabria che aveva dichiarato estinti, per prescrizione, i reati di interesse privato in atti di ufficio e di truffa aggravata, risultando di nuovo devoluta dal giudice del rinvio la delibazione del reato di peculato ritenuto dal tribu-

nale di Reggio Calabria con condanna del Macrì ad una pena detentiva;

se non ritengano che la situazione creata dalla pronuncia della Corte suprema di Cassazione riproduca e riaffermi la incompatibilità del principale imputato con l'esercizio di delicate e complesse pubbliche funzioni, incompatibilità che dovrebbe essere urgentemente valutata con conseguenti decisioni, a tutti i livelli ed in tutte le sedi, anche da parte delle forze politiche che hanno sostenuto e sostengono l'esercizio di quelle pubbliche funzioni. (4-07397)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'entità della disoccupazione attuale in Sardegna e se il Ministro non ritenga, d'intesa con la regione autonoma della Sardegna, di predisporre un organico programma di sviluppo dell'occupazione e un'ampia gamma di corsi di formazione professionale, specie nel campo del terziario, per una seria preparazione dei giovani in attesa di prima occupazione, che garantisca quel minimo di professionalità tale da renderne possibile l'assunzione. (4-07398)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere l'entità dei danni provocati in tutti i settori dalle calamità naturali di questo inverno in Sardegna e le misure disposte al fine di far fronte alle esigenze di ripresa economica e di venire incontro a quelle delle categorie agricole, particolarmente colpite. (4-07399)

BOSI MARAMOTTI E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

dietro la Cappella di sant'Antonio nella Basilica dei Santi XII Apostoli in Roma si trova il muro della precedente cappella, con affreschi di Antoniazio Romano e, con ogni probabilità, di Melozzo da Forlì (secolo XV), scoperti nel 1959;

una quindicina di anni fa furono fatte, con buoni risultati, prove di ripulitura da parte della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma e del Lazio;

il Ministero dell'interno, proprietario della Basilica, aveva cominciato, cinque anni fa, un lavoro di sterro per togliere l'umidità che sta invadendo la Cappella, ma che tale lavoro di risanamento fu interrotto dalla Soprintendenza, senza che interventi di altro tipo venissero attuati per recuperare un complesso pittorico di valore -

per quali motivi è stato interrotto il lavoro di risanamento;

se, considerati gli scarsi interventi della Soprintendenza di beni artistici e storici di Roma per quanto riguarda la tutela e il restauro del patrimonio romano, non ritenga opportuno programmare adeguati interventi. (4-07400)

PROIETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che l'INPS di Rieti dando una determinata interpretazione della legge 12 dicembre 1966, n. 1078 ha operato, nei confronti del signor Iannielli Saverio, la trattenuta di alcune indennità per i giorni di assenza autorizzati per l'espletamento dell'incarico di sindaco del comune di Torricella in Sabina (Rieti);

che tale decisione è in contrasto con l'articolo 5 della stessa legge nel quale è detto: « I periodi di aspettativa e di assenza autorizzati previsti dalla presente

legge sono considerati a tutti i fini come effettivamente prestati »;

che in precedenza al signor Iannielli erano state trattenute per intero le giornate di assenza autorizzate per lo stesso motivo e che questo provvedimento è stato revocato nell'82 a seguito della risposta che il Ministro ebbe a dare alla interrogazione n. 4-16156 del 28 settembre 1982 -

quali iniziative intende prendere perché la legge n. 1078 del 12 dicembre 1966 venga correttamente applicata a Rieti ma non solo a Rieti qualora vi fossero situazioni analoghe in altre province considerando che lo spirito della stessa è quello di garantire al lavoratore, chiamato ad esercitare il ruolo di pubblico amministratore, tutte le sue spettanze. (4-07401)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che occorre intensificare la vigilanza pesca nel canale di Sicilia al fine di rendere più sicura la pesca;

considerato che le corvette e le fregate in atto utilizzate per detta vigilanza, l'*Airone*, l'*Aquila*, l'*Olcione*, risultano inadeguate e poco efficienti e non corrispondenti alle navi di sorveglianza dei paesi che si affacciano nel Mediterraneo, Tunisia e Libia -

quali iniziative nel corso del 1985 ritengano adottare per fornire il Comando di Mare-Sicilia di motovedette moderne ed adeguatamente attrezzate per le necessità in questione. (4-07402)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TAMINO, RONCHI E GORLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza di quanto rivelato dalla rete televisiva NBC (e già in precedenza affermato da W.M. Arkin, direttore per le ricerche del progetto di ricerca sulle armi nucleari e sulla corsa agli armamenti dell'« Institut for Policy Studies » di Washington), circa la presenza nel nostro territorio, oltre che in quello tedesco occidentale, di mine atomiche del peso di circa 30 chili, trasportabili in uno zaino, in dotazione a reparti speciali statunitensi;

quante sono le bombe atomiche, trasportabili con zainetti, presenti nel nostro territorio, dove sono dislocate e in quali aree avvengono le esercitazioni dei reparti speciali nordamericani;

se risponde al vero quanto affermato da alcuni organi di stampa circa la presenza di una cinquantina di queste mine atomiche nella base di Vicenza e quali pericoli possono derivare alle popolazioni dalle esercitazioni fatte dalle truppe dotate di zainetti atomici;

se la dislocazione di tali ordigni nucleari nel nostro territorio risponda a precisi accordi tra il Governo italiano e quello statunitense o se invece queste mine atomiche non rientrano tra le circa 1.400 armi nucleari tattiche che il 23 ottobre 1983 il Pentagono aveva annunciato essere state ritirate dal teatro europeo e, in quest'ultima ipotesi, quali passi il Governo italiano intenda fare perché le truppe statunitensi dotate di zainetti atomici vengano allontanate dalle basi americane dislocate nel nostro Paese. (3-01450)

CECI BONIFAZI E POCETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premesso che l'articolo 14 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, attribuisce

agli organi del Servizio sanitario nazionale le competenze relative alla medicina dello sport e alla tutela sanitaria delle attività sportive in quanto esse rappresentano strumenti per un efficace sviluppo psicofisico, per il mantenimento della salute e per la prevenzione ed il recupero di stati patologici;

considerato che gli interventi specifici vengono attribuiti direttamente alle Unità sanitarie locali che vi provvedono con personale proprio o tramite convenzione con i centri di medicina dello sport della Federazione medica sportiva italiana ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, mentre alle federazioni sportive nazionali o agli enti sportivi riconosciuti resta attribuita dal decreto ministeriale 18 febbraio 1982, attuativo del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, convertito in legge 29 febbraio 1980, n. 33, il compito di decidere in merito alla qualificazione agonistica di chi svolge attività sportive;

essendo a conoscenza che, a far tempo dal 1979, come ripetutamente segnalato dalla stampa, sono in atto in Italia nei confronti di numerosi atleti impegnati anche in attività agonistiche internazionali pratiche di emoterapia ed in particolare è invalso l'uso di sottoporre gli stessi ad autotrasfusione e che a tale pratica nel solo anno 1984 sono stati sottoposti molte decine di atleti di numerose specialità, con l'ovvia conseguenza dell'estendersi del suo impiego anche nelle sedi sportive periferiche e nei confronti di soggetti molto giovani;

considerato che, sulla base della definizione del Comitato internazionale olimpico (CIO), l'autotrasfusione, in quanto comporta l'introduzione per via non fisiologica di sostanze fisiologiche (emazie concentrate) in quantità anormali, va comunque considerata una pratica di *doping* punibile ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099, e pertanto utilizzata in condizioni di clandestinità sanitaria;

valutato che l'autotrasfusione è una pratica terapeutica preferibile ad altre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

pratiche trasfusionali perché rispetto a queste dotata di minori effetti indesiderati e rischi per la salute del ricevente ma che comunque non è scientificamente possibile, anche per la mancanza di studi clinici controllati, assicurarne in assoluto la non pericolosità;

visto che a carico degli atleti che vi si sono sottoposti sono riferiti a tutt'oggi numerosi effetti collaterali anche gravi, che vanno dalla caduta della prestazione atletica, alla comparsa di cefalea, vertigini, sintomi di collasso cardiocircolatorio, di difficoltà respiratorie entro 24-48 ore dalla trasfusione, fino a documentati casi di epatopatia insorta in stretta connessione con l'Autotrasfusione stessa -

quali provvedimenti intende porre in atto con urgenza:

per assicurare agli atleti italiani e a tutti i cittadini che intendono praticare attività sportive che tali attività si svolgano sotto l'effettiva tutela del Servizio sanitario nazionale nel rispetto delle vigenti disposizioni di legge;

per impedire l'uso e l'estensione di una pratica che, sfruttando anche la mancanza di iniziative volte all'educazione sanitaria in genere e ad una corretta informazione in particolare sulle pratiche relative allo *sport*, lungi dal promuovere l'ottenimento ed il mantenimento di ottimali condizioni di salute psicofisica, espone atleti professionisti e giovani a rischi in gran parte ancora non conosciuti, con grave lesione del diritto alla salute dei singoli e della collettività garantito dalla legge n. 833 di riforma sanitaria.

(3-01451)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - in relazione alla « battuta » del Presidente del Consiglio onorevole Craxi riportata da alcuni giornalisti alla vigilia di Natale, in base alla quale riteneva inutile che gli si chiedesse il contenuto di una conversazione

telefonica avuta con un *leader* di partito dal momento che le telefonate del Presidente del Consiglio vengono intercettate da almeno cinque persone - se il degrado raggiunto in Italia in materia di intercettazioni legali o abusive sia nei limiti denunciati dal Presidente del Consiglio;

ove ciò risultasse conforme a verità (e pare che sia opinione diffusa che ormai in Italia sotto questo aspetto, attraverso forme paralegali, vengono violati i principi costituzionali della *privacy* del cittadino) quali severi provvedimenti si intendano adottare per ripristinare le garanzie giuridiche che devono essere alla base di uno Stato di diritto se non si vuole che degeneri nei fatti in uno Stato di polizia. (3-01452)

BASSANINI, MINERVINI E COLUMBA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere -

considerata l'entità dell'onere finanziario provocato già in passato dal meccanismo della revisione dei prezzi e delle perizie suppletive, così come rilevata dalla Corte dei conti nella Relazione sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno nel biennio 1982-1983;

considerando che il piano di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge n. 581 del 1984, come modificato dalla legge di conversione, deve individuare i criteri per la realizzazione delle opere in corso e delle opere i cui progetti esecutivi siano stati approvati o presentati entro il 31 luglio 1984 e le relative modalità di esecuzione;

considerando che l'articolo 2 della medesima legge di conversione consente al Ministro di impartire specifiche direttive intese ad accelerare i tempi di esecuzione delle opere e a perseguire il contenimento dei relativi costi -

quali accorgimenti intenda adottare - o abbia già adottato - in tali sedi il Ministro per garantire che i meccanismi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

di perizia suppletiva e di revisione prezzi per le opere di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 581, affidate alla cura del Commissario governativo ed alle direttive e vigilanza del Ministro, non abbiano a comportare gli aggravi finanziari suddetti, secondo le stesse indicazioni avanzate dalla Corte dei conti;

quali misure intenda proporre, in vista dell'esame parlamentare del disegno di legge di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per consentire:

a) che non venga riprodotto il cronico slittamento dei prezzi delle opere finanziate dagli organismi dell'intervento straordinario dopo l'aggiudicazione delle gare d'appalto, anche al fine di ottenere una maggiore trasparenza nel processo di aggiudicazione stesso;

b) ai fini di cui sopra una più idonea progettazione tecnico-finanziaria delle opere destinatarie del finanziamento pubblico. (3-01453)

TAMINO, CAPANNA, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — tenuto conto che:

1) da tempo era stato programmato a Ferrara per l'11 e il 12 gennaio un Convegno, il cui accesso era limitato alle sole persone con invito, sul risanamento del Po e dell'Adriatico, con la partecipazione del Presidente del Consiglio e del Ministro per l'ecologia;

2) la federazione di Ferrara di Democrazia proletaria aveva chiesto l'autorizzazione per poter fare una manifestazione pacifica (*sit-in* ed esposizione di cartelli) in concomitanza con tale Convegno, manifestazione vietata dalla Questura;

3) di fronte al divieto di manifestare i dirigenti di Democrazia proletaria di Ferrara decidevano di ripiegare sulla distribuzione di un volantino per esporre il proprio punto di vista sulla situazione ambientale;

4) il sabato 12 gennaio, giorno in cui era programmato l'arrivo del Presidente del Consiglio, tutti i dirigenti di Democrazia proletaria, alcuni con volantini, altri all'interno del teatro con regolare invito, altri mentre si avvicinavano al teatro senza volantini né cartelli, sono stati a più riprese fermati e sequestrati per varie ore in Questura o in Prefettura, dove alcuni venivano perquisiti, altri insultati e minacciati, alcuni addirittura malmenati;

5) durante il « sequestro » veniva impedito a tutti i fermati di telefonare a familiari o avvocati e, alla richiesta di essere messi in contatto con l'onorevole Tamino presente al Convegno, veniva loro risposto che il deputato non era mai arrivato;

6) finito il Convegno i militanti di Democrazia proletaria sono stati rilasciati, ma con l'imputazione di tentata manifestazione vietata —:

da chi è venuto l'ordine di un fermo in massa dei dirigenti ferraresi di Democrazia proletaria che ricorda i tempi bui del fascismo, quando all'arrivo del gerarca tutti gli oppositori del regime venivano « preventivamente » messi in galera;

se risponde al vero quanto sentito da testimoni oculari circa un preciso ordine del prefetto e del questore di allontanare dal convegno tutti i militanti di Democrazia proletaria;

se non ravvisi in questo comportamento del prefetto e del questore un abuso di potere, visto che nessun reato è stato commesso dagli iscritti a Democrazia proletaria e visto che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini il diritto di espressione e di manifestazione;

se non ritiene opportuno allontanare dal loro incarico a Ferrara prefetto e questore, tenuto anche conto delle minacce e violenze subite dai fermati e tenuto conto che è stato loro impedito qualunque contatto con l'esterno (familiari, avvocati, onorevole Tamino presente al convegno).

(3-01454)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

TAMINO, RONCHI E GORLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della protezione civile. — Per sapere — tenuto conto che:

1) venerdì 11 gennaio presso il deposito di missili *Pershing II* situato a Heilbrom, nella Germania occidentale, sono morti quattro militari americani e dieci sono rimasti gravemente feriti per l'accensione accidentale di un motore di un missile *Pershing II*, fortunatamente senza testata nucleare;

2) il 24 settembre 1984 si era già verificato un incidente ad un *Pershing* durante una esercitazione nei pressi di Scwaebish Grunend, in quell'occasione il

missile si rovesciò nel fango insieme al camion che lo trasportava;

3) più volte anche in Italia, autorità militari e di governo hanno garantito circa il perfetto funzionamento degli euromissili —

se il Governo non ritenga, alla luce di questi incidenti e nell'ipotesi ben più grave di incidenti a missili con testata nucleare inserita, rivedere la dislocazione degli euromissili nel nostro territorio e quali accorgimenti siano stati previsti per prevenire i pericolosissimi effetti che potrebbero verificarsi nel caso di analoghi incidenti agli euromissili già dislocati in Sicilia. (3-01455)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere -

premesso che le recenti avversità atmosferiche hanno prodotto gravi danni all'agricoltura, evidenziando - tra l'altro - l'aggravarsi del dissesto idrogeologico dovuto alla mancanza di idonee opere di difesa del territorio -

quali provvedimenti intenda adottare per fare fronte alla emergenza che condiziona lo sviluppo futuro dell'economia agricola.

(2-00557)

« AGOSTINACCHIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere - atteso che:

il Governo non ha dato attuazione al primo comma dell'articolo 24 della legge n. 833 del 1978, che prevedeva l'emanazione di un testo unico in materia di sicurezza del lavoro, con provvedimenti organici relativi a una diversa utilizzazione del personale colpito da malattie contratte sul lavoro;

evidenziato che:

presso l'ATAC di Roma le condizioni di lavoro del personale viaggiante colpito da malattia sono oggetto di un regime arbitrario e casuale, così come ha ripetutamente denunciato la CISAL, uno

dei sindacati di categoria, così che autisti colpiti da infarto o sofferenti per ernia del disco (con diminuita sensibilità degli arti inferiori) si trovano a dover tornare al volante anche soltanto sei mesi dopo l'attacco del male;

l'ATAC, dopo ripetute denunce sindacali, ha consentito un'indagine campiona, condotta dal professor Del Piano, su oltre 1.000 lavoratori tra i circa 10.000 dipendenti, ma che i risultati di tale indagine, che sono importantissimi per stabilire l'effettiva condizione di salute della massa dei dipendenti, sono pervicacemente e assurdamente tenuti segreti;

l'ATAC non ottempera alla normativa che prevede tassativamente visite mediche periodiche ogni sei mesi per il personale viaggiante;

ciò costituisce una condizione di oggettivo pericolo per l'insieme degli utenti dei mezzi pubblici e, naturalmente, per i singoli lavoratori sventuratamente colpiti da malattia -

1) quando il Governo intenda procedere all'emanazione del testo unico in materia di sicurezza sul lavoro previsto dall'articolo 24 della legge n. 833 del 1978;

2) se nel frattempo non sia opportuno acquisire e pubblicare immediatamente i risultati dell'indagine Del Piano;

3) se il Governo non intenda richiamare immediatamente l'ATAC e quante altre aziende di trasporto si trovino in Italia in identiche situazioni all'osservanza rigorosa di norme già esistenti, a tutela della salute pubblica e dei lavoratori in questione.

(2-00558)

« MELEGA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma